Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 29 Ottobre 1930 - Anno IX — MATTINO — Num. 257

ABBONAMENTI

Ogni numero Cent. 25

Inserzioni a pagamento

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

# Mussolini celebra lo storico anniversario della Marcia su Roma

## consegnando il vessillo alla Legione Mutilati

## Roma e il Duce

Roma, 28, notte.

Roma ha vissuto una giornata meravigliosa di entusiasmo; sebbene nessuna manifestazione fosse stata preordinata, le varie cerimonie hanno dato luogo a scene di passione e fede nel Fascismo e nel suo Capo. Un cielo azzurro e limpido, quale solo Roma possiede in certe giornate ottobrine, ha servito di sfondo luminoso al Duce, che è stato presente ovunque portando il suo incitamento ed esprimendo il suo compiacimento.

Nella mattina egli è giunto affabile e sorridente in mezzo ai vecchi fascisti romani che inauguravano una lapide sulla casa che ospitò il primo Fascio di Combattimento: è una cerimonia raccolta; il passato viene ricordato con ingenuità commossa, tutti si riconoscono come fratelli che hanno continuato ad amarsi, che si ameranno e si ritroveranno. «Tu ti occupi sempre di critica letteraria — dice Mussolini ad Enrico Rocca — ho letto un tuo studio su Thomas Mann». Per tutti gli altri vi è una parola, una rievocazione. Come nel 1919, immutato, il Duce è in mezzo ai suoi fedeli, e quando egli lancia uno squillante «Eja» per il primo Fascio romano, la sua voce squassa nell'intimo il cuore come la voce di un padre.

Piazza di Siena con i suoi pini snellati nell'atmosfera tersa è un inno alla vita: canta la natura e cantano le diecine di migliaia di fascisti ammassati sulle scalinate. Nel mezzo è un nereggiare di fez, ed uno scintillio di uniformi: è la Legione dei Mutilati romani che ricevono il labaro e prestano il giuramento. Osserviamoli un po' da vicino: non è una massa cui basta un aggettivo per definirla e caratterizzarla: il plotone dinanzi a me è composto di mutilati a un braccio; le medaglie, e non soltanto quelle decorative, le medaglie tenute da nastri azzurri brillano su molti petti. Più oltre, sopra dei camions, sono i ciechi; la guerra ha lasciato la sua impronta su ciascuno dei 1500 nuovi militi. Altri plotoni non si tengono ritti sui piedi: ma quale impeto, allorchè viene dato il comando del saluto militare col pugnale alzato! Che importa, poi, se alcuni debbono sguainarlo con la sinistra?

Passa il Duce, li guarda fila per fila: essi rispondono fissandolo con lo sguardo: altera e orgogliosa comunione della loro anima con l'anima di Colui che fu loro compagno di sacrificio. E un brivido corre nelle loro vene quando il Duce inizia il suo breve discorso, chiamandoli camerati; un sì formidabile echeggia all'esortazione del Capo ad essere sempre pronti a rinnovare il sacrificio. Poi è la benedizione divina: il cardinale che nella sua veste porporina dava un tono insolito di magnifico colore acceso nel verde della natura, ha pronunziato le parole semplici della fede cristiana: *Salvum fac Regem, salvum fac Ducem, Domine.*

La sfilata incomincia lungo i viali assolati di Villa Borghese, il Duce, che ha alla sua destra il Cardinale Sincero, è in piedi presso il cavalcavia; dietro sono le erme dei più puri martiri della guerra: Battisti, Finzi, Rismondo, Chiesa, Sauro, Paolucci, Corridoni; di fronte è il volto pensoso di Guglielmo Oberdan. I giovanissimi potevano immaginare un quadro più eroico di due epopee che si integrano e si continuano?

Quanto dura lo sfilamento? Ore ed ore, malgrado il perfetto ordine in cui marciano, oltre che i militi, anche i fascisti in giacchetta. Gli ultimi saluti sono per i Militi ignoti e per l'Ara dei Caduti fascisti: il masso di granito che sul Campidoglio ricorderà nei secoli il sacrificio glorioso dei Caduti per la Rivoluzione delle Camicie Nere.

Nel pomeriggio, scenari più fantastici si aprono al nostro sguardo; e sono scenari di pietre millenarie. Quando dal Lungotevere, fra i Tempi di Vesta e della Fortuna Virile, si scorge l'Arco di Giano e dietro imminente il Palatino, quando da Tor de' Specchi il colle capitolino si erge su balzi sempre più alti e scoscesi, il nome di un grande artista sorge alla mente incantata che non sa abbandonarsi da sola alla contemplazione e cerca una fantasia umana che partecipi alla sua gioia: Piranesi. Ma il suo divino chiaro-scuro è troppo poco per rendere il palpito misterioso delle rovine, che sembrano rianimarsi sul cielo del tramonto percorso da nubi rosseggianti. Sono esse mute e insensibili al rombo delle centinaia di motori che solcano l'aria? Non crediamo, se Mussolini che comprende in sè quale nessun altro uomo la venerazione del passato glorioso e l'ansia delle conquiste future, contempla ad un tempo l'uno e l'altro spettacolo con occhi che hanno ardori di fiamme.

Fra Roma e Mussolini si è creata quell'armonia di comprensione a cui sono dovute le iniziative molteplici che rendono la Capitale una città ancor più incomparabile nel mondo che per il passato: questo sa e sente il popolo romano che acclama ad ogni occasione il Duce con quella sincerità spontanea, quasi familiare, che è nel suo carattere.

ALFREDO SIGNORETTI.

## Vibranti manifestazioni

Roma, 28, notte.

La celebrazione dell'8.o annuale della Rivoluzione che si è svolta a Roma sotto un cielo purissimo con un entusiasmo che ha rivelato ancora una volta come vivo l'animo dell'Urbe nel suo attaccamento e nella sua illimitata devozione per il Duce e per il Regime. La città si è svegliata stamane salutata da migliaia e migliaia di bandiere sventolanti al sole: ogni casa, ogni edificio pubblico ha il suo tricolore che ammanta tutte le finestre, tutti i balconi.

La prima cerimonia della giornata non poteva essere più significativa e riuscire più imponente: la consegna del labaro alla Legione Romana Mutilati, che si è svolta nel suggestivo scenario di Piazza di Siena a Villa Umberto I. L'esaltazione degli eroici artefici della vittoria che portano nelle carni il segno del sacrificio compiuto e che entrano nei ranghi della Milizia, ha avuto la sua consacrazione alla presenza del Duce, delle alte gerarchie del Partito, di centinaia di migliaia di una massa enorme di popolo. Si può ben dire che stamane nella piazza Siena vibrava tutta l'anima di Roma, cuore dell'Italia rinnovata. Nella magnifica piazza sono affluite tutte le forze fasciste dell'Urbe, tutte le associazioni combattentistiche, tutti gli appartenenti alla organizzazione del Dopolavoro, riuniti in un unico ideale: l'Italia; in un'unica passione: il Fascismo.

Alle 9 dai vari punti di concentramento sono partiti alla volta di Villa Umberto I gruppi della Federazione fascista dell'Urbe e le Legioni 112ª e 120ª, al comando del luogotenente generale Cerri, che si sono schierate nell'ampia pista. A questa massa di militi si sono aggiunte numerose rappresentanze dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione.

Mentre avveniva lo schieramento, dai vari ingressi giungevano gli iscritti alle varie associazioni, che si sono disposti sulle gradinate, formando una massa compatta, sulla quale spiccavano i gagliardetti ed i vessilli. Al comando del console Mezzetti, giunge la Legione Mutilati. Al suo entrare in Piazza di Siena, è accolta da una imponentissima dimostrazione. Mentre le musiche suonano, da migliaia e migliaia di petti si innalza il grido: *Evviva i nostri gloriosi mutilati. Evviva la Milizia. Evviva il Duce!* La dimostrazione assurge ad una vera apoteosi quando appaiono sui grandi autoveicoli feriti i grandi invalidi, anche essi facenti parte della nuova legione. Ai mutilati della Legione viene dato il posto d'onore: essi, infatti, sono fatti schierare in prima linea.

Le due coorti dei militi mutilati, che portano al fianco il pugnale, suscitano l'unanime ammirazione. Di fronte alla Milizia è il podio di velluto cremisi riservato al Duce. Tutt'intorno prestano servizio d'onore i moschettieri di Mussolini. Ai lati dei due grandi pennoni sventolano il tricolore e la bandiera dai colori di Roma.

Mentre si attende l'arrivo di S. E. il Capo del Governo, un aeroplano traccia in scritta «Evviva il Duce». Tutti gli sguardi sono rivolti verso il velivolo e appena il saluto augurale spicca compiuto sull'azzurro un applauso echeggia dall'enorme massa che lo ripete a grande voce. Sono le 10.40; piazza Siena presenta uno spettacolo meraviglioso. Ad un tratto tra la massa della folla che si assiepa verso il fronte delle truppe schierate, si nota un certo movimento. Si avanza un principe della Chiesa: è il cardinale Sincero, che, accompagnato da mons. Bartolomasi, ordinario militare, dal vicario generale mons. Rusticoni e dal cappellano ispettore della Milizia don Rubino, procederà alla benedizione del labaro. Il Cardinale è salutato dal Governatore, dall'onorevole Starace, vice-segretario del Partito, e dalle altre autorità presenti, con le quali il porporato si intrattiene a conversare.

### Arriva il Duce

Alle 10.30 uno squillo preannunzia l'arrivo del Duce. Tutti rivolgono gli sguardi verso l'ingresso della piazza e appena la figura del Duce appare, l'entusiasmo che anima l'immensa adunata esplode in tutta la sua potenza.

Le truppe si irrigidiscono sull'attenti e le musiche suonano la Marcia Reale e l'Inno Giovinezza, e l'imponente massa di popolo emette un formidabile grido di *Evviva il Duce! Evviva il Fascismo!* I gagliardetti si inchinano; migliaia di cappelli sono agitati in segno di saluto, mentre S. E. Mussolini passa in rivista le truppe. Il Duce è accompagnato da S. E. Giuriati, presidente della Camera e Segretario del Partito, dal Ministro della Guerra, generale Gazzera, dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza S. E. Giunta, dal Capo dello Stato Maggiore della Milizia generale Teruzzi, dal Direttorio del Partito al completo, dal segretario generale dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi Baccarini e dal [illegible] Cremonesi.

Il passaggio del Duce che la Legione Mutilati saluta levando in alto il pugnale, è accolto da grida di «*A noi!*», quando il Capo del Governo passa in rivista i grandi invalidi fra i quali si trovano circa quaranta ciechi di guerra, la folla grida: «*Evviva i nostri gloriosi mutilati!*». Questi salutano il Duce romanamente, fra gli applausi degli astanti. Terminata la rivista, Mussolini sale sulla pedana, dove è ossequiato dal Questore del Senato, senatore Brusati, dal Sottosegretario di Stato all'Educazione Nazionale S. E. Bacci, dai Capi di Stato Maggiore dell'Esercito e della Marina, generale Bonzani e ammiraglio Burzagli, dal Governatore, dal Prefetto e dalle altre autorità.

### La parola di Mussolini

Il principe Boncompagni presenta quindi al Duce il labaro che la cittadinanza romana offre a suo mezzo alla Legione Mutilati. S. E. Mussolini consegna il vessillo al comandante la Legione e quindi pronunzia il seguente discorso:

*Camerati mutilati, Camicie Nere, considero la cerimonia odierna come l'episodio più significativo e più eloquente della attuale celebrazione della Marcia su Roma. E' eloquente infatti, che voi, camerati mutilati, già provati nella grande guerra, sentite ora il bisogno di entrare nei ranghi della Milizia per difendere la Rivoluzione fascista. L'Italia e il mondo intero devono prendere atto che il Regime conquista ogni anno nuove coscienze, uomini integri e valorosi, capaci di rinnovare quelle gesta per cui si resero grandi nella guerra vittoriosa. La grande famiglia delle Forze armate dello Stato, l'Esercito, cui tutti siamo fieri di appartenere, la Marina, l'Aviazione, la Milizia, tutto questo complesso di braccia e di cuori, vi accoglie con un grande gesto di cameratismo e di fraternità.*

*Sono sicuro che, se gli eventi lo imponessero, voi Mutilati, che già avete tanto dato alla guerra di ieri, sareste pronti anche domani a marciare all'avanguardia di tutto il popolo armato.* (Dalla piazza si eleva un formidabile «sì»). *Lo farete voi?* (Un nuovo grido si eleva possente e tutti salutando romanamente gridano: «Sì»). *L'Italia intera accoglie il vostro giuramento e sa che le sarete fedeli in ogni istante della vita.*

Le parole del Duce provocano una delirante manifestazione: le acclamazioni si elevano al cielo, altissime. Lo spettacolo è veramente di una grandiosità senza pari.

### Il cardinale Sincero

Terminata la dimostrazione, si fa un grande silenzio ed il Cardinale Sincero inizia il sacro rito della benedizione del labaro, che è sorretto dal comandante della Legione. Mussolini assiste al rito, stando sull'attenti.

Dopo la benedizione, il Cardinale Sincero pronunzia un vibrante discorso. Egli dice:

«Eccellenza e Duce,

«La benedizione di Dio è scesa sul vostro labaro, o gloriosi mutilati, sul vostro labaro che è un simbolo ed un insegnamento: simbolo prezioso perchè vi è offerto dal Governatore di Roma a nome della cittadinanza romana e consegnatovi dalle mani stesse del Duce, dice all'Italia che la vostra Legione Romana Mutilati ha ben meritato la divisa romana e il glorioso motto: *opere et pati fortiter romanum est*. Un grande insegnamento perchè il labaro dei mutilati ammonisce tutti gli italiani che, senza sofferenze e senza sacrificio, non si può operare nulla non solo di grande ma neppure di normale.

«Nel mentre la benedizione di Dio scendeva sul vostro labaro, voi avete certamente offerto a Dio le sofferenze, i dolori e le gloriose ferite di cui sopportate ancora le impronte come le stigmate del vostro amore e della vostra passione per la Patria. Iddio dunque benedica voi, e con voi la Patria nostra, e la renda più grande, sempre più prospera, sempre più cristiana e cattolica. Che Dio benedica la Maestà del Re glorioso e felice. *Domine salvum fac regem.*

«Che Dio benedica il Capo del Governo e Duce, ne mantenga, custodisca e conservi le provvidenziali vigorie e forza, tutte dedicate al bene d'Italia».

Il Cardinale ha concluso invocando la benedizione di Dio anche sull'Esercito, sulla Milizia, su tutta «questa sana e balda gioventù, onore della patria e che deve pur essere la speranza della grande famiglia cristiana», e su tutto il popolo italiano.

Dall'alto del podio, il Duce, con voce possente grida: *Camicie Nere, per la Legione Mutilati, eja, eja*». La folla risponde con un formidabile *alalà* e le musiche intonano l'Inno Giovinezza. Il vice-segretario del Partito Starace invita il Cardinale a salire sul podio. L'incontro fra S. E. Mussolini e il Card. Sincero è improntato a grande affabilità. Il Duce scambia anche saluti con Mons. Bartolomasi, Monsignor Rusticoni e don Rubino.

### Il giuramento - La sfilata

Il comandante della Legione, console Mezzetti pronunzia quindi le seguenti parole: «Ufficiali, sottufficiali, graduati e Camicie Nere, la religione ha ora benedetto il labaro che il Re, per le mani del Duce, concede alla Legione. Noi dobbiamo conservarlo in ogni occasione, con qualunque sacrificio nostro, e morire piuttosto che abbandonarlo. Giuriamo tutti di difenderlo fino all'ultima stilla del nostro sangue a servizio del Re, del Duce e della Patria».

Il Console ha quindi alzato la mano destra gridando: *Lo giurate voi?* I mutilati, alzando la mano destra, hanno risposto ad alta voce: *Lo giuriamo!*

La folla rinnova con una indimenticabile ovazione la sua devozione al Duce, e le truppe rendono quindi gli onori al Capo del Governo, che seguito dalle autorità lascia Piazza di Siena per recarsi al Viale delle Magnolie ad assistere allo sfilamento. Alla sinistra del Duce prende posto il Cardinale Sincero, ed alla destra il Ministro della Guerra, S. E. Giuriati e le altre autorità che hanno assistito alla consegna del labaro. Il gruppo in cui si trova il Capo del Governo è inquadrato fra i moschettieri ed è fiancheggiato dagli ufficiali fuori rango dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Milizia. Intanto i reparti schierati in Piazza di Siena si sono ammassati sulla destra con movimento di fronte a destra, e la Legione Mutilati si è portata in colonna verso il Viale delle Magnolie.

Si è iniziato quindi lo sfilamento delle truppe, col passaggio della Legione Mutilati, il cui labaro e la centuria speciale, composta di ufficiali dell'Esercito inquadrati col semplice grado di Camicie Nere, al comando del generale di Divisione Saccomanni, si dispongono poi presso il gruppo delle autorità, restandovi per tutta la durata dello sfilamento sia dei reparti che delle Associazioni. Dopo lo sfilamento della Legione Mutilati ha avuto luogo quello delle rappresentanze delle forze armate: 112a Legione, con in testa i battaglioni d'assalto, 120a Legione, Coorte universitaria, Coorte ferroviaria, Milizia forestale, Avanguardisti, preceduti dal Gruppo sciatori, Legione marinara «Duilio», e poi la Federazione dell'Urbe, preceduta dal labaro, con la scorta armata, e dal Segretario federale, dal Direttorio al completo, i gagliardetti dei vari Gruppi rionali, gli iscritti al Dopolavoro, le Associazioni combattentistiche, i Gruppi universitari fascisti, le Associazioni Sindacali del Lazio e da ultimo gli appartenenti al Dopolavoro dell'Azienda autonoma tranvie e autobus del Governatorato.

Terminato lo sfilamento, poco dopo le 12 il Capo del Governo, il Cardinale Sincero e le altre Autorità hanno lasciato in automobile il viale delle Magnolie, fatti segno a una rinnovata manifestazione di omaggio. Frattanto le truppe e i vari reparti si ammassavano in Piazza del Popolo e disposti in corteo con alla testa la Legione Mutilati, per il nuovo labaro, si sono recati a Piazza Venezia a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto.

La Legione Mutilati si è poi schierata in linea di colonna sul nuovo piazzale, fra le scalinate del Campidoglio e Piazza San Marco, facendo fronte al monumento. Il comandante la Legione, la Centuria speciale, l'alfiere col labaro si sono recati a deporre una corona dinanzi alla Tomba del Milite Ignoto e poi all'Ara dei Caduti fascisti. Nel contempo gli altri reparti, dopo aver sfilato dinanzi al monumento, hanno proseguito per via del Plebiscito e, imboccato il corso Vittorio Emanuele, si sono diretti alle rispettive sedi.

Dopo passata in rassegna la Legione Mutilati dell'Urbe, il Capo del Governo ha mandato all'on. Delcroix, Presidente dell'Associazione nazionale Mutilati e invalidi di guerra il seguente telegramma:

«Oggi ho passato in rassegna la Legione dei Mutilati dell'Urbe e le ho consegnato il labaro di combattimento. I vostri compagni di sacrificio si sono presentati ed hanno sfilato magnificamente, accolti dalla simpatia e dall'applauso commosso di una folla immensa. In questo ottavo annuale della Rivoluzione, che suggella una nuova infrangibile unione di forme e di anime che voi avete preparato, giungavi il mio cordiale saluto. Firmato: Mussolini».

### La visita di Mussolini alle nuove opere dell'Urbe

Le ore del pomeriggio sono state quasi completamente dedicate dal Duce alla visita di quel complesso di opere veramente grandiose che Egli ha voluto e promosso e che il Governatorato ha attuato per restituire a una delle zone di Roma più ricche di monumenti il fascino incomparabile dell'antica grandezza. Per questo sforzo magnifico di ricerca e di riesumazione delle vestigia più superbe della romanità, oggi dalla riva del Tevere all'Arce Capitolina, e da questa ai Fori Imperiali l'Urbe offre una visione ampia e meravigliosa, entro cui si inquadrano in una armonia di linee, di colori, di forme archi e colonne, templi e torri di quella che fu la dominatrice del mondo.

Ma prima di recarsi a visitare i lavori compiuti in questa zona archeologica, il Duce ha voluto inaugurare l'Autoparco del Ministero dell'Interno, fabbricato di vaste proporzioni fornito dei più moderni impianti industriali, che è stato costruito nei pressi del Viale delle Milizie, in via Tommaso Campanella. Il nuovo edificio consta di quattro piani coronati da un'ampia terrazza, e dispone di un «garage» capace di 300 macchine. Contiene inoltre 34 alloggi per le famiglie dei conducenti, casermette per 100 militi, due serbatoi di benzina di 300 metri cubi, infermeria, uffici, officina, verniceria, stazione radio. L'autoparco, sorto in meno di due anni, occupa circa 300 operai, ed era oggi tutto adorno di bandiere e festoni.

Una folla immensa, affluita dai prati e dai borghi, folla di operai, di autentico popolo ansioso di vedere e di salutare il Duce, si era raccolta nelle adiacenze, a stento trattenuta da militi di servizio. Erano ad attendere il Capo del Governo, il Governatore, il Prefetto, il gen. Teruzzi, S. E. Bocchini, Direttore Generale della P. S., il Segretario Federale dell'Urbe, il Comandante la Divisione ed altre autorità.

Uno scrosciante applauso e acclamazioni entusiastiche hanno salutato l'arrivo del Duce, la cui automobile è passata tra due fitte ali di popolo esultante. Fermatosi dinanzi all'ingresso dell'autoparco, S. E. Mussolini è stato ossequiato dalle personalità presenti, e con esse è entrato nell'edificio, mentre la musica dei metropolitani schierata lungo un lato del «garage» intonava le prime note della Marcia Reale seguita da «Giovinezza».

Il Duce, che era accompagnato da S. E. il Sottosegretario agli Interni Arpinati, ha subito iniziato la visita ai vari reparti, che erano tenuti in piena efficienza, essendo presenti tutti gli operai addetti agli impianti. Commovente è stata la dimostrazione che questa moltitudine di lavoratori ha fatto al Capo del Governo per esprimere la sua gioia e la sua devozione. Uno di essi ha offerto al Duce un fascio di fiori, e a nome dei suoi compagni gli ha rivolto parole di affettuoso omaggio, esprimendo in fine l'augurio che l'umile dono presentatogli da mani callose valga a dire all'uomo che la Provvidenza ha concesso all'Italia tutta la fedeltà, tutto l'amore di un popolo che lavora ed obbedisce ad un solo capo: il Duce.

S. E. Mussolini, entrato in una automobile che per mezzo di un ascensore è stata trasportata ai piani superiori, ha percorso le sale e gli altri ambienti e si è affacciato quindi dalla terrazza sovrastante per ammirare il panorama di Roma, che da quel punto è superbamente bello. La folla che si pigiava in modo inverosimile sulla strada ha avuto così campo di rivederlo ancora, e una nuova manifestazione vibrante e imponente come la prima è salita fino a lui, spontanea e viva espressione del sentimento popolare per il Duce.

Ritornato al pianterreno, S. E. Mussolini ha assistito allo sfilamento delle macchine che si è svolto nel modo più perfetto, e quindi si è diretto verso la sua automobile, ma la folla con uno slancio improvviso di passione, quasi nel desiderio di trattenerlo ancora e di averlo ancora vicino, gli si è serrata attorno, felice di vedere illuminato il suo volto da un sorriso in cui traspariva tutta l'intima soddisfazione per una così profonda testimonianza di affetto. Le donne sollevano i bimbi verso di lui, gridando «Viva il Duce», e con esse tutto il resto di quella massa imponente di popolo acclama entusiasticamente. Mussolini, dopo avere salutato romanamente risale in automobile e seguito dalle autorità si reca in Piazza Bocca della Verità, dove le opere iniziate il 21 aprile sono state portate a compimento, in modo da offrire un panorama unico di tutti i monumenti che ivi sorgono.

### La grande Roma

Anche qui la folla che gremisce balconi e finestre tutti adorni di drappi e di bandiere, o che si accalca ai margini della via, improvvisa al Duce una fervida dimostrazione: caratteristici e pieni di gentilezza sono gli innumerevoli episodi che testimoniano dell'affetto della cittadinanza romana al Capo del Governo, e che oggi si sono manifestati in tutta la loro appassionata spontaneità. Tra gli altri un cellatore, apertosi un varco tra la moltitudine, si è spinto in prima fila e al passaggio del Duce ha lanciato un vibrante «alalà», levando il braccio nel saluto romano. Il Capo del Governo lo ha notato, e, accostatosi a lui, gli ha stretto affabilmente la mano, tra vivissime acclamazioni, che si rinnovano quando egli, dopo avere ammirato le opere compiute, lascia piazza Bocca della Verità e a piedi si dirige verso il vicino Museo dell'Impero, dove il Governatore gli ha presentato lo studio compiuto per il nuovo piano regolatore della città. Nella sala ove la cerimonia si è svolta si trovavano il vice-governatore conte D'Ancora, tutti i componenti della Commissione per il piano regolatore e la Consulta di Roma al completo.

*Rispondendo al principe Boncompagni-Ludovisi, il Duce ha ringraziato il Governatore di Roma e gli altri componenti il comitato, elogiandoli per aver mantenuto la parola di terminare il lavoro, che era stato loro affidato, nei tre mesi prefissi; cosa che per il passato, sotto altri Governi, non accadeva mai, e li ha poi elogiati per il metodo con cui essi hanno lavorato, metodo di ben intesa collaborazione perchè se ciascuno avesse voluto far prevalere la propria idea e il proprio punto di vista, oggi, invece di un piano regolatore, ne avremmo dodici, il che è troppo per una città sola, sia pure questa [illegible] Roma. Dopo avere rilevato che il Governatore di Roma è da lui bene ispirato nel volere conciliare le esigenze della città moderna, con quelle imposte dalla tradizione storica di Roma, il Capo del Governo ha concluso dicendo che avrebbe esaminato con particolare attenzione il piano presentatogli, sicuro che esso è un nuovo documento del grande amore che gli uomini preposti alla amministrazione della città hanno per Roma.*

Lasciato il Museo dell'Impero, il Duce si è diretto in via Alessandrina, nella zona dei Fori imperiali. Lungo tutte le strade percorse dalla sua automobile si distendono due fitte ali di popolo, raccoltosi già da tempo su questo non breve tratto di via, nella speranza di vedere passare il Duce. Gli applausi della moltitudine accompagnano così il Capo del Governo durante l'intero percorso e assurgono a una ovazione delirante, quando egli discende sulla via Alessandrina. Questa, liberata dalle case che l'attorniavano, sta divenendo una delle più belle strade del mondo, aperta come è allo spettacolo della superba distesa dei Fori che formano una incorniciatura grandiosa in cui dominano il vasto emiciclo di Traiano, l'snella loggia dei Cavalieri di Rodi, l'imponente muraglia augustea e la Torre della Milizia.

La visita di S. E. Mussolini al Colle capitolino si è protratta a lungo, e, prima di risalire in automobile, egli ha voluto esprimere al Governatore il suo compiacimento per quanto è stato fatto a decoro di Roma, nella zona ove più è presente allo spirito la sua storia e la sua tradizione immortale.

Salutato ancora una volta da interminabili acclamazioni, S. E. Mussolini ha lasciato il Campidoglio per rientrare a Palazzo Venezia.

### Una lapide nella prima sede del Fascio romano

Stamane è stata pure inaugurata al Corso Umberto n. 151 la lapide che ricorda la prima sede del Fascio Romano di Combattimento. All'inaugurazione erano presenti: il Duce, il Segretario del Partito, i membri del Direttorio Nazionale, il Capo di S. M. della Milizia, il Segretario Federale dell'Urbe, i membri del Direttorio Federale e del Fascio Romano, i fiduciari dei 21 gruppi rionali col labaro e i gagliardetti. Erano presenti inoltre i dodici fondatori del Fascio Romano, Giovanni Giuriati, Giuseppe Bottai, Pietro Bolzon, Alberto Businelli, Guido Calderini, Mario Carli, Rodolfo De Martino, Umberto Fabri, Domenico Lettieri, Gastone Polverelli, Enrico Rocca e Alfredo Pescosolido.

Il Duce ha voluto di persona intervenire al breve rito solenne, e chiamati intorno a sè per ricordarli a uno a uno i primissimi fascisti di Roma, si è con essi intrattenuto a conversare cordialmente. Intorno a loro si sono affollati in un attimo i presenti, in un tripudio di grida e di canti, e il Duce, quasi tutto un'anima coi suoi fascisti ha dato il segno dello scoprimento della lapide, che porta la seguente scritta: «*In questa casa un gruppo di arditi fondò nel nome di Mussolini il Fascio di Roma*».

Il Duce ha lanciato il grido: «Per il primo Fascio romano», e tutti hanno risposto con un formidabile «alalà», acclamando con indescrivibile entusiasmo S. E. Mussolini, che si è quindi allontanato fra i canti della Rivoluzione fascista.

## Il discorso di S. E. Balbo a Torino

Diamo in cronaca il resoconto della manifestazione torinese. Ecco il discorso che S. E. il Ministro Italo Balbo ha pronunciato dal balcone della Casa Littoria all'immensa folla di popolo e di Camicie Nere adunate in piazza Carlo Alberto:

*«Saluto da soldato un popolo di soldati. Chiunque conservi in cuore una fede e impegna se stesso a servirla, sa che codesta fede è milizia. La Rivoluzione che oggi celebriamo fu militante prima della Marcia, rimase militante dall'ottobre del 1922 ad oggi, e se vuole resistere e avanzare, trionfare e vincere, dovrà, negli anni che vengono, stringere più che mai gli italiani in una disciplina unitaria, al cui vertice sia un Capo che vuole e comanda ed alla cui base sia tutto il popolo inquadrato e organizzato, come un esercito che procede nella pienezza delle sue forze.*

*«Non a voi, Piemontesi, avrei bisogno di ripetere queste verità elementari; non a voi, fascisti della forte Torino, accampata sulle rive del fiume regale e tutta intorno circondata dall'augusta maestà delle Alpi, come un campo trincerato ai limiti estremi della Patria. Non a voi, Piemontesi, ricchi di una tradizione di guerra che i Principi di Savoia hanno circonfuso di leggendaria secolare bellezza, custodi e vindici delle prische virtù italiche, sui campi di tutta l'Europa, durante i secoli della vergogna, ed ancor oggi instancabili creatori di una razza di Stato organizzata e compatta, là dove non erano agli inizi del riscatto civile e politico delle nostre genti, che fermenti rivoluzionari quanto più generosi tanto più dispersi e contraddittori.*

*«Dalla contrada al Governo, dalla Italia alla Nazione, tale fu la vostra divisa, allorchè dal Ticino al Varo, dal Po alle Alpi parve che nel vostro Piemonte, tutta si riassumesse per sperare e per vincere l'Italia. Singolare destino che nell'ambito dell'inespugnabile Stato pedemontano e nel giro di cinque lustri, vide nascere tutti e quattro gli artefici della grande liberatrice, diversi e pure uguali, divisi e pure uniti: Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi, Camillo Cavour, Vittorio Emanuele.*

### La voce del Risorgimento

*«Fascisti torinesi!*

*«Io vi affermo che, a distanza di poco più di un secolo dal giorno in cui Santorre di Santarosa portò la rivoluzione dalla piazza alla Reggia, consacrandone indelebilmente il doppio destino popolano ed augusto, trasformandone in soldato l'ascetico pioniere, e lanciando per i secoli contro la sentenza di morte, l'appello esasperato alla vita, la storia d'Italia non mutò lo stile e la meta. Dai Principi sabaudi della Rivoluzione unitaria, discende il Re Soldato, invitto, [illegible] simili a cui il Duce presentò il 28 ottobre 1922 l'Italia di Vittorio Veneto, e l'Esercito innumerevole delle Camicie Nere, che innalza nelle piazze i gagliardetti della Rivoluzione fascista e punta finalmente da Roma per diventare Regime. Tanto fra i suoi quattro capi un figlio anche della vostra gente, sette volte decorato al valore, che la trincea di guerra può ben sostituire con la trincea civile, un uomo che Santorre di Santarosa, salendo al soglio di Carlo Alberto avrebbe ben potuto riconoscere per fratello: Cesare Maria De Vecchi.*

*«Oggi la prima fase della Rivoluzione è compiuta. Noi commemoriamo, chinando la fronte, i morti che sorrisero al nostro ricordo, e rievochiamo le balenanti memorie che insieme confondono splendore e forza della nostra giovinezza con la giovinezza d'Italia. Ma all'indugio sul passato, preferiamo lo sguardo verso il futuro. La vittoria di allora ci serve di sprone per la battaglia di domani, dura, aspra battaglia.*

*«Ad un popolo come il vostro non si dicono mezze parole o frasi ambigue. Esso è degno della verità intera. La Rivoluzione deve indurirsi per durare. Sono due termini affini, nel suono e nel significato. L'uno assomma tutte le resistenze, l'altro tutta la fede. L'uno ci indica che non è facile conservare quanto è stato conquistato, l'altro ci dice che non è breve la strada per completare la conquista. Il Duce nel suo recente discorso al Consiglio delle Corporazioni lo ha detto a tutti gli italiani: tre anni di sforzo massimo. Ma ha soggiunto: «Al di là delle barriere oscure già spunta l'aurora».*

*E ha fatto l'appello. Tutte le forze vive della Nazione sono impegnate, i dirigenti e i gregari, i veterani ed i novizi, la terra e la macchina, il lavoro e il capitale.*

### Avanguardia della civiltà tricolore

*«Torinesi! voi rappresentate nel concerto d'Italia d'oggi, la tradizione più nobile e la più audace modernità. Covate tra le vostre mura, i più esperti e potenti capitani d'industria, e le più forti ed operose masse di lavoratori d'Italia. Il ritmo della produzione italiana del nuovo secolo armoniosamente fascista, nella spinta iniziale e nel vertiginoso sviluppo, prende spesso a Torino la nota dominante. A voi, l'Italia si riferisce come all'avanguardia della civiltà tricolore che brucia le tappe, condensa in un decennio gli sforzi di generazioni, e guadagna il tempo perduto e mira a battere il passo con le più progredite civiltà dell'ovest e dell'est.*

*«E' una grande gloria per voi, fascisti di Torino, ma è anche un terribile compito. Ai rappresentanti dell'iniziativa capitalistica spetta la responsabilità di non allentare la presa, comunque e dovunque soffi il vento del pessimismo disfattista, per quanto aspra e senza tregua si presenti la battaglia sui mercati del mondo. (Applausi). Ma alle masse popolari in modo particolare va rivolto l'appello. Nessun Governo, in nessun Paese del mondo, possiamo ben dirlo con orgoglioso sicurezza, ha fatto e fa per il popolo quanto il Regime fascista. Il Fascismo è stato fin dall'origine espressione di volontà popolare. Le sue riserve gli sono venute dalle officine e dai campi. Dall'officina è venuto il suo Capo. Esso non mentisce quando afferma di essere la più vasta e potente democrazia che la storia abbia mai veduto in atto, da Roma ad oggi.*

*«Tutta la legislazione civile e sociale ed economica della Rivoluzione fascista tende a dare coscienza, responsabilità, parità di diritti con tutte le altre classi della Nazione a questo popolo nostro, già ingannato e in sostanza anche tradito dagli imprenditori e dai demagoghi del passato. E' una realtà questa dalla quale si sviluppa la moderna economia italiana. Lo Stato corporativo non solo promette, ma garantisce alle masse la più energica difesa dei loro interessi e la garantisce con tutti i mezzi: preventivi e coercitivi, a sua disposizione. Questa formidabile costruzione legislativa della civiltà fascista stupisce il mondo, ed è riconosciuta universalmente, anche dagli avversari, come l'unico esperimento, che la superstite civiltà occidentale abbia trovato per risolvere la questione sociale al di fuori della distruttrice e negativa concezione bolscevica.*

### «Vegliate e attendete»

*«Se ad essi si aggiungono le opere innumerevoli di assistenza del Regime, che [illegible] da le centinaia di migliaia di fanciulli raccolti al mare e ai monti, alla protezione delle madri, dei vecchi, degli inabili, se si sommano le iniziative che mirano a ingagliardire, istruire la razza, soprattutto nei ceti più umili se, infine, si misura anche sommariamente la entità, la bellezza dei programmi di spese pubbliche tutte rivolte ad occupare le braccia innumerevoli della grande proletaria, ormai lanciata verso il livello più eccelso della civiltà umana, e il più intenso ritmo della produzione, si avrà un'idea di quanto il Fascismo ha messo in opera per innalzare le sorti del popolo italiano.*

*«Se questo popolo non dovesse sentire e misurare le sconfinato amore che il Duce sente per lui dovremmo disperare delle sorti della nostra razza. Ma anche isolato il Fascismo non allenterebbe la presa, continuerebbe la strada, continuerebbe a marciare per la via luminosa che gli è stata commessa dai Martiri, che a questa fede hanno donato la vita.*

*«Ma noi sentiamo invece la riconoscenza che sale dalle classi più umili verso il Regime. L'.. stragrande maggioranza degli italiani guarda e spera nel Fascismo. Che c'importa, o Camerati, se pochi irriducibili avversari in malafede tentano di ostacolare la marcia del gigante? Il Fascismo cammina e neppure avverte i sottili [illegible] che di tanto in tanto vengono intercettati sul suo cammino per ritardargli il passo.*

*«Seguiteci, o Camerati, con cieca fede. Noi non diciamo che sia vicino il momento delle grandi fortune, diciamo soltanto che l'esperto sforzo compiuto, e quello, forse più aspro, da compiersi, non tarderanno a dare frutti rigogliosi.*

*«Quali? Non faccio il profeta. Fascisti di Torino. Ma voi che qui, al limite estremo del baluardo alpino, vegliate e attendete con le armi al piede, sappiate quale è la nostra speranza: far sì che una grande luce irraggi di qua dell'augusta cerchia, dove le nevi eterne sono il segno della sacra intangibilità della Patria. Una luce di forza che sia indice di civiltà fascista, di questa inconfondibile civiltà italiana, che dovrebbe informare di sè, ancora una volta, la civiltà del mondo».*

La fine del discorso è stata salutata da una lunga acclamazione e da grandi evviva al Duce.

## Il discorso di S. E. Rocco a Milano

Milano, 28, notte.

Milano, la primogenita del Fascismo, nella storica ricorrenza ha riattestato al Duce tutta la sua riconoscenza, e ha rinnovato il giuramento indefettibile di fedeltà e di disciplina. La città ha acquistato di buon mattino l'aspetto delle grandi solennità. Camicie Nere, Combattenti, iscritti a Sindacati, alle Cooperative, al Dopolavoro, Avanguardisti e Balilla hanno convenuto, presso le affluite alle rispettive sedi, donde incolonnati, preceduti dalle insegne rispettive, si [illegible] in piazza della Scala per ascoltare il discorso di S. E. il Ministro della [illegible] [illegible] Rocco [illegible]

[illegible] a Milano verso [illegible] Prefetto For[illegible]

baciari, le LL. EE. il Primo Presidente e il Procuratore Generale della Corte d'Appello, il Segretario Federale Brusa, il Comandante la Divisione generale Santini, il Comandante il Raggruppamento della Milizia generale Carini, il Podestà col Vice-Podestà, il Preside e il Vice-Preside della Provincia, senatori, deputati, ufficiali generali, magistrati, dirigenti delle attività fasciste, Sindacati, ecc.

**La rivista delle Camicie nere**

S. E. il Ministro, accompagnato dalle autorità, si è recato subito al Parco per presenziare alla rivista delle Camicie Nere.

Apre lo sfilamento un battaglione della 25a Legione, seguito dalla Legione Mutilati di recente costituzione e a capo della quale è l'on. Gorini. Vengono poi gli allievi ufficiali universitari, diverse centurie di Milizia confinaria, di ciclisti e della difesa aerea territoriale. Seguono le due legioni di formazione premilitare ed avanguardisti e quindi, al comando del console Chiappe, la Legione Carroccio, composta, come la prima, di centurie dei diversi reparti, di una centuria di ciclisti e di una di motociclisti. Una colonna di autoblindate chiude lo sfilamento dei militi, mentre si inizia quello delle più giovani camicie nere, i balilla, i quali, per il loro portamento marziale e per l'ordine con il quale sfilano dinanzi ai gerarchi, destano l'ammirazione della folla numerosissima, che si era addensata lungo i viali del parco e presso la tribuna degli invitati.

Terminata la rivista il generale Carini si è posto davanti alla tribuna delle autorità e, rivolto a S. E. Rocco, dice che nel nome del Duce hanno sfilato le più belle specialità della Milizia e fra esse i mutilati di guerra, seguiti ed incalzati dalle nuove generazioni, che marciano nel suo nome per la salvezza della Patria. Prega S. E. il Ministro di portare al Duce i sentimenti di fedeltà e di affetto delle Camicie Nere lombarde, perchè Egli possa sentirsi sicuro di esse, fino all'ultimo uomo, nel nome del Re, e per la Patria immortale.

**L'adunata in piazza della Scala**

Dopo avere ricevuto l'omaggio delle autorità S. E. Rocco si è recato a Palazzo Marino, mentre la folla rinnovava al Ministro il suo entusiastico saluto. Ancora prima delle 10 piazza della Scala era affollata di militi fascisti, rappresentanze delle organizzazioni provinciali dei sindacati, gruppi rionali e aziendali, associazioni combattenti, nastro azzurro, volontari, arditi, ufficiali in congedo, ex-militari e avanguardisti. Sul grande balcone del teatro della Scala avevano preso posto le madri e vedove dei caduti in guerra e famiglie dei caduti e minorati fascisti e i mutilati. Numerose musiche si alternano nel suono degli inni fascisti.

Frattanto a Palazzo Marino si sono adunate le autorità politiche, civili e militari, che ossequiano S. E. il Ministro Rocco, il quale giunge al palazzo podestarile alle ore 11 accompagnato dal Prefetto e dal Segretario Federale. Una vivissima ovazione si eleva dalla moltitudine, che gremisce in ogni punto la piazza e si accalca alle finestre ed ai balconi, mentre i gagliardetti fanno corona al grande monumento a Leonardo da Vinci, allorchè S. E. Rocco, che veste la divisa di generale della Milizia, appare al balcone del palazzo, seguito dalle più alte autorità e dai gagliardetti della Federazione provinciale e del Fascio milanese. Il Segretario Federale porge il saluto entusiastico al valoroso legislatore della Rivoluzione, collaboratore fedele del Duce, al quale lo prega di recare l'assicurazione che i fascisti milanesi sono sempre al loro posto di combattimento, pronti a tutto osare per lui e per l'Italia. Uno scrosciante applauso accoglie le parole del Segretario Federale e riecheggia il grido di «Viva il Duce».

**Il discorso del Ministro**

Prende quindi la parola S. E. Rocco, il quale, mandato un saluto a Milano, culla del Fascismo, così prosegue:

*«Sono trascorsi otto anni dacchè la Marcia su Roma del popolo fascista compiva il gesto rivendicatore. Non per sè, perchè per sè nulla chiedeva e nulla chiede, ma per questa nostra Patria adorata che abbiamo servito sui campi di battaglia e per le strade, che serviremo sempre ovunque il Duce e il fato ci diranno che dobbiamo servire.* (Applausi). *Il volto dell'Italia in questi otto anni è mutato. Ricordiamo quello che era e vediamo quello che è. Anche oggi difficoltà, ostacoli, pene, fatiche esistono. Ma quale glorioso cammino delle cose e dello spirito e direi quasi più dello spirito che delle cose. L'Italia del 1930 è un'altra Italia da quella di dieci anni or sono e questa gioventù che noi abbiamo visto oggi qui raccolta sotto i gagliardetti del Fascio, in armi per la Patria, questa gioventù ci dice che una nuova Italia è in marcia: è in marcia l'Italia militare e guerriera. E' risorta questa Italia che da quindici secoli non esisteva più e che noi abbiamo rievocato fra le mura di Roma, noi, cioè il Fascismo prodotto della guerra, di quella guerra che noi abbiamo voluto consapevolmente e consapevolmente combattuta.* (Applausi).

*«Oggi gli spiriti sono alti e questa è grande conquista, ma anche il volto materiale della Patria è mutato, è mutata la sua struttura giuridica e un nuovo Stato è sorto sulle rovine del vecchio flaccido Stato che abbiamo combattuto.*

*«E' di ieri la promulgazione dei nuovi codici che l'Italia fascista ha preparato, codici severi ma giusti, codici in cui la tutela dello Stato, della Patria, della stirpe, della vita umana poggiano su norme e basi sicure.* (Vivissimi applausi).

*«Ma anche nel campo economico, il più aspro, si presenta un mutato il volto della Patria. Quanto cammino, o camerati, abbiamo noi fatto! Nel campo dell'industria sono state quadruplicate le fonti dell'energia elettrica e raddoppiata la produzione dell'acciaio; nel campo dell'agricoltura è stata quasi raddoppiata la produzione granaria; in quello dei lavori pubblici è stato mutato il volto della civiltà e rifatta la nostra rete stradale. Abbiamo percorso un lungo cammino di cui oggi non raccogliamo ancora tutti i frutti, ma che vedremo fra non molti anni ridare all'Italia quella posizione che ebbe nei secoli passati. La immensa opera della bonifica è appena iniziata e fra qualche anno ne vedremo i frutti. Bisogna avere la virtù d'attendere e qualche cosa soffrire per questa Patria che ci ha dato tanto sorriso di cielo, tanta [illegible] e tanta gloria! Abbiamo in queste nostre difficoltà attuali molti compagni nel resto del mondo e anche in quei paesi che sembravano aver raggiunto l'apice della ricchezza e della prosperità. Temo che questo travaglio debba durare ancora; ma noi siamo certi che l'alba del domani sarà migliore. Se ci mancano materie che gli altri hanno in abbondanza, anche per una ingiusta distribuzione che bisognerà un giorno correggere...* (applausi) *noi abbiamo le vecchie virtù della stirpe che attraverso i secoli di servitù e di travaglio non sono mai venute meno; noi abbiamo le glorie e le tradizioni che nessun altro popolo può vantare, abbiamo la nostra ferma, energica, dura volontà di fare e di vincere, abbiamo un Duce che è per tutti la certezza della vittoria futura.* (Un uragano di applausi accoglie queste parole).

*«Camerati! Guardiamo con fiducia all'avvenire che sarà certo radioso, che sarà di prosperità e che vogliamo fermamente sia un avvenire di gloria.*

*«Quando voi leggete le aspre critiche che si muovono, fuori dei confini, al Fascismo, voi avete la prova che il Fascismo è la salute d'Italia. Guai a quei regimi che hanno troppi lodatori fuori dei confini. I fascisti sono i più forti e più duri difensori degli interessi e delle necessità d'Italia, ed è per questo che al di là delle frontiere non sono popolari. Ma di questa popolarità, o camerati, noi facciamo, se è necessario, a meno. Vogliamo quella che ci viene dal vostro consenso, dal consenso del popolo lavoratore che è fascista nell'anima e nella difficoltà è con noi e che noi sentiamo presso di noi, presso il nostro cuore, perchè il popolo è Fascismo e Fascismo è popolo.*

*«Disse ieri il Duce che il Fascismo è un fenomeno universale. E certo è un fatto di portata non italiano soltanto, ma europea, ma mondiale. E noi italiani, che dall'Impero romano e poi attraverso la Chiesa cattolica, abbiamo avuto sempre il genio della universalità, riprendiamo ancora una volta il nostro vecchio cammino. Vi sono due modi di essere universali. Quello di farsi imitatori e servi degli altri, ma questo modo a noi non piace, ed è per questo che abbiamo respinto le vecchie ideologie del socialismo. C'è un altro modo di essere universali e cosmopoliti ed è quello di dare luce e faro di civiltà al mondo, di farsi esempio agli altri, di aprire quelle strade che aiutano alla civiltà dei popoli. Questo modo di essere universali è quello che ebbe il popolo romano, che ebbe la Chiesa cattolica, che ha oggi il Fascismo. Riprendiamo dunque la nostra via e sarà una via radiosa e sarà una via che percorreremo fermamente fino alla fine per la gloria della nostra Italia, per la gloria del Fascismo, ed anche l'umanità che ha bisogno di più alta vita spirituale, di una nuova civiltà fondata sull'ordine, sulla pace e sulla disciplina».*

La chiusa del vibrante discorso è accolta da altissime acclamazioni.

Il Ministro si ritira quasi subito e va a rendere omaggio alla lapide dei Caduti comunali, apponendo la firma sul libro dei visitatori quindi lascia Palazzo Marino.

# Le manifestazioni nelle Provincie

## S. E. Acerbo a Genova

**Genova, 28 notte.**

La città presenta un aspetto festivo: ovunque sventola il tricolore. Nelle strade animatissime sono oggetto di ammirazione ordinati gruppi di militi, balilla, piccole italiane, che vanno a prendere il posto assegnato per la formazione del corteo. Il Largo Roma, dove era stato preparato un palco per le autorità che assistono alla sfilata è per tempo affollato di ufficiali in congedo di tutte le armi e dalle maggiori autorità politiche, civili e militari della provincia.

Alle 9,30 è giunto S. E. il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, on. barone Acerbo, accompagnato da S. E. il Prefetto gr. uff. Vivorio, dal Podestà sen. Broccardi, dal Segretario Federale console comm. Celle, dal questore comm. Murino e da un numeroso gruppo di altre personalità, salutato da applausi fragorosi. Si è iniziata quindi la sfilata del grande corteo delle forze fasciste di Genova tra la ammirazione del pubblico e delle autorità. Si calcola che abbiano partecipato alla manifestazione circa 70 mila persone, molte migliaia delle quali venute dalla provincia.

Il corteo attraverso via Venti Settembre, piazza De Ferrari, via Roma, ha sfilato dinanzi al palco delle autorità a passo celere, salutando romanamente e alla voce, dirigendosi al Politeama Genovese. Terminata la sfilata S. E. il Ministro, seguito da tutte le autorità, si è diretto poi al teatro, le cui adiacenze rigurgitavano di folla. Al suo ingresso il Ministro è stato accolto da una vibrante manifestazione di simpatia, mentre la banda della Compagnia suonava la Marcia Reale e «Giovinezza». Sua Eccellenza ha pronunciato un applauditissimo e vibrante discorso commemorativo, spesso interrotto da applausi e sottolineato da consensi e alla fine salutato da una calorosa ovazione. La cerimonia è terminata a mezzogiorno e il Ministro, accompagnato dalle autorità, s'è recato a Ponte dei Mille dove è seguita una colazione intima.

## Grande corteo a Napoli alla presenza di S. E. Bottai

**Napoli, 28 notte.**

La magnifica giornata autunnale ha singolarmente favorito la celebrazione dell'ottavo annuale della Marcia su Roma. Nessuna città può sentire più vivamente la ricorrenza, perchè qui ebbero a maturarsi gli eventi che portarono alla Marcia su Roma, in una riunione all'Hotel Vesuvio, dove Benito Mussolini impartì ai Quadrumviri le ultime disposizioni perchè lo storico evento si compisse. La città è fin dalle prime ore del mattino movimentatissima. Alle 10 l'aspetto di piazza della Carità, come di tutta via Roma, è veramente imponente. I balconi, le finestre, le terrazze, sono tutte trasformate in alveari umani, e presentano un superbo colpo d'occhio. Le autorità prendono posto nella tribuna ad esse riservata. Giunge poi S. E. il Ministro delle Corporazioni on. Bottai, accompagnato dal suo segretario particolare, da S. E. Castelli, alto commissario della provincia, che indossa la camicia nera, dal Podestà, duca di Bovino, da S. E. l'ammiraglio Nicastro, comandante il dipartimento marittimo con un brillante gruppo di ufficiali dello Stato Maggiore, da S. E. il generale Albricci, comandante designato d'armata e dal generale Ferrario, comandante del [illegible] Corpo d'Armata, dal capo di Stato Maggiore e dal generale Baistrocchi, comandante la Divisione militare e da moltissime altre autorità. Il corteo si è svolto fra grande entusiasmo.

S. E. Bottai ha poi inaugurato le opere pubbliche già precedentemente stabilite per la mattinata.

BOLOGNA. — La celebrazione è stata fatta a S. Ruffillo, località [illegible] al Fascismo bolognese, ed un [illegible] del segretario federale ha esaltato tutti i caduti per la causa [illegible]. Alle 12 a palazzo Pizzardi, sede della Direzione compartimentale ferroviaria, presenti tutte le autorità e oratore ufficiale il sen. Origlio, si è scoperta una lapide in ricordo dei funzionari fascisti del compartimento caduti per la causa nazionale.

FIRENZE. — Dopo l'inaugurazione da parte delle autorità delle nuove opere del Regime, si è formato un imponente corteo che ha deposto corone d'alloro all'ossario dedicato ai caduti per la patria, e quindi al parco della Rimembranza. In Piazza della Signoria, alla presenza di grandissima folla, il gen. Montanari ha poi passato in rivista la Milizia. Quindi il segretario federale Pavolini ha letto l'ultima parte del discorso del Duce, accolta da una delirante manifestazione.

BRESCIA. — Le autorità hanno inaugurato i nuovi edifici della scuola agraria media Pastori, e la Casa dei Sindacati dell'industria, in piazzale Roma, con discorsi del segretario federale Gognani e dell'on. Floretti. Quindi l'on. Turati ha pronunciato un discorso applauditissimo. Dopo sono stati inaugurati la decorazione floreale della stazione e il Poligono di tiro a segno dove l'on. Turati disse brevi parole, incitando i giovani, sull'esempio dei fondatori della società, ad addestrarsi nell'uso delle armi ed a coltivare l'odio per tutti i nemici.

ALESSANDRIA. — Un grandioso corteo, dopo aver sfilato per le vie della città, ha sostato in piazza Vittorio, davanti al Palazzo del Governo, ha raggiunto piazza Genova letteralmente gremita dalla massa degli organizzati dei sodalizi patriottici, sindacali, sportivi, scolastici. Sul palco delle autorità erano S. E. il Prefetto gr. uff. Milani, il Segretario Federale console comm. Carrozi, il generale Amantea, il podestà gr. uff. Vaccari, gli on. Rocca e Torre, i generali di brigata e di divisione, ecc. Tra un religioso silenzio il Segretario Federale fa l'appello dei 34 martiri fascisti della provincia caduti in difesa della causa nazionale. Le autorità passano poi a inaugurare le opere del Regime compiute nell'anno ottavo.

CUNEO. — Dopo la sfilata del corteo, che ha reso omaggio al monumento dei Caduti, ha avuto luogo l'inaugurazione della nuova Biblioteca Civica e del Museo Civico, svoltasi alla presenza di S. E. il Prefetto, del Segretario federale, del preside della Provincia, del podestà e di tutte le autorità civili e militari. In mattinata, prima della manifestazione commemorativa, è stata inaugurata la prima mostra provinciale di lavori femminili delle Giovani e Piccole Italiane e nel palazzo del Consiglio provinciale dell'Economia è stata inaugurata la mostra fotografica provinciale.

AOSTA. — In mattinata le autorità hanno inaugurato a Gressan la nuova strada carrozzabile, sulla collina di Bibian gli impianti del grandioso acquedotto cittadino e infine il nuovo cimitero monumentale in regione Montfleury. Alle 10 le autorità inauguravano la Casa del Balilla, in seguito il corteo, composto di migliaia di persone, con a capo il Prefetto mar. Pietrabissa, il vescovo mons. conte Calabrese, ed il cav. Cavallaro, fondatore del Fascio di Aosta, in rappresentanza del Segretario federale, si recava in piazza Carlo Alberto ove avveniva la benedizione dell'acqua potabile. Parlarono il Podestà e il Prefetto. Infine venivano inaugurate le case dell'«Incis», due combattenti e la palestra del Dopolavoro provinciale.

BIELLA(?). — Al Teatro Alfieri, alle 10, a tutti i fascisti ivi adunati ha parlato il Segretario politico Alfredo Dionisio. Un imponente corteo si è poi portato alla Casa del Balilla, ove l'on. Buronzo ha pronunciato un vibrante e applauditissimo discorso.

ACQUI. — Nel salone del Circolo fascista, gremito di autorità e rappresentanze, il signor Traverso, in rappresentanza del Segretario politico, fatto l'appello dei gloriosi caduti fascisti della provincia, ha commemorato la Marcia su Roma. Quindi un numeroso corteo si è portato a visitare le grandiose opere compiute nell'anno.

TORTONA. — Al Teatro Sociale, dove erano convenute tutte le autorità civili e militari, associazioni e scolaresche con bandiere e gagliardetti, ha detto il discorso di circostanza il segretario politico cav. Gianni Frecchia. Il folto gruppo delle autorità ha inaugurato poi la nuova importante linea telefonica che da Tortona per Monte Gineo, Monte Marsino, Casasco e Avolasca, raggiunge Garbagna, e in città, la nuova piazza Malaspina, i colombari al cimitero e diversi lavori di fognatura.

NOVARA. — Un grandioso corteo composto di autorità, Milizia, Avanguardisti, Balilla, Piccole e Giovani Italiane, Fasci, Sindacati ed Associazioni con vessilli e gagliardetti, ha portato una corona di alloro al monumento ai caduti ed alle lapidi dei martiri fascisti Luigi Coppo e Carlo Ravetto. Il cav. uff. Calori, Segretario federale, ha fatto l'appello dei camerati scomparsi. Inoltre in ben 64 Comuni della provincia furono inaugurate opere pubbliche costituite da edifici scolastici, strade, acquedotti, campi del Littorio, parchi della Rimembranza ecc. con cerimonie a cui ha partecipato la popolazione festante.

SAVONA. — Alle ore 9,30 un imponente corteo si recava a rendere omaggio ai caduti. Il Segretario federale, dott. Agnino, pronunziava in piazza Armando Diaz, stipata di popolo, un discorso di rievocazione dell'opera compiuta dal Fascismo, chiudendo fra vibrante entusiasmo con evviva al Duce, al Re ed all'Italia.

VALENZA. — La celebrazione ha culminato con una foltissima adunata formatasi nel cortile della Sezione fascista, ove ha parlato il Segretario politico Tommaso Ferrari, che chiude con l'appello dei caduti fascisti. Si compone quindi un corteo, che si porta in via Alferano per rendere omaggio di fiori alla lapide che ricorda il sacrificio di Vincenzo Alferano, primo caduto della nostra provincia. Dopo un ultimo di raccoglimento il corteo si snoda pel viale di Circonvallazione e si scioglie.

BIELLA. — Nel pomeriggio si è avuto un imponente ammassamento di popolo, presenti le autorità della provincia, con S. E. il Prefetto, grand'uff. D'Eufemia e il Segretario federale medaglia d'oro Tomasucci. Il corteo, concentratosi nella piazza Q. Sella, è sfilato per le principali vie cittadine e si è portato a deporre una corona di fiori al monumento ai Caduti. Il corteo si è quindi diretto alla Casa del Fascio, grandioso edificio di nuova costruzione, dove l'on. Gabasio ha tenuto il discorso commemorativo della fatidica data. Le autorità hanno quindi proceduto alla inaugurazione di un importante numero di opere pubbliche.

CUORGNÈ. — Fra le opere pubbliche inaugurate con solenne cerimonia, è da ricordare la nuova sistemazione del palazzo municipale, dovuta al podestà comm. Domenico Giacchetti. Dopo la benedizione hanno parlato il can. Gilardi, il podestà, il vice prefetto di Aosta cav. avv. Mosel, il segretario politico prof. Chnetti, l'on. Viglino, la direttrice Chiappo, il can. Colombatto.

LIVORNO FERRARIS. — Alla presenza di tutte le autorità locali, il comm. ing. Tournon podestà di Vercelli, ha inaugurato le opere pubbliche compiute dal Comune, cioè il Museo Galileo Ferraris, il palazzo municipale completamente restaurato, la caserma dei carabinieri ed edifici scolastici, la cui spesa sale a circa mezzo milione.

CALUSO. — Nel pomeriggio è stata inaugurata l'importantissima opera dell'Acquedotto municipale, alla presenza di tutta la popolazione, di S. E. il Prefetto dott. Pietrabissa, di mons. Tasso, vicario generale della diocesi di Ivrea, dell'on. conte Gabriele Michelini di S. Martino e di altre autorità politiche, amministrative e fasciste e della Società Acque Potabili di Torino il presidente conte sen. Rebaudengo e l'amministratore delegato ing. comm. Tanzi. Dopo la benedizione parlarono applauditissimi il vicario, il prefetto di Aosta, e il podestà del Comune, conte avv. Carlo Tonica di Castellazzo, che tenne applauditissimo il discorso ufficiale. Il Dopolavoro di Caluso ha poi inaugurato il proprio gagliardetto offerto dalla madrina signorina Maria Teresa Guglielmini e dal padrino conte Tonca.

SANTHIA'. — Sono stati inaugurati il civico mattatoio e l'acquedotto, presenti il podestà rag. Giovanni Provera e il segretario politico avv. Morello. Un numeroso corteo ha poi sfilato per le vie imbandierate, recandosi al monumento ai Caduti dove venne deposta una corona di fiori. Quindi il signor Leandro Geliana ha commemorato la storica data, riscuotendo calorosi applausi.

MEDE LOMELLINA. — Opere pubbliche per mezzo milione sono state solennemente inaugurate alla presenza di autorità e popolazione.

UDINE. — Si è inaugurata solennemente la ferrovia pedemontana Sacile-Pinzano al Tagliamento, alla presenza di S. E. Leoni, Sottosegretario ai Lavori Pubblici, che ha pronunciato un vibrante discorso. La ferrovia è costata oltre settanta milioni. In tutto il Friuli la data del 28 Ottobre è stata celebrata con grande solennità.

CASALE. — Con l'intervento di tutte le autorità cittadine, delle rappresentanze e delle organizzazioni fasciste, è stato inaugurato il Palazzo di Giustizia. Preceduto l'appello dei martiri fascisti monferrini, fatto dal segretario politico dott. Riccardo Ferrari, poscia il vescovo mons. Pella benedì il palazzo. Dopo l'inaugurazione le autorità ed il pubblico visitarono i nuovi impianti dell'Asilo nido, quindi si recarono al Valentino per la posa della prima pietra del grande ospedale Amelia Allora, dove il presidente dell'ospedale di Santo Spirito cav. prof. Alchine, pronunciò un discorso inneggiante alle fortune del Fascismo.

# Commenti stranieri al discorso di Mussolini

## In Germania

**Berlino, 28 notte.**

Sebbene la stampa tedesca non abbia l'abitudine dei rapidi commenti immediati dopo l'avvenimento, e sia solita di rimuginare i propri pareri un paio di giorni almeno; pure oggi può dar la misura dell'enorme impressione suscitata dal discorso Mussolini una serie di commenti, sia pure a denti stretti, che credono urgente di uscire, o che piuttosto non possono trattenersi dal venir fuori, ad accompagnare e a far contrappeso alle relazioni telegrafiche del discorso. A denti stretti, perchè — bisogna subito notare, ed è questo il primo carattere che colpisce in questi commenti tedeschi — quel consenso e, si dovrebbe dire, quel senso di insperato aiuto che in animi tedeschi dovrebbe logicamente suscitare la parte riguardante la revisione, sono subito soffocati sul nascere, anzi repressi prima di nascere, da quell'altra parte del discorso riguardante il Fascismo e relativo «articolo di esportazione», che è un'antifona di cui questa società democratica e social-democratica non vuole assolutamente sapere, e al cui solo sentir parlare cambia di umore, ed è capace di respingere qualunque beneficio.

Revisione, sì, reclama il social-democratico perfetto, è una bella cosa; ma, a patto di Fascismo, Dio ce ne guardi.

Non bisogna dimenticare che è troppo recente, e preme e brucia troppo viva nel sangue, la vittoria nazional-socialista alle recenti elezioni, e tutti gli spiriti weimariani sono in questi giorni all'erta e mobilitati per la difesa del regime. Di questa preoccupazioni si fa interprete in primo luogo, anzi primissima fra tutti, la compassata e solitamente pantofolaia «Germania», organo del Partito del Cancelliere al Governo, la quale così scrive:

«La grande sorpresa è che Mussolini d'un colpo e ufficialmente abbandona l'attitudine finora tenuta di fronte all'Internazionale fascista, e traccia sull'orizzonte europeo un sistema statale fascista. Noi già, in occasione dell'eco che le elezioni del giorno 14 hanno suscitato nella stampa italiana, notammo come le grida di gioia italiane per la vittoria di un partito anticostituzionale in Germania equivalessero a un atto non di amicizia: e ora nella presente occasione dobbiamo sottolineare quella nostra constatazione di allora».

E conclude:

«Certo, la nostra generazione è incline a forme collettivistiche; ma che queste debbano finire nel Fascismo sarebbe altrettanto indesiderabile, quanto il tramonto dell'Occidente nel bolscevismo».

Il «Berliner Tageblatt», dopo aver notato l'enorme impressione e l'influenza che il discorso è indubbiamente destinato a provocare dappertutto in Europa, applaude al commento della «Germania» e vi si associa; ed aggiunge per conto suo:

«Il più notevole nel discorso è appunto la correzione della proposizione che il Fascismo non fosse un articolo di esportazione».

Al massimo portavoce della socialdemocrazia, il «Vorwaerts», pare che Mussolini voglia servirsi della Germania come strumento, speculando sulla immaturità politica — dice — di gran parte del popolo tedesco (e non è forse, come il «Vorwaerts» ogni giorno si vanta, nella sua massima parte iscritto nelle confederazioni social-democratiche?), e porta acqua al suo mulino dicendo:

«Di fronte all'evidente incoraggiamento che il putschismo della Destra riceve da di là dai confini, è più che mai necessaria una forte direzione democratica nel Reich e nella Prussia; più necessaria che mai è anche una forte direzione della politica estera».

E conclude:

«Il Governo del Reich deve fare una politica che implichi il rigetto di ogni avventura per il trionfo della democrazia e della pace».

In fondo, il «Vorwaerts» è il giornale più coerentemente e più perfettamente a posto: esso concilia la sua paura del Fascismo e del nazional-socialismo con il suo rinunciatarismo social-democratico, e con il suo spirito di sommissione alla gran Madre dei sacri principii, la quale, per altro, fa pagare questi ultimi assai cari, a suon di miliardi, alla Germania.

Si capisce che a destra la musica sarà diversa: ma nessun giornale di Berlino questa sera riferisce ancora da Monaco il commento dell'organo ufficiale di Hitler, il «Voelkischer Beobachter»; mentre la stampa hugenberghiana pare rimandare ai prossimi giorni i commenti; e soltanto il «Lokal Anzeiger», a proposito della riunione che avrà luogo domani della Commissione degli Esteri al Reichstag, alla quale prenderanno la parola il Cancelliere Brüning, il Ministro degli Esteri, Curtius, ed il Ministro delle Finanze Dietrich, così scrive:

«Sarebbe desiderabilissimo che il Governo del Reich cogliesse l'occasione per deridere come possa utilizzare nella sua politica estera il discorso di Mussolini».

Pio desiderio.

E il «Tag», nella sua edizione serale, nota come sia estremamente caratteristico, ma spiegabile (come ce lo siamo spiegato noi) che in una parte della stampa tedesca Mussolini trovi così aspre critiche, dalla «Germania» in giù, fino al punto da far dimenticare che si tratta di un discorso revisionista.

Ma c'è un'altra destra, quella dei giornali diciamo così indipendenti dai partiti politici, rappresentata da organi come la «Deutsche Allgemeine Zeitung» e il «Boersen Zeitung»: ma anche questi hanno una paura matta dei nazional-socialisti, e stanno zitti, anzichenò. La «Deutsche Allgemeine Zeitung», soltanto, crede di rilevare come la revisione mussoliniana sarebbe rivolta principalmente all'Oriente. E il «Boersen Zeitung», dopo un sacco di deduzioni contorte ed errate, nelle quali non c'è nemmeno il sospetto dei motivi ideali che animano il pensiero del Capo del Governo italiano, viene finalmente, quasi senza accorgersene, ad una conclusione in parte almeno apprezzabile. Essa dice:

«Il grido di coloro (Italia e Germania) che vogliono a mezzo della revisione dei trattati di pace, acquistare il loro posto al sole, si fa sempre più forte e più alto: giorno verrà in cui esso finirà per avere la forza di una tempesta, la quale disperderà i paragrafi cartacei dei trattati dei sobborghi di Parigi».

## In Francia

**Parigi, 28, notte.**

Il discorso di Mussolini è anche a Parigi l'argomento del giorno, e i giornali di ogni colore gli dedicano colonne intere così di resoconti come di commenti e di riproduzione di commenti esteri. L'incomprensione dimostrata verso la politica italiana continua comunque più totale che mai anche in questa circostanza, e poco di interessante vi è da spigolare negli articoli degli scrittori politici locali, unicamente intesi a riprodurre argomenti e considerazioni noti sino alla sazietà. Quello che sembra aver maggiormente colpito gli osservatori francesi nel discorso del Capo del Governo italiano è l'allusione al carattere universale del Fascismo succeduta alla teoria del Fascismo articolo di uso interno.

La nuova affermazione brucia gli orecchi a più di un commentatore. Nessuno nasconde che avrebbe preferito vedere Mussolini restare fedele al principio secondo cui il Fascismo non era articolo di esportazione.

Il *Temps* ne approfitta per istituire un insidioso parallelo tra Fascismo e bolscevismo, entrambi animati dall'ambizione di riformare, ciascuno alla propria maniera, il vecchio mondo liberale, ma proclama per conto proprio che «queste ambizioni non impediranno all'evoluzione universale di proseguire a svolgersi nel senso dei grandi principii di libertà che stanno alla base della società moderna».

Altri giornali non possono tuttavia vietarsi di ammettere fra le righe che la situazione dell'Europa da un paio d'anni a questa parte è mutata in misura tale da giustificare l'evoluzione subita dal pensiero di Mussolini, evoluzione che d'altronde è tutta contingente, il pensiero essendo rimasto sempre quello. Il Fascismo si è solidamente piazzato in Germania, mentre in Austria, in Ungheria e in altri paesi dispone già delle leve principali del potere. Nessuno può, dunque, negare che le sorti del principio di autorità, non esclusa quella forma spuria che ne è la forma bolscevica, abbiano realizzato in Europa progressi notevolissimi. La frase del discorso di Mussolini tende appunto a incamerare tali progressi in una constatazione precisa, ancorchè non esplicita. Chi potrebbe meravigliarsene? La stampa democratico-repubblicana finge stupore, dandosi l'aria di cogliere Mussolini in contraddizione con se stesso, ma sono commedie che nemmeno l'ultimo dei lettori piglia sul serio: e l'organo socialista della sera, meno ipocrita, scrive innocentemente:

«Il Fascismo non è un fenomeno particolare all'Italia, sebbene vi abbia preso una fisionomia specialissima. Esso è sorto in un gran numero di Stati europei, ed è per questo che Mussolini tende a considerarlo una fase della storia del mondo».

L'altro passo rilevato nel discorso di Palazzo Venezia è naturalmente quello relativo alla revisione dei trattati. E qui da vari pulpiti le risposte sono violente e categoriche, quasi che tutti abbiano dimenticato che una campagna per la revisione dei trattati viene fatta in questo momento nella Francia medesima e da francesi che si chiamano non soltanto Hervé, ma Sauerwein, e che si potrebbero chiamare anche Briand, se ricordiamo quello che il Ministro degli Esteri ebbe a dichiarare alle delegate del femminismo riunite a Ginevra lo scorso mese. Adottando un linguaggio da padrone, che non è meno comico di quello adottato nell'intento opposto dal direttore della *Victoire*, Senatus sull'*Avenir* dichiara una volta per tutte:

«Bisognerà parlare a Mussolini con altrettanta franchezza come egli parla. Noi abbiamo, dopo Versailles, mostrato abbastanza buon volere, abbastanza spirito di conciliazione per avere il diritto di respingere fermamente le sue esigenze. Si parla molto di rivedere i trattati, se ne parla troppo. Diciamo una buona volta che noi non intendiamo rivedere nulla. Noi abbiamo già dato tutto quello di cui potevamo disporre. Noi ci siamo mostrati buoni sulle questioni di denaro: ormai si tratterebbe di toccare le parti fondamentali dei trattati, di disorganizzare l'Europa, e noi ci rifiutiamo».

Esiste ancora insomma una famiglia di giornalisti francesi la quale crede sul serio che, intingendo la propria penna nel toscico del disprezzo e trincerandosi nel borioso stallo del «beatus possidens» pronto a dar del mendicante e a chiudere la porta in faccia a tutti coloro che non ebbero, come lui, la fortuna di nascere milionari, si possa fermare il corso delle cose e stornare le tempeste che si addensano. Il giorno che la tempesta scoppierà, costoro non potranno allora lamentarsi di non essere stati avvertiti.

G. P.

## In Inghilterra

**Londra, 28, notte.**

Il discorso pronunciato dal Duce in occasione del nono anniversario della Marcia su Roma, è ampiamente riprodotto oggi da questi giornali.

Per il momento i giornali per lo più si limitano a riferire i commenti della stampa francese; ma, a giudicare almeno dal silenzio editoriale, non si condivide qui affatto il malumore e l'artificioso allarme che la stampa francese appunto si sforza di diffondere tra il suo pubblico. L'opinione dei circoli responsabili sembra essere ottimamente definita oggi dal *Daily Herald*:

«Ciò che vi è di grave — dice l'organo laburista — non è che il Duce parli di preparativi militari, ma che tali preparativi esistano realmente. Non che egli parli di guerra come di una possibilità, ma che la guerra sia davvero possibile».

Si ha, in altre parole, la chiara sensazione in questi ambienti politici che le parole del Duce, contrariamente a quanto sostiene Parigi, non contenessero la minima impronta di minaccia verso chicchessia; ma volessero essenzialmente invitare quel pubblico formato da tutti coloro che nel mondo non si sono ancora lasciati volenterosamente abbagliare ed accecare da parole vuote di senso e da false apparenze, a guardare le cose come sono in realtà.

E' un'opera di pedagogia, di educazione metodica del senso critico ed è al tempo stesso un netto rifiuto comunicato al mondo di distribuire al popolo italiano una larga porzione di quei narcotici che si fabbricano al di là delle sue frontiere.

Quella aggressività che Parigi vuole assolutamente scorgere nelle parole del Duce sfugge quasi interamente ai lettori più calmi su questa sponda della Manica.

Nè si tratta di una calma che è frutto di temperamento, quanto di una calma che scaturisce da tranquillità di coscienza. E' per questo che, come ancora ha avuto modo di riscontrare oggi il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, nessuna delle preoccupazioni suscitate a Parigi è constatabile nei circoli diplomatici londinesi, ove oggi si constata invece nelle parole del Duce un chiaro desiderio di non vuotare del tutto il sacco delle amare verità a finanche molta cautela.

Sennonchè lo scrittore del *Daily Telegraph* crede di scorgere, in base «a vedute di osservatori stranieri particolarmente acuti nelle cose italiane», che le dichiarazioni del Duce tendono a gettare le basi di un nuovo orientamento della politica estera italiana. Dice lo scrittore, sempre interpretando le vedute di quegli osservatori, che Mussolini insiste sulla eliminazione della presente disparità tra gli armamenti della Francia e dei suoi Alleati da una parte e quelli della Germania e delle altre Potenze sconfitte dall'altra per instaurare un vero equilibrio di potenza tra i due gruppi europei. L'Italia in questo caso verrebbe ad acquistare inevitabilmente la posizione di arbitra.

«In breve — dice — Mussolini sembra prendere in prestito una pagina del libro della diplomazia inglese dell'anteguerra. Può anche darsi che la inclinazione dell'Italia a fare la sua parte nelle vicende europee continuerà ad accentuarsi mano mano che si accentuerà la tendenza dell'Inghilterra a ritirarsi dalle controversie europee. E' strano che questo significativo aspetto della politica italiana non sia stato rilevato come merita, perchè esso accenna ad introdurre un nuovo ed importantissimo fattore nella storia diplomatica e militare del Continente. Circa gli attacchi ironici che il Duce rivolge alle sorti delle discussioni ginevrine sul disarmo, poche persone in Inghilterra saranno tentate di disapprovarli. L'annuncio che il futuro dell'Italia è diretto verso Oriente non fa altro che riassumere la direttiva dell'intera tendenza della diplomazia italiana nei Balcani durante gli ultimi anni, cioè i vari Patti di amicizia, di neutralità e di arbitrato conclusi dall'Italia con la Turchia, con la Grecia, con la Romania e con la Bulgaria senza menzionare i legami dinastici ultimamente stretti tra Italia e Bulgaria».

## Commenti spagnuoli

**Madrid, 28 notte.**

L'odierno editoriale dell'«A.B.C.» è dedicato al discorso di Mussolini che, riconosce il giornale, si distingue per la sua chiarezza.

«Nel suo discorso di ieri — scrive l'«A.B.C.» — il Capo del Governo italiano si è messo chiaramente e risolutamente dalla parte dei revisionisti nel desiderio di evitare guai maggiori all'Europa. Esistono infatti Trattati il cui mantenimento comporta una minaccia per la pace e quindi la revisione è una condizione «sine qua non» per una pace vera e duratura».

L'«A.B.C.» conclude il commento accennando ai punti principali del discorso del Duce e soffermandosi sui criteri che il Capo del Governo italiano ha esposto circa la inevitabile espansione di razza e la universalità del pensiero fascista.

## Il cardinale Sbarretti in precarie condizioni

**Città del Vaticano, 28, notte.**

Le condizioni del Cardinale Sbarretti si mantengono precarie. L'infermo ha passato una notte piuttosto agitata, e durante essa sono state riscontrate alcune linee di febbre.

## Le vittime dell'esplosione di Wheatley

**New York, 28, notte.**

Contrariamente a quanto si sperava, dalle macerie dell'esplosione avvenuta nelle miniere di Wheatley nell'Oklahoma, sono stati estratti oggi quattro cadaveri di minatori, il che fa ascendere a [illegible] il numero dei morti fino ad ora accertati. (Radio-Stefani).

# La vertenza dei metallurgici tedeschi

**Le parti accettano il progetto di transazione proposto dal Governo.**

**Berlino, 28, notte.**

La situazione dello sciopero dei metallurgici si era mantenuta immutata fino a questa sera. Dopo 15 giorni di sciopero non si era riusciti a raggiungere un benchè minimo miglioramento e chiarimento della situazione, mantenendosi le due parti ciascuna ferma sul suo punto di vista.

All'ultima ora si annunzia che il Ministro del Lavoro, Stegerwald, in una riunione delle due parti che ha riconvocate oggi presso di sè, è riuscito a far prevalere il progetto di transazione già da lui sostenuto, di provocare un nuovo lodo di arbitri imparziali, a cui le due parti preventivamente si obbligano a sottomettersi. Oggi al Ministero del Lavoro, dopo una riunione durata oltre sei ore, si è venuti alle seguenti determinazioni: 1) Il lavoro è immediatamente ripreso alle condizioni di prima, immutate, vale a dire con un prolungamento provvisorio delle tariffe. Non avranno luogo nè rappresaglie nè punizioni; 2) Si procederà ad un nuovo lodo da pronunciarsi da tre arbitri imparziali che saranno nominati dal Ministro del Lavoro, d'accordo con le due parti; 3) Il lodo deve essere reso al più presto; e le due parti fin d'ora vi si sottomettono.

Non si hanno altri particolari. Ogni valutazione della soluzione va naturalmente rimandata fino al nuovo lodo.

Intanto la Lega degli industriali ha diretto oggi ai propri membri una circolare con la quale li invita a dare esecuzione a decorrere dal 31 ottobre alla decisione tempo fa presa di licenziare tutti gli impiegati per riassumerli subito a stipendio ridotto.

## I colloqui di Venizelos ad Angora

**Bethlen è arrivato in Turchia**

**Vienna, 28, notte.**

L'arrivo ad Angora di Venizelos e Micalacopulos, ricevuti alla stazione dai colleghi turchi, Ismet Pascià e Teftik Rusedi bey, ha dato luogo ieri a una cordialissima manifestazione di amicizia fra i due popoli riconciliatisi dopo tanti e tanti anni di ostilità. La stazione era addobbata con bandiere turche e greche. Venizelos è uscito in strada tenendo la mano appoggiata sulla spalla di Ismet Pascià e questo segno di intimità ha fatto crescere l'entusiasmo del popolo, il quale ha applaudito con calore. Davanti al palazzo del Parlamento era stato eretto un arco di trionfo con un cartello che, con grosse lettere greche, dava il benvenuto agli ospiti.

Venizelos ha avuto nel pomeriggio di ieri il primo colloquio con Mustafà Kemal ed Ismet Pascià. Ai giornalisti ha detto che Grecia e Turchia aspirano a una intesa in materia di armamenti navali; il concetto fondamentale dell'accordo dovrebbe essere che i contraenti, avanti di procedere a nuove costruzioni, avvertano l'altro firmatario con almeno un semestre di anticipo.

Ieri è giunto a Costantinopoli pure il Presidente del Consiglio ungherese, conte Bethlen, che in serata ha proseguito per Angora.

## 200 giapponesi uccisi dai ribelli all'isola Formosa

**Tokio, 28 notte.**

Orrendi massacri sono avvenuti oggi nell'isola Formosa. Duecento giapponesi sono stati uccisi. Una tribù di montanari dell'isola si è ribellata ed è scesa nella pianura, invadendo i villaggi e assalendo le scuole. Una scuola femminile è stata presa d'assalto dai ribelli, i quali hanno assassinato 60 bambine. Le truppe, coadiuvate da aeroplani, sono partite alla volta del luogo dei massacri. Gli aviatori hanno comunicato di avere notato alte colonne di fumo innalzantesi dalle colline ove la tribù si è rifugiata dopo l'assalto ai centri abitati dai giapponesi. Le truppe sono arrivate in tempo per respingere un nuovo assalto di ribelli. Sembra che 80 di questi ultimi siano stati uccisi.

## I solenni funerali del dott. Borrini

**Novara, 28, notte.**

Con una imponente manifestazione di cordoglio, la salma del dott. Vincenzo Borrini, vice presidente del Dopolavoro Provinciale, venne accompagnata all'ultima dimora da una folla numerosissima di camerati, amici ed ammiratori, fra cui tutte le autorità e le rappresentanze del Partito e delle organizzazioni con i gagliardetti. Era pure presente un gruppo di squadristi torinesi, guidato dal cav. Sarasino, ispettore federale, in rappresentanza del Segretario federale Bianchi Mina. La bara, portata da ufficiali della Milizia in grande uniforme, al piazzale della Vittoria era deposta sull'autofurgone funebre che la trasportò a Cameri, paese nativo dello scomparso. Ha fatto l'appello del perduto camerata il segretario federale cav. uff. Calori. A Cameri tutta la popolazione ha reso l'estremo omaggio alla salma del giovane camerata, che lascia di sè luminoso ricordo di virtù esemplari.

Vedere in 8.a pagina
Vita finanziaria e commerciale
e il Romanzo
L'avventuriera della Costa Azzurra

# Vipere

D'estate, andare per il bosco, in montagna, è come destare a ogni passo cento spiriti invisibili. Il sole occhieggia tra le foglie e descrive sul muschio umidi merletti, che s'animano ad ogni carezza di vento. Brusii appena avvertibili, sommessi mormorii, rapidi frullii empiono macchie e forre: tutta una vita misteriosa e nascosta ci fa volgere d'un lato e dall'altro, senza rivelarsi. Una sensibilità pronta ed attenta finisce per percepire un'armonia profondamente sinfonica nel più cerco dei silenzi.

Come un dardo, schizza la vipera dal suo nascondiglio, spezza con il suo sibilo la sinfonia, abbarbaglia di rosso l'ombra con la sua fiamma bilingue e lascia per un attimo, scomparendo, fosco il sentiero.

Provai questa sensazione, trovando sulla mia strada il rettile perverso. Ogni bellezza, per un buon tratto, ne fu come annebbiata. Un velo grigio calò dinanzi ai miei occhi, quasi che il piacere di vivere fosse stato dentro di me d'improvviso mozzato. Poi, guardando con insistenza le tenerezze verdi del bosco, gli squarci azzurri del cielo, mi riebbi grado a grado. Allora, scendendo verso un «belvedere» dove una lunga panca attendeva i bisognosi di larga vista e di ampio respiro, mi domandai il perchè del mio smarrimento, e come mai era potuto avvenire ch'io, sia pur per breve tempo, perdessi il mio spirito a causa d'una vipera appena intravista. Mi sarei accusato volentieri anche di pusillanimità, pur di dare una ragione alla misteriosa sensazione provata, se una voce sincera non m'avesse gridato di dentro che pusillanimità la mia non era stata. O che forse io avevo ancor l'animo d'un fanciullino per ignorare che nella natura v'è il miele come il veleno? Perchè tanta sorpresa accorata dinanzi ad uno degli aspetti del male?

Presi posto sulla panca accanto ad un vecchio pittore e ad una signora matura che abitavano nei dintorni e ogni mattina si ritrovavano lì per passarvi un'ora in riposo.

Lentamente, con un accento di profondo sconforto, quegli diceva a questa:

— Ho passato tutta la mia vita a dipingere paesaggi. Non per ritrarli quali essi sono: ma per profondervi la mia anima; per dire, traverso ad essi, le parole del mio cuore. Quei monti, ad esempio, che nella sommità svaniscono quasi irreali nel cielo, quante volte li ho dipinti, credendo, ciascuna volta, di aver raggiunto l'espressione definitiva e di essere ormai felice. Ed ecco, invece, essi rimangono lì, sempre nuovi, ed io son qui vecchio e senza più forze, scontento, scorato, morto.

Mi alzai, per non udire di più. Ma la signora mi richiamò, sperando ch'io trovassi parole adatte a ridar coraggio al vecchio artista. Ne balbettai qualcuna senza convinzione; e quegli comprese così bene il mio sforzo, che, rizzatosi con l'aiuto del bastone, senza dir nulla, s'allontanò e poi scomparve tra gli alberi.

Mi risedetti.

— Che pena! — mormorò la donna. Un artista di valore!

— Non sa liberarsi! — risposi io quasi con durezza.

— Lasci andare! E' la vita ch'è crudele!

— In che senso?

— O dura troppo, o dura troppo poco, e non sostiene un essere sempre, come dovrebbe.

— Insomma, secondo lei, il pittore sarebbe dovuto morire già al momento in cui s'accorse dell'esistenza del mondo indipendentemente dalla sua vita. Egli s'era illuso che quelle montagne esistessero perchè lui le dipingesse. Soltanto per questo.

La signora fece un gesto di scontentezza e di noia. Dopo avere invocate le mie parole, pareva che adesso la infastidissero.

— Vi sono movimenti del nostro spirito inesplicabili e inesprimibili. E' inutile starne a parlare.

— Difatti! — ribadii, come per dire ch'eravamo perfettamente d'accordo.

Ma la donna smaniava. Ora si pentiva di aver troncato, e voleva tornare sull'argomento.

— Ecco don Giuseppe con il prevosto — disse, stendendo la mano, per indicarmi qualcuno. Da quindici giorni ha lasciato il suo ufficio, è qui in casa del prevosto, smarrito, malato, disamorato. Non mangia, non dorme, gli occhi allucinati e fissi, il viso smunto. Perchè Iddio non l'aiuta?

Come ogni giorno, a quell'ora, dalla frazione di sotto al paesello di sopra, il prevosto, un uomo sui cinquant'anni forte e vigoroso, saliva con il suo ospite, e tratto tratto si soffermava, piantandogli gli occhi negli occhi, e gridandogli in faccia parole virili di forza e di fede.

— E allora! Sarebbe bella, — diceva — se dovessimo ad ogni soffio piegare! Noi, specialmente! Noi che siamo della milizia di Dio! Noi siamo uomini tre volte! Via! Via! Niente storie! Per il momento voi dovete nutrirvi bene, dormire e non pensare ad altro. Avete conservata la fede, per vostra buona sorte. Le forze e la pace dell'anima Iddio ve le ridarà.

Il piccolo prete si provava ad esprimere ancora una volta il suo tormento; ma non, evidentemente, era inesprimibile perchè egli non vi riusciva.

— Sottigliezze! Cavilli del male! Andiamo, via! — interrompeva il prevosto, e prendendo l'amico per il braccio, se lo conduceva a passo energico come se lo avesse potuto a quel modo sottrarre agli agguati del pensiero.

— Un cuore puro, veramente se-rativo! — mi spiegava la signora seduta accanto a me sulla panca. — D'un tratto, sconvolto, senza più pace, disperato. Per consiglio del prevosto, gli ho parlato anch'io. Dice che era tanto felice nel paesino dove ufficia. Ma un giorno, ecco, un giorno, vide qualcosa di brutto di molto brutto. E il sole s'oscurò per lui, s'oscurò il cielo, tutta la vita.

Alle parole della signora, provai uno strano tremito.

— Che cosa vide di così orrendo per ammalarsi d'un tratto? — le domandai.

— Credo — mi rispose — che ci sia stata di mezzo una donna: che una donna, intendo dire, gli abbia fornito quel tristo spettacolo che lo ha fatto ammalare. Una rete sinistra di calunnie e di nefande invenzioni non so per quale fine di ripicca o di vendetta contro una sorella del povero prete. Ci sono, purtroppo, al mondo di queste vipere!

— Vipere! — ripetei quasi automaticamente, preso da un nuovo brivido di freddo. E mi tacqui.

Nemmeno la donna parlò più, tutta intenta a seguire con l'occhio i due preti che comparivano e scomparivano tra gli alberi. Anch'io li guardai; e non so qual profonda commozione m'invase nell'osservare la paterna forza con cui il prevosto, montanaro, di fede agguerrita, circondava la debole creatura che gli camminava accanto.

S'udì ancora, a quando a quando, il suono deciso della sua voce energica. Poi morì anch'essa da quella parte, d'onde io ero disceso poco prima. Rimanemmo soli io e la signora, immersi, ciascuno per sè, nei nostri pensieri. Ma io sussultai ancora ad ogni fruscio del bosco. Con un soffio di vento, un riccio si staccò da un alto castagno e cadde al suolo con un tonfo che a me parve assordante. Un cane abbaiò, squarciando l'aria come se la lacerasse. Il silenzio ripiombò più opprimente.

— Liberarsi! Liberarsi! — dissi, infine, soffocato.

— Sì, è vero, — rispose la signora, riscotendosi a sua volta — guai a cedere ai cattivi serpenti del nostro pensiero!

E ci alzammo con un moto simultaneo.

Ma ci arrestò un grido.

— Don Giuseppe! — disse ella.

— Il piccolo prete!

Ancora nell'orecchio il grido mi percoteva come se volesse entrarmi nel cervello. Ma aveva detto davvero così come io avevo creduto d'udire don Giuseppe! «Badi, è una vipera!», aveva gridato così!

Non feci a tempo a domandarlo alla donna, che mi vidi dinanzi la figura del prete stesso, che da dolente era divenuta tutta una fiamma. S'era precipitato dal fossato, graffiandosi le mani tra le frasche della macchia, e gridava, bruciando:

— Lì, sul sentiero. Si rizzava con la lingua in vibrazione. «Badi, è la vipera!» gli dico. E lui, oh caro!... come nulla, le va incontro, oh caro!... Con il tallone... Un colpo solo... Uccisa... L'ha uccisa!...

Così detto, si piegò su se stesso come se volesse stendersi per terra. Tanto io che la donna fummo pronti a sostenerlo e lo adagiammo sulla panca. Egli vi si adagiò come uno che finalmente riposi.

Comparve il prevosto chiamando:

— Don Giuseppe. Don Giuseppe.

Ci vide e si appressò sereno e sorridente.

— Dio sia lodato! — disse. — Le vipere, come il diavolo, si schiacciano con il tallone. — E posò una mano sul capo del suo giovane confratello.

Questi gliela prese e se la strinse al petto, rompendo in un pianto dirotto.

— Bravo. Così, così, — lo incoraggiò il prevosto. Cacciate via tutto il dolore represso. E' la guarigione che giunge.

Credo che le lagrime spuntassero anche sugli occhi della signora e sui miei, perchè il prevosto, mi battè le mani sulle spalle, dicendo:

— Figliuoli! Figliuoli!

Che cosa era accaduto di così importante, perchè la nostra commozione fosse giustificata?

Non era stata uccisa che una vipera.

Ma don Giuseppe, tra i singhiozzi che gli ridavan la vita, con tenerezza piena di riconoscenza, continuava a ripetere:

— Oh, caro! Con il tallone!... d'un sol colpo!... Lì, in mezzo al sentiero, dove si rizzava orribilmente tutto il male del mondo... E lui, il servo di Dio, non un attimo di esitazione!... Oh, come mi ha fatto bene!... Torno a respirare finalmente... dopo tanto tempo...

Alcuni giorni dopo, nella sua villetta sul ciglio, serenamente si spense il pittore, confortato dal giovane prete che negli ultimi istanti gl'indicò i monti sotto il sole.

La stessa sera don Giuseppe partì ormai rinfrancato e agguerrito contro il male, alla volta della sua parrocchia, dopo avere abbracciato il prevosto, colui che sapeva schiacciare le vipere e procedere con viso sorridente per il sentiero.

ROSSO DI SAN SECONDO.

Nel paese dei pescatori di perle

# L'inferno in fondo al mare

(Servizio speciale della «Stampa»)

DAL MAR ROSSO, ottobre.

*Partiamo. Il sambuco che ci trasporta si ancorerà sopra un banco. Esso è il più grande delle isole Farsan: quaranta uomini di equipaggio, tutti belli, o che per lo meno ne hanno l'aria. Essi sgambettano come demoni. Quando pronuncia la sua formula magica, Cherif Ibrahim tenta di tradurmene qualcuna. Egli riesce così a distinguere: «Che la vela diventi nera se le mie ostriche sono vuote». «Che il sale entri nella mia testa per far cadere il dol (il pesce elettrico)». «Sii cieco e sii sordo». «Che cosa importa essere sordi, dal momento che l'ostrica non parla?». «La più bella sarà per Maometto». Ma su tutte queste formule, due parole si levano, alte: Ya-mal! Fortuna!*

*Il nakuda con voce terribile intima: Tanaf! Sollecitati! Le voci si tacciono. Tutti gli uomini corrono. La metà dell'equipaggio si riunisce all'estremità del battello per salpare l'ancora. Gli uomini sono quasi nudi, con un cencio legato alle reni. Vi sono dodici negri, dieci sudanesi, due somali. Il resto dell'equipaggio è arabo. Un cieco (tre ne sono dunque da per tutto?) è seduto accanto a noi, a prua, ed egli pure mormora: Ya-mal! Ya-mal!*

## Il canto dei pescatori

*— Tanaf! Sollevate!*

*Subito i venti uomini, sostituendo l'argano, afferrano la corda dell'ancora. Un primo movimento e un primo grido: è un canto che comincia, un canto di guerra. Esso è a due voci: un uomo fa da solista e la massa risponde. La cadenza è imperiosa, il vigore delle voci senza debolezza. Una frase instabile, sciogliendosi al di sopra degli uomini, sembra battere il tempo. Ecco il canto:*

*Il solista: Lui! Lui è Dio, partendo essi lo invocano. Che cosa potrebbero fare se Dio non fosse della partita?*

*Il coro: E' Lui! Andiamo!*

*Il solista: E' lui! Dio! E' lui! Dio! Sempre lui!*

*Il coro: Sempre! Sempre!*

*Il solista: Grazie a te, mio Dio, noi partiamo! L'ancora strazia le carne del mare!*

*Il coro: Grazie a te! Grazie a te!*

*Il solista: Maometto, raccomandaci a Dio! Noi che cosa siamo?*

*Il coro: Dio è tutto! Dio è tutto!*

*Il solista: Conducici sui banchi, dove dorme la fortuna!*

*Il coro: E' lui, è lui, che ci guida...*

*Il solista: ...dove il pianto degli Jinni riposa nella madreperla.*

*Il coro: E' lui!*

*Il solista: Noi scenderemo dove l'uomo non vive!*

*Il coro: E' lui!*

*Il solista: ...dove il diavolo ci suona nel fondo delle orecchie!*

*Il coro: Dio è grande!*

*Il solista: Soltanto Dio può ogni cosa!*

*Il coro: E' lui!*

*Il solista: Ci spinga alla fortuna! andiamo! andiamo!*

*Il coro: Ya-mal! Ya-mal! (Fortuna! Fortuna!).*

*Il solista: Ya-mal!*

*Il coro: Ya-mal! Ya-mal! Ya-mal!*

*Allora mi alzo dalla prua del sambuco, e levando le mani verso di essi grido: — Ya-mal!*

*Ed il battello parte. Che Dio ci guidi!*

*Il mare che circonda le isole Farsan riposa su dei banchi di corallo. Su trampoli alti cinque metri si potrebbe visitare il paese a più di 30 chilometri all'interno. Talvolta i banchi affiorano ed i sambuchi li grattano ed anche vi si incagliano.*

*Un'ora dopo la partenza il nostro sambuco gratta uno scoglio. Il sambuco si chiama «El amin»: il sicuro!... Possiamo dunque essere tranquilli. Tuttavia i suoi 40 uomini si precipitano ai remi. Due per remo, coi denti stretti, i tratti induriti, obbediscono agli ordini di un negro enorme che lancia in modo ritmico grida non melodiose. Il negro rema in piedi, senza alcun punto di appoggio, gridando: aaah! durante la manovra in avanti, e hiiiii! durante la manovra indietro.*

*Il sambuco, infine, ritrova il suo cammino. Allora tutti gridano «Habibi il rasul Allah» (mio adorato, inviato da Dio!). Con vela e remi si va avanti così fino alle dieci di sera, ora in cui l'ancora viene calata. La meta è raggiunta. Dormiamo.*

*All'alba il negro suonò la sveglia. Fischia in modo così violento che temo d'averne i timpani rotti.*

## La toletta dei tuffatori

*I dormienti, nudi, si alzano, ed ecco come nel Mar Rosso, per la prima volta in vita mia, ho visto pescare delle perle sotto il segno del Cancro.*

*Gli uomini afferrano i remi e li fissano orizzontalmente al fondo. A ognuno dei remi attaccano due lunghe corde, una sottile e l'altra grossa. La corda sottile è munita di un peso di piombo di quattro o cinque chilogrammi; quella grossa è destinata a far risalire i tuffatori. Ci sono diciotto tuffatori, divisi in due squadre, che si sostituiscono per poter respirare a vicenda. Gli uomini sono vestiti con un semplice cencio alle reni ed hanno un ditale di cuoio all'indice per staccare le ostriche dalla roccia; recano al collo una cordicella, dalla quale pende una pinza d'osso. Se si sente gridare, cantare e gemere sul sambuco, durante le manovre, il silenzio più assoluto circonda l'immersione. Gli arabi ed i sudanesi stanno a cavalcioni sui remi; essi sono quattro a babordo e cinque a tribordo. Essi afferrano la grossa corda e si lasciano scivolare nell'acqua. In quel momento viene loro lanciato un paniere tenuto a bordo da una terza corda. Come attaccano il piombo al piede? E' difficile vederlo, malgrado la trasparenza dell'acqua. Allora essi aspirano fortemente con gli occhi chiusi, bevono l'aria quasi con disperazione, poi si mettono la pinza al naso. L'acqua li sommerge. I cinque uomini sono scomparsi. Il sambuco è a circa sei metri al di sopra del banco. Ho in mano l'orologio del nakuda. Mi aveva prestato il suo perchè voglio controllare la durata dell'immersione. Ma la mia emozione è più forte di questo desiderio. Rimango quasi stupidito a guardare il punto in cui cinque teste affondarono. Non vi è più alcun ondeggiamento nell'acqua, pochi secondi hanno cancellato ogni cosa. Neppure le corde si muovono, sembrano corde di impiccati che hanno pagato il loro debito.*

## In fondo al mare

*Un fruscio, l'acqua s'increspa e improvvisamente, nella posizione di nuotatori che non nuotano più, di nuotatori estenuati tratti a salvamento, gli uomini sorgono. A causa della pinza che stringe il naso, essi rassomigliano a strani uccelli marini, uccelli che riconducono dal fondo del mare la loro preda.*

*Dopo di aver lasciato il piombo in fondo alla corda sottile, aggrappati alla corda grossa, essi tornano alla luce del giorno. Un velo di sofferenza copre ogni volto. I tuffatori si strappano la pinza dal naso, aprono la bocca per aspirare dell'aria! I loro volti sono contratti. Sembrano invecchiati! Essi tengono in mano la terza cordicina, la corda del paniere. Dal sambuco, i tiratori la traggono su. In un paniere vi è un'ostrica, tre in un altro, due nel terzo, nessuna nel quarto. Il tuffatore del quarto cesto si frega gli occhi e spalanca la bocca. Vuotati a bordo in un solo mucchietto, i panieri vengono subito rinviati. E di nuovo a una a una le teste scompaiono. Questa volta guardo l'orologio. Quando la piccola sfera ha percorso sessanta secondi, guardo il mare: esso è ancora immobile. Trenta secondi dopo, un corpo affiora alla superficie. Lo si vede come in un acquario. La testa emerge dall'acqua azzurra. Ed ecco tre altri corpi. L'immersione più lunga non durò un minuto e quaranta secondi. Passiamo a babordo. Fra i cinque tuffatori vi è il cieco. Egli riprende respiro, si pone la pinza al naso e si inabissa. Gli altri vedono le ostriche prima di staccarle, ma il cieco deve andare a tastoni, in quel momento, a sei metri di profondità. Come può egli riconoscere le conchiglie rivestite del muschio delle roccie? Il tempo trascorre, un tempo che mi pare eterno: un minuto e cinquanta secondi. Il cieco risale, scuote la testa, apre gli occhi, respira fortemente. Quattro ostriche sono nel suo canestro. Il suo vicino ne ha preso egli pure quattro, gli altri, due e uno. E' vero: la cecità non è un impedimento al mestiere di tuffatore. Questa squadra resiste un'ora. Altri nove uomini si lasciano poi scivolare lungo la corda. La pesca continua.*

## L'anima negli occhi

*Nel pomeriggio, il nakuda si siede presso il mucchio delle ostriche. Un negro è là, accoccolato, tenendo in mano un coltello. Ya-mal! Ya-mal! gridano i tuffatori, i tiratori, i marinai del sambuco.*

*Il negro apre la prima conchiglia. Nulla, sotto il coltello. La perla, la vera perla, la bella, si trova nella carne dell'ostrica, libera da ogni copertura, esattamente come la si vede nelle vetrine dei gioiellieri. L'altra perla non val nulla. Bisogna che sia molto grossa per non essere rinchiusa nella conchiglia, ma sarà sempre una perla barocca senza valore mercantile.*

*Le teste sono curve al di sopra del coltello del negro, il quale con un'abilità che gli varrebbe grande fama presso un mercante di ostriche, non ha mai bisogno di ripetere il suo gesto. Il primo colpo è quello buono. Con la punta del coltello tasta il ventre del mollusco, poi rapidamente ne strappa la carne, la rivolta, ne tasta il dorso. Nulla. Passa a un'altra. Nulla, nulla, nulla! E' commovente. Il nakuda dice: «Non è come nel Golfo Persico!». Nulla alla quindicesima, nulla alla trentesima. Il tempo non mi sembra lungo. Sono ai piedi del tempio delle ricchezze e si aprono davanti a me, una a una, le mille porte che vi conducono. E non si trova niente. Alla cinquantaduesima ostrica una perla appare. Dimenticherò mai quel momento? Non sento più nè il caldo spaventoso nè la sete. La fortuna passa[illegible] sul mio collo.*

*Desidererei la fisonomia dei presenti? Ero troppo occupato dalla meraviglia che provavo. Il nakuda prende la perla. Essa era opaca, segnata come da una cicatrice. Ma che importava? Era la mia prima perla. Non potei trattenermi dal gridare: Ya-mal!*

*Ma il nakuda mi guardò in modo pietoso: la perla non valeva niente!*

ALBERTO LONDRES.



## Una curiosa gara di camerieri

Madrid, 28 notte.

Numerosi camerieri di caffè e bars hanno preso parte a uno strano concorso: girare il giro della città di Valenza a piedi avendo in mano una guantiera con due bicchieri e una bottiglia piena di vino. Il successo è stato grandissimo. I camerieri che correvano a squadre di quattro hanno dimostrato insospettate virtù equilibristiche terminando quasi tutti la prova senza rovesciare la guantiera. La classifica però è stata difficilissima perchè i concorrenti sono giunti alla meta nella maggior parte senza liquido nei bicchieri.

L'allenamento si era svolto durante le notti passate in cui i rari passanti potevano vedere lungo le strade di Valenza qualche cameriere intento a percorrere il tragitto con la guantiera sul palmo della mano.

## La macabra sorpresa di un agricoltore

Vienna, 28 notte.

Alla gendarmeria di Kufsel si è presentato venerdì scorso l'agricoltore Teodoro Oberle desideroso di informazioni... in merito al suo suicidio e alla avvenuta sua sepoltura.

Infatti la settimana scorsa fra Kufsel e Schaftenau si uccise buttandosi sotto un treno un individuo nel cui deforme cadavere persino il signor Oberle padre riconobbe l'agricoltore presentatosi venerdì alla gendarmeria. In questi giorni era anzi in corso la pratica per il regolare pagamento di una assicurazione sulla vita per circa 30 mila lire contratta dall'Oberle. Con la ricomparsa del morto, la situazione muta: il vero Oberle nel giorno in cui l'ignoto si faceva stritolare dal treno giaceva ammalato all'ospedale di Bamberg.

Nostra inchiesta sulla letteratura americana

# Le tendenze contemporanee

I poeti - Città e campagna - Rimpianto del passato - Gli autori drammatici - L'ombra della fatalità -- Epoca di transizione

NEW YORK, ottobre.

Un mondo che sta meccanizzandosi oltre ogni possibilità di affermazione e indipendenza personale, dove l'organizzazione è tutto e l'individuo è nulla, ha trovato compatti gli scrittori americani in una ribellione contro condizioni che ripugnano al loro spirito e sono in contrasto con le origini stesse, le tradizioni migliori della società anglo-sassone. La nota dominante dei loro lavori è il pessimismo; gl'impeti di rivolta si alternano con accasciamenti di cupa disperazione, non alleviati da alcun barlume di fede e di speranza in un avvenire di liberazione. Si vagola in una caligine indistinta in cui gli uomini vengono sbattuti come foglie secche dal turbine delle forze cieche, senza che dinanzi ai loro occhi appaia una meta, una traccia, una direttiva da seguire. Non ci si sente più la fiducia giovane e indiscussa nella illimitata potenzialità umana, come negli scrittori delle generazioni precedenti; la convinzione ferma nella perfettibilità infinita d'istituzioni e d'ambienti, nell'ascensione continua dell'individuo verso destini migliori. Gli scrittori moderni s'indugiano nella rappresentazione dei lati più tristi della vita, soprattutto quelli in cui l'uomo, senza volontà e senza iniziativa, appare in completa balìa di oscure potenze gigantesche, naturali e sociali, che gli è impossibile modificare o divergere dal loro corso.

## L'individuo e la macchina

I poeti sollevano la protesta dell'individuo contro l'uniformità schiacciante, la tirannia livellatrice, l'assenza di ogni bellezza del mondo moderno, in versi liberi, con cadenze di propria invenzione o privi addirittura di ritmo. E' evidente la derivazione diretta da Walt Whitman, la cui influenza sui poeti della generazione posteriore è stata enorme. All'avanguardia di questa tendenza fu Edgar Lee Masters che, per la prima volta, rappresentò il villaggio americano non alla maniera idillica di Longfellow, ma nella realtà triste e monotona d'ogni giorno. Nella sua famosa raccolta di versi: «The Spoon River Anthology» egli fa parlare i morti. Nei loro monologhi privi di alcuna nota di sentimentalismo romantico, vien riprodotta l'esistenza desolata dei villaggi e delle cittadine di provincia, reso arida dall'assorbimento di ogni elemento vitale da parte delle grandi città nella loro tremenda espansione. Uno dei più eminenti poeti americani, Carl Sandburg, ha fatto per le metropoli quello che il Lee Masters fece per i paesi di campagna. Nel suo «Smoke and Steel» (Fumo e acciaio) lanciò una sfida disperata contro condizioni di vita che diventavano sempre più intollerabili a causa dell'espansione dell'industrialismo che annienta lo spirito e sopprime la personalità umana. Lo stesso tema d'insurrezione contro la nostra età ferrea e di rimpianto verso aspetti di vita dolci, tranquilli, suggestivi, che offrivano i paesi e le cittadine prima dell'invasione della macchina, si trova in quasi tutti i poeti americani contemporanei: in Edwin Arlington Robinson, ch'esprime il suo disgusto contro la tendenza del tempo presente nel poemetto satirico «The Master», come in Robert Frost, che pur rifugiandosi frequentemente col pensiero in angoli tranquilli di campagna, in riva a limpidi ruscelli, non può non avvedersi della profonda trasformazione a cui vanno incontro giornalmente i suoi luoghi preferiti ad esser rievocati da una tristezza disperata.

Sarebbe lungo riferire tutti i nomi di poeti eminenti che si son fatti interpreti del sentimento di spirito raffinato contro la sparizione di un mondo, che lo sosteneva nelle loro aspirazioni ideali, e l'avvento di un'epoca volgare e rude. Basti aggiungere che un contributo notevole alla poesia americana contemporanea è stato apportato dalle donne. Queste si sono dimostrate le più ardenti nell'introduzione e in difesa delle nuove forme poetiche, a cominciare da Amy Lowell, la quale pur attenendosi, per il contenuto, alla tradizione inglese, a cui rimase attaccata per eredità e preferenze intellettuali, è divenuta uno degli attori principali della rinascita poetica americana del principio del nostro secolo, proprio a causa dell'entusiasmo con cui s'è fatta campione della moderna versificazione. Una poetessa che gode qui buona fama, Gertrude Stein, ha portato a tali estremi il suo individualismo in fatto di espressione poetica, da renderne incomunicabile il significato. Le sue poesie hanno, spesso, l'aspetto di un «riddle», di un indovinello, e restano del tutto incomprensibili alla gran maggioranza dei lettori.

## Verismo in ritardo

Gli autori drammatici non sono restati indietro in questa sollevazione generale del mondo della cultura contro la vertiginosa trasformazione di ogni previo aspetto della società americana, il rapido capovolgimento di valori intellettuali e morali, nonchè nella rappresentazione desolata e pessimistica di ambienti e persone che sono i portati più tipici dell'ordine nuovo. E' stato Eugene O'Neill, il più grande dei drammaturghi americani, a portare il dramma su vie nuove che segnano un completo distacco da quelle battute precedentemente. Prima di O'Neill e degli scrittori teatrali che immediatamente lo hanno seguito, il dramma era tanto poco americano quanto lo erano la poesia e il romanzo. O'Neill, per il primo, s'è immerso profondamente nello studio dei problemi dell'ambiente americano moderno che autori antecedenti avevano appena sfiorato. Oltre alla rappresentazione di soggetti nuovi, egli ha sviluppato una tecnica originale, una tecnica che si evolve naturalmente dagli argomenti ch'egli prende a soggetto delle sue osservazioni e dal proprio metodo d'interpretazione. Anche nei drammi di O'Neill prevale il motivo disperato della fatalità dell'uomo, delle sue aspirazioni, dei suoi progetti, dei suoi ideali di fronte al dominio di forze impersonali oltre il suo controllo. A cominciare da uno dei primi drammi quale «Beyond the Horizon», in cui detto tema è appena accennato, e passando ai seguenti come: «The Hairy Ape»; «Desire Under the Elms»; «Strange Interlude»: nei quali avviene sempre più forte, si giunge a «Dynamo», dove esso domina tutto il lavoro. O'Neill vi ha assegnato la parte principale alla macchina. La macchina diventa, qui, la forza decisiva di ogni avvenimento umano; la macchina vien rappresentata allo stesso tempo come un'entità mistica, una potenza maligna, un mostro e un dio. O'Neill resta la personalità più eminente del dramma americano contemporaneo. Autori scesi nell'arena teatrale posteriormente, seguendo la sua traccia luminosa, hanno prodotto lavori di grande originalità e potenza come: «The Last Mile», e «Green Pastures».

Nessun altro scrittore, però, ha portato ad altezze epiche il motivo del destino senza speranza dell'individuo nella società americana contemporanea, al pari di Teodoro Dreiser. La preponderanza delle forze impersonali su quelle personali e la distruzione automatica dei tipi umani più fini, più sensibili, più indipendenti; dai tipi che non possono uniformarsi e diventare anonimi, da parte di organizzazioni che agiscono con l'inconsapevolezza di congegni meccanici, sono i concetti che ossessionano tutti i lavori di Dreiser. L'ombra di un fato che incombe su ogni essere vivente e ne predestina la disfatta, non ostante la resistenza ch'egli possa opporre al destino, non ostante i suoi proponimenti e le lotte ch'egli sostiene per realizzarli: quest'è la nota disperata che si riscontra in tutt'i romanzi del massimo scrittore americano vivente. In volumi come: «The Titan»; «The Financier»; «An American Tragedy» egli illustra con dettagli altamente drammatici il dibattersi disperato dell'individuo contro la rete inestricabile d'imposizioni ferree intessutegli attorno dall'organizzazione della società industriale del tempo presente.

## Rivolta contro la civiltà industriale

Scrittori come Sinclair, Lewis e Sherwood Anderson, si sono voltati attorno e con meraviglia hanno constatato che il mondo americano con la vita delle sue piccole città, i finanzieri, gli uomini di affari, i suoi pastori di anime, sono ben lontani dall'adattarsi al quadro roseo che n'era stato loro fatto fin dalla prima infanzia ed a cui erano abituati a credere. Ebbene se questa non è l'America, la descriveremo noi l'America quale veramente è. Da questa risoluzione venne fuori «Main Street» e «Babbitt» del Lewis, nel primo dei quali si descrive la vita piatta, vuota, monotona della piccola città con le sue pretese e le sue ipocrisie; nel secondo si presenta a tratti realistici l'uomo d'affari americano di tipo medio, non come il semidio che tutti ritenevano, ma come un buon bestione un po' ottuso e senza molte idee, che si uniforma all'ambiente e va avanti più per forza dell'ingranaggio di cui fa parte che delle sue qualità personali. Libri, che come quelli di tipo identico dello Sherwood Anderson (Winnesburg, Ohio, Poor White) hanno ottenuto un successo strepitoso non tanto per i loro meriti artistici, quanto per aver rivelato per la prima volta gli americani a se stessi.

Negli scrittori accennati e in altri che appartengono alla stessa categoria, la rivolta contro la civiltà industriale ha assunto forma individuale. Essi non sanno se e quando potrà prodursi un mutamento, verificarsi la liberazione. Non si attentano a proporre rimedi. Al di fuori del loro grido nel deserto non possono offrire ai loro contemporanei, nè una guida, nè una luce, nè una speranza prossima o lontana. In un gruppetto di scrittori recentissimi essa riveste tutto il carattere di una rivolta con mire di mutamenti sociali. Parleremo in altra occasione di questo piccolo nucleo di scrittori, come di altri che non s'inquadrano nelle divisioni precedenti.

Errerebbe, però, chi da questa rapida scorsa si formasse il concetto di una letteratura americana infettata di decadentismo. E' la letteratura di una epoca di transizione, e questi periodi non sono mai belli per coloro che li vivono. Ma essa ha l'importanza grandissima di esser la prima vera letteratura americana, staccatasi definitivamente dal ceppo inglese sia per le idee che per la lingua e il trattamento dei soggetti.

AMERIGO RUGGIERO.

## Le onoranze a Francesco Ferrucci

La riunione conclusiva del Comitato

Firenze, 28 notte.

Questa sera, alla Casa del Fascio ha avuto luogo, sotto la presidenza dell'on. Lando Ferretti, la riunione conclusiva del Comitato per le onoranze a Francesco Ferrucci. Erano presenti tra gli altri, l'on. Carlo Delcroix, il segretario federale Pavolini, il podestà e moltissime altre autorità. L'on. Ferretti ha riassunto l'opera compiuta dal Comitato ed ha annunziato che la famiglia Ghelardi-Palmerini ha concesso al Museo Ferrucciano il proprio patrimonio di cimeli concernenti l'eroe fiorentino. Dopo l'approvazione della relazione finanziaria, l'on. Ferretti tributò un vivo elogio al segretario federale ed ai suoi collaboratori. Quindi il dott. Pavolini offrì all'on. Ferretti, a nome del Comitato, un gruppo in bronzo dei «Calciatori» opera di Mario Moschi. Il dott. Pavolini espresse infine all'on. Ferretti la gratitudine del Comitato per l'alto contributo portato alla realizzazione dell'impresa. La riunione ebbe poi termine.

## Il pozzo della Samaritana

Gerusalemme, 28 notte.

Le sfere ecclesiastiche locali sono a rumore per la notizia diffusa stamane che la chiesa greca scismatica avrebbe intenzione di cedere la località ove, secondo la tradizione, si troverebbe il pozzo di Giacobbe nei pressi di Naplus, sacro ai cristiani perchè è il pozzo della Samaritana a cui si era fatto Gesù Cristo nella sua nota parabola. (United Press)

## Otto morti presso Siviglia in un pauroso incendio

Madrid, 28 notte.

Un terribile incendio è scoppiato alle tre di notte a Olivares presso Siviglia. Sono rimasti vittime certo Francesco Roca, di 42 anni, sua moglie Dolores e cinque loro figli. Sono rimasti altresì carbonizzati un guardiano di bestiame nonchè 58 buoi e 15 muli. Il Roca è stato trovato abbracciato al cadavere della sua quinta figlioletta Antonia, di due anni. Si crede che l'incendio sia stato provocato da una scintilla partita da una lampada ad acetilene.

# POSTA DI NAPOLI

Tradizioni di umorismo - L'Arcivescovo di Edessa - Aneddoti

NAPOLI, ottobre.

(A. C.) - A Napoli vive tuttora una doppia tradizione di buffoneria, vivono due ideali personaggi umoristici. Uno è lo sciocco, l'ignorante che equivoca ridicolmente su ogni cosa e su ogni evento; i maggiori antenati di questa figura sono Pulcinella e Monsignor Perrelli, cui i napoletani [illegible] sempre un uomo o una donna molto noti ai quali attribuire la paternità dei migliori aneddoti. Insomma, una sorta di Pasquino vivente. L'altra tradizione è più nobile e forse più ricca: è quella dell'uomo di spirito, dell'epigrammista, del burlone. Questa figura, venuta palesemente dal Settecento, ebbe nel secolo scorso le sue maggiori incarnazioni nel Duca di Maddaloni, nel Marchese di Caccavone e in altri gentiluomini che frequentavano un piccolo caffè prospiciente al Molo. Qui, anzi, tra il 1831 e il 1836, questo gruppo di giovani animosi fondarono un piccolo giornale che s'intitolava, appunto, il *Caffè del Molo*. Benchè questo foglietto si occupasse esclusivamente di cose artistiche e teatrali, esso fu il primo segno del risveglio intellettuale napoletano dopo le reazioni del 1815 e del 1821.

Tra questi uomini di spirito l'ultimo, si può dire, e il meno noto, fu Monsignor Salzano, un piccolo domenicano che fu confessore di Ferdinando II, membro del Consiglio Regio, Arcivescovo titolare di Edessa, morto negli ultimi anni del secolo scorso. Tra i vecchi napoletani è ancora vivissimo il ricordo di questo lepidissimo e dottissimo frate che in certo modo ricorda Papa Lambertini. Piccolo e mordace non lasciava sfuggire occasione, sacra e profana, per dire i suoi motti. Nè lo intimidiva l'altezza del personaggio a cui dirigeva i suoi frizzi. Si narra che non risparmiasse nemmeno re Ferdinando, tanto che, quando interveniva ai Regi Consigli o quando partecipava alla partita serale, il re gli raccomandava: *Monsignò, jammo a franco*, ciò che in gergo di giocatori equivale a istituire tra due un gioco senza conseguenza.

I tiri più madornali e le *gaffes* più formidabili Monsignor Salzano le faceva naturalmente nell'ambiente ecclesiastico, molti aneddoti sono di un umorismo incomprensibile per chi non conosca tutto il complesso rituale dei preti e dei monaci, tutte le tradizioni gelose che un niente può scandalosamente violare. Ma alcune delle gesta di Monsignor Salzano sono di così viva comicità da superare persino il particolare mondo ecclesiastico. Citiamone uno: A Napoli la comunità dei filippini possiede un famoso e ricchissimo convento, munito, tra l'altro, di una vasta e ordinata biblioteca ancor oggi utilissima per gli studi filosofici e teologici. Quei monaci invitarono una volta a pranzo Monsignor Salzano. La regola dell'ordine, mai interrotta, dalla fondazione del convento, esigeva l'assoluto silenzio durante il pranzo, mentre un novizio leggeva dal pulpito un libro ascetico. Solo alle frutta, a cominciare dal più elevato in grado, i monaci si proponevano l'un l'altro un problema di filosofia morale. Ora accadde che, avendo rispettato il silenzio, Monsignor Salzano non riuscì a contenere i suoi sentimenti riguardo un esercizio che, se era edificante, non andava però a vantaggio della digestione; sentito, dunque, il superiore proporre il caso morale, si alzò subitaneamente col bicchiere in mano e dichiarando che [illegible] voleva essere servito in letizia, volle che per quella volta i monaci, invece dei casi morali, ascoltassero un suo brindisi umoristico. Infatti, facendo rima col nome di ognuno, cominciò a recitare dei distici scurrili e tanto [illegible] nella improvvisazione anche le [illegible] degli austerissimi filippini si mutarono nelle più grasse risate.

Ma v'è un aneddoto più gustoso: gli toccò una volta di consacrare vescovo un dottissimo canonico della curia napoletana che egli stimava in sommo grado. La solenne cerimonia si svolse nella Cappella di Santa Restituta, che è la sede del Capitolo Metropolitano. Dalle consuetudini non è previsto nessun sermone, nessuno elogio del neo-vescovo. Tuttavia, tra lo stupore generale l'Arcivescovo di Edessa siede in trono in faldistorio e comincia un discorso. A parte la violazione del cerimoniale, l'orazione era mirabile per dottrina ed elevatezza di concetti, ma non tralasciava di porre in ansia gli ascoltatori i quali, ben conoscendo monsignor Salzano, non comprendevano dove volesse mirare. La perorazione svelò la beffa: il neo-vescovo aveva la disgrazia di chiamarsi Frungillo il quale, in dialetto napoletano, è il nome di un uccellino che i cacciatori accecano per farlo cantare con più lena e servirsene così da richiamo. Si dà del Frungillo, in tono di sommo disprezzo, a persona di poco conto. Or dunque l'Arcivescovo di Edessa cominciò a celebrare il novello pastore in questa guisa: — Questo Frungillo volò sulle cime eccelse della fede! Questo Frungillo fu colpito nelle ali dalla grazia divina! Questo Frungillo fu accecato dalla divina luce! — E tante volte bersagliò il poveraccio col suo *Questo Frungillo*, finchè la chiesa risonò delle più alte risa dei presenti.

Verso gli ultimi tempi di sua vita dovette monsignor Salzano recarsi sovente a Roma. Gli capitò una volta di fare il viaggio in compagnia del pio e autorevolissimo Cardinale Sisto Riario Sforza. Dopo aver parlato del più e del meno il porporato propose all'Arcivescovo di recitare il rosario. Infatti, cavarono le corone e si misero in orazione. Alla seconda posta il Cardinale recitò il secondo mistero gaudioso e disse precisamente: Nel secondo mistero gaudioso si contempla come la Beata Vergine Maria si recò a visitare Santa Elisabetta sua parente e rimase con essa tre mesi. Il Cardinale non fece a tempo a iniziare il Pater Noster che già Monsignor Salzano aveva commentato: — Tutti a spese del povero San Gioacchino. — Bisognò ridere a crepapelle e rinunziare al rosario.

Il gaio Arcivescovo di Edessa andò a morire a Nocera dei Pagani ove aveva molti amici, morì vecchissimo, e allegrissimo e, come l'epigrammista Marchese di Caccavone compose l'ultimo epigramma prima di morire, così Monsignor Salzano fece l'ultima *gaffe* nella sua estrema ora. Nocera, bisogna premettere, è tutta circondata da orti ricchissimi: vi si coltivano principalmente i peperoni e le carote, [illegible] pastinache; si dà, anche a Napoli, della pastinaca agli sciocchi. Domandarono, dunque, a Monsignor Salzano, dopo avergli somministrato l'olio santo, se aveva altre disposizioni da dare e morisse tranquillo: — Sì, — rispose l'ineffabile domenicano, — ma una sola cosa me dispiace: *aggio fatto murì mmiez'e pastenache!* — E spirò tra la edificazione e il compiacimento dei presenti.

## Una gigantesca candela in onore di Caduti austriaci

Vienna, 28, notte.

L'Associazione degli ex-artiglieri per onorare la memoria dei compagni caduti in guerra ha inaugurato nella [illegible] un originale monumento consistente in una gigantesca candela alta 3 metri e del peso di 360 chilogrammi. Questa candela dovrebbe durare la bellezza di un secolo e mezzo.

## L'attesa di Sofia

# La Regina e il suo popolo

**Dal nostro inviato**

**Sofia**, 28, notte.

*Le notizie delle magnificenze celebrative italiane hanno preoccupato la popolazione di Sofia che teme di non poter ricevere la Regina Giovanna con lo stesso fasto di Assisi. Anche le parole pronunziate iersera alla stazione di Sofia all'arrivo dell'Orient Express dalle autorità che ritornavano dall'Italia, parole vibranti ancora di entusiasmo per la solenne cerimonia nella delizia del cielo umbro e per l'entusiasmo del popolo, hanno avvalorato il timore che le accoglienze sofiote non possano competere con la bellezza del rito italico.*

*Perciò si intensificano i preparativi e si moltiplicano le decorazioni con motivi floreali, le esposizioni di gonfaloni, di tappeti, di bandiere, di orifiamme. Ma cosa potrebbe fare di più una città e un popolo? Oggi, a distanza ancora di qualche giorno dall'arrivo dei Sovrani a Sofia, è tutto uno sfarzo di bandiere, è tutta una catena di ghirlande sempreverdi tese per chilometri lungo i corsi Maria Luisa, Giovanna, Re Boris, dalla stazione al Palazzo Reale e ancora dal Palazzo Reale alla Cattedrale Santa Nedelia. Ogni cinque metri sono stati eretti pennoni sormontati dal leone, simbolo araldico della Bulgaria, e innanzi al Palazzo Reale è stato elevato un nuovo arco trionfale. Può dirsi senza esagerazione, che le campagne sono state spogliate delle fronde, che, trasportate su caratteristici carri tirati da magnifici cavalli guidati da barbuti conducenti in kalpak, si ammassano al suolo e sono subito intrecciate a festoni.*

### La città verdeggiante

*Tutto questo lavoro non avviene clamorosamente, ma ordinatamente e in silenzio. Specialmente durante la notte si vedono schiere di lavoratori taciturni con un sorriso sulle labbra, arrampicarsi sui pennoni ad allacciare festoni. Numerose gru su carri attrezzati con scale aeree sollevano materiali e uomini a grandi altezze, ove delle voci echeggiano impartendo ordini. Così in questo silenzio la città fiorisce, verdeggia, si popola di bandiere che nella quiete notturna si gonfiano favoleggiando al vento soffiante dai monti di Stara Planina, empiendo i corsi di un enorme fruscio e di un brivido iridato. Così, destandosi, ogni mattino i cittadini constatano che nuove bandiere si sono aggiunte alle bandiere, ghirlande alle ghirlande, fiori ai fiori.*

*Ho visto pendere dal Teatro dell'Opera, monumentale edificio rosso, gonfaloni enormi, di oltre venti metri di altezza, e pure da edifici di sette e otto piani, che sorgono con audace armoniosa modernità, in questa città tanto simile, per il piano classicamente tagliato, alla nostra Torino.*

*Come se non bastasse, il Municipio ha ordinato altre 2000 bandiere che — si noti la singolarità augurale — sono state confezionate da una ditta italiana chiamata «Fortuna». Tutto questo ordinato fervore spiega la psicologia del popolo bulgaro, che dopo tante vicende di lotte, di guerre, di travagli e di mutilazioni, appare sempre volenteroso, in opere rudi, in fatiche tenaci, soprattutto fiducioso del sicuro avvenire migliore.*

*Assai caratteristica, in queste giornate, è la manifestazione della verginità di questo giovane popolo bulgaro che vuole esprimere i suoi sentimenti di devozione ai suoi Sovrani con figurazioni artistiche di tanta ingenuità, ma, insieme, di tanta efficacia.*

### Nascita di un aggettivo

*La cronaca spicciola ha elencato sporadicamente in questi giorni tutti gli omaggi bulgari alla Regina Giovanna, ma così facendo ha svalutato la loro entità e ha scolorito la loro pittoresca gamma. Invece soltanto esposte nel loro pittoresco insieme, queste manifestazioni costituirono un florilegio multicolore e un ricchissimo elenco. Si può dire che tutta Sofia reca oggi il suggello augusto del nome di Giovanna. Basta citare questo singolarissimo caso, cioè la creazione di un vero e proprio neologismo: infatti, con poetico senso quasi intraducibile nella lingua italiana è stato inventato l'aggettivo Joannino, che vorrebbe dire caro, o, se volete, mio. Si dice, ad esempio: questo fiore è joannino, per significare che è proprio e supremamente caro. Ma l'elenco degli omaggi a Giovanna può continuare e può dirsi che il nome della nuova Regina cambia non soltanto la nomenclatura di Sofia ma della Bulgaria intiera. Andando avanti così, tutte le città e i villaggi del Regno avranno il nome di Giovanna. Per cominciare, a Sofia il corso Vitosha ha mutato il suo nome in quello di Ivanka (Giovanna, in bulgaro): questa grande strada va dalla cattedrale di Santa Nedelia fino al corso Re Boris. Così a Ivanka è stato intitolato dalla popolazione il quartiere Lagkere, con Piazza d'Armi. E il nome di Ivanka chiedono di dare in segno di gioia e di devozione gli abitanti alla piazza Vazrasdane. Ivanka hanno battezzato gli studenti il ginnasio Orhanie. Inoltre la città di Stara Zagora, in Tracia, vuole il nome di Ivanka. Così, per la prima volta, il nome della Regina Giovanna è apparso in un atto civile per la posa della prima pietra della costruenda chiesa di Banki, udendo pronunziare il nome della Regina, la popolazione intonò un inno per la salute dei Sovrani.*

*L'effigie della Regina è già apparsa ovunque, nelle vetrine, sui libri, nelle riviste, perfino sulle scatole di sigarette. Apparirà anche una serie di francobolli che formeranno una squisita sorpresa per i filatelici. Infatti è stata decisa una emissione di francobolli giubilari da 1, 2, 4 e 6 leva. Quelli da 1 e 4 leva recano le immagini del Re e della Regina di fronte su un fondo a forma di cuore, e fra essi è la data 1930; invece sui francobolli da 2 e 6 leva, le immagini di Boris e di Giovanna sono di profilo. Anche una Divisione militare si intitolò al nome della Regina; e così si dica per un reggimento di Cavalleria della Guardia, che ha rimesso a nuovo le brillantissime uniformi, giubba rossa dagli alamari bianchi, pantaloni blu e stivaloni di vernice; tutti gli ufficiali del presidio di Sofia hanno egualmente rifatte le loro uniformi.*

*A Giovanna pure si intitolerà l'erigendo ospedale di Lom, sul Danubio, per cui i cittadini già raccolgono la somma per sottoscrizione.*

### Quaranta chili di mele

*Altre forme di devozione alla Regina Giovanna sono costituite dai doni che già affluiscono e promettono di affluire ancora, quantunque sembra che i Sovrani abbiano vietato i doni costosi. Tuttavia la comunità israelitica di Sofia ha deciso di donare alla Regina un magnifico vaso d'oro puro di quattro chilogrammi e mezzo, fuso e lavorato in Palestina. Le donne della Dobrugia rifugiate in Bulgaria offriranno un pittoresco dono: una bottiglia di legno, detta baklitza, lavorata in stile bulgaro antico. La città di Rudnik offrirà in dono alla Regina il costume nazionale che portano gli abitanti della regione di Sciop, nei dintorni di Sofia. Più tangibilmente, un turco della regione di Stanimaka ha indirizzato alla Regina Giovanna un semplice umile ma significativo omaggio di frutta: cioè una cassetta con 40 chilogrammi di mele scelte e sei cotogne del peso di 8 chilogrammi colte nel suo giardino. Il turco, che conosce Re Boris, ha avvolto la cassetta nella bandiera bulgara, scusandosi di non avere anche la bandiera italiana, come era suo desiderio.*

*Invece le tre maggiori Banche di Stato della Bulgaria, la Nazionale, l'Agricola e la Centrale, mettono a disposizione della Regina 3 milioni di leva; e altri infiniti doni, ricchi e umili, sono annunciati, specialmente fiori, frutta, tabacchi fini, lane, costumi e monili antichi, oggetti lavorati, omaggio prevalentemente rurale del popolo bulgaro.*

*Ma più singolare e augurale è la imposizione del nome di Giovanna alla prima bimba nata in questo tempo a Sofia. Si tratta della bambina di certo Bosco Maltnoff, impiegato ai tabacchi. La piccina ha l'alto onore di figurare in questi giorni in fotografie insieme alla Regina, ed è rappresentata su un cuscino di velluto con una grande collana di perle scendente dal collo. Certamente è una graziosa mascotte, poichè i bambini portano fortuna.*

### L'omaggio della «Sobranie»

*Oggi alle 17 si è inaugurata solennemente la quarta sessione del Sobranie, alla presenza del Presidente del Consiglio Liapceff, tornato iersera dall'Italia. L'aula è gremitissima: è presente tutto il Corpo diplomatico. Nella grande aula bianca e oro, sui colonnati eleganti spiccano i ritratti dei Sovrani. Al centro sul trono è il ritratto di Re Boris, con a sinistra quello della madre, Principessa Maria Luisa: alla destra è collocato il ritratto di Giovanna. Intorno a questa costellazione di immagini sono i ritratti di Alessandro II di Russia, detto lo Zar Liberatore, della Principessa Leonora prima consorte di Re Ferdinando, del primo Principe di Bulgaria.*

*Se l'aspetto interno dell'aula è festante, fuori, dinanzi al vasto bianchissimo palazzo, sosta un'enorme folla trattenuta da cordoni di agenti — detti stragiari — a cavallo e a piedi. Nell'aula è presente pure il collegio dei preti ortodossi per la rituale benedizione.*

### Glorioso sangue sabaudo

*Nel profondo silenzio dell'aula, Liapceff ha letto il messaggio reale che annunzia al popolo il matrimonio del Re con Giovanna, con sensi di profonda gioia. Quindi il messaggio accenna alla viva trepidante attesa del popolo per l'arrivo dei Sovrani, segnatamente per la graziosa Regina del glorioso sangue sabaudo. Il messaggio accenna poi ai rapporti della Bulgaria con gli altri stati, confermando le direttive di una politica di pace, cui il Paese vuole attenersi. Il messaggio conclude parlando di provvedimenti finanziari e di leggi per il consolidamento economico della Bulgaria.*

*Una grande ovazione saluta la fine del discorso. Quindi il metropolita impartisce la benedizione ai presenti con un aspersorio consistente in un mazzo di rose.*

*Il Presidente propone alla Camera l'aggiornamento per i festeggiamenti ai Sobrani, e la Camera approva. La seduta è tolta.*

*La folla ha applaudito all'uscita delle autorità.*

*Grande animazione regna nella capitale, e il popolo segue dai giornali il corso della crociera reale, apprendendo che il piroscafo Ferdinando è giunto al Pireo. Fervono intanto sulle due linee conducenti a Sofia dal Mar Nero, rispettivamente da Varna e da Burgas, grandi preparativi: tutte le stazioni sono imbandierate; ma si ignora sempre in quale dei due porti, e quindi per quale linea, i Sovrani si dirigeranno.*

**CURIO MORTARI.**

## I Sovrani di Bulgaria il passaggio all'Istmo di Corinto

**Atene**, 28 notte.

*Il piroscafo bulgaro Zar Ferdinando, con a bordo Re Boris e la Regina Giovanna, è giunto all'Istmo di Corinto alle ore 15,30. Il ministro di Bulgaria ad Atene è salito a bordo ad ossequiare i Sovrani, ai quali ha offerto un fascio di fiori ed ha espresso i più fervidi auguri.*

(Stefani).

## Un radiogramma della Regina Giovanna

**La risposta della Regina Elena**

**Pisa**, 28 notte.

Si ha da San Rossore che la Regina Giovanna di Bulgaria, da bordo dello «Tzar Ferdinando» ha radiotelegrafato all'Augusta sua madre la Regina Elena, la quale ha subito risposto negli affettuosi termini seguenti: «Ringrazio di tutto cuore buone nuove. Il mio pensiero vi segue continuamente con papà e sorella. Vi abbracciamo entrambi con grande affetto. Mamma».

## Il Principe di Udine ad Asmara

**Asmara**, 28, notte.

Il Principe di Udine ha proseguito ieri da Massaua per Asmara, accompagnato dal Governatore Astuto. L'arrivo del Principe ad Asmara, quantunque avvenuto in forma privatissima, ha dato luogo a manifestazioni commoventi e festose di giubilo da parte di tutta la popolazione. Dopo la colazione al palazzo governatoriale, S. A. R. si è recato ad Adi Ugri e Adi Quala, ove ha visitato l'Ossario, deponendo una corona di fiori in memoria degli eroi caduti ad Adua. Dopo tale alto e memore omaggio, il Principe ha visitato il pittoresco ciglione di Dahrogond, sostando per ammirare il suggestivo panorama, l'ampia vallata Mareb e la catena montuosa prospiciente ai nostri confini. In serata ha avuto luogo ad Asmara, nel palazzo governatoriale, un ricevimento delle autorità civili e militari.

Stamane l'Augusto Principe, accompagnato dal Governatore e dal seguito è tornato a Massaua. Dopo la colazione a bordo della R. Nave Aurora, questa è salpata alle ore 14 e, scortata dalla R. Nave Lepanto ha diretto la prua verso Gibuti. La folla acclamante ha sostato sulla banchina finchè le navi sono scomparse all'orizzonte.

## Pio XI assiste a un concerto

**Città del Vaticano**, 28, notte.

Quest'oggi poco dopo il mezzogiorno il Papa ha assistito nella sala del Concistoro ad un concerto eseguito dalla Società corale Giuseppe Verdi di Prato, che ha eseguito musica classica, religiosa diretta dal maestro Danilo Zannoni. I bravi cantori hanno eseguito due brani di musica del secolo XVI, uno di autore ignoto e l'altro del Casciolini, e poi brani di Mendelsson e di Billie. Pio XI, terminata l'esecuzione, ha rivolto brevi parole esprimendo tutto il suo compiacimento con le più vive congratulazioni per il maestro e per gli esecutori, e impartendo a tutti l'apostolica benedizione.

# Tentativo dinamitardo contro il Fascio di Parigi sventato da due agenti di Polizia

## L'arresto degli attentatori che sarebbero implicati nell'assassinio del capitano Tullo

**Parigi**, 28, notte.

Senza la chiaroveggenza e la perspicacia degli agenti ciclisti Demoulie e Charon, oggi avremmo dolorosamente dovuto registrare un nuovo attentato antifascista.

Due comunisti fuorusciti venivano infatti trovati stanotte in possesso di una bomba, e dichiaravano che volevano deporla alla sede del Fascio di Parigi in via Cristoforo Colombo, per fare una dimostrazione in occasione dell'annuale della Marcia su Roma. Ma per disposizioni superiori, la celebrazione della Marcia su Roma, come l'anniversario della Vittoria, erano stati rimandati all'11 novembre, genetliaco di S. M. il Re.

I fascisti di Parigi si radunavano alla sede del Fascio per porgere invece l'estremo omaggio all'ultimo martire dell'antifascismo in terra straniera, infatti oggi la salma del capitano degli Alpini e mutilato di guerra Tullo, morto venerdì scorso in seguito a tre colpi di rivoltella sparatigli a bruciapelo da tre antifascisti, veniva trasportata dalla clinica Cachin alla sede del Fascio. Uno dei saloni venne trasformato in camera ardente, e la guardia è stata montata a turno dai fascisti di Parigi. Fin dall'alba, dinanzi alla salma avevano cominciato a sfilare gl'italiani di Parigi, uomini donne e bambini, venuti da ogni punto e da ogni sobborgo della metropoli per portare fiori e inchinarsi davanti alla salma del martire.

In questa atmosfera di pietà sarebbe avvenuto l'attentato, se, come si è detto, non fosse stato stroncato in tempo.

### «Attenzione! Bomba!»

Gli agenti Demoulie e Charon effettuavano una ronda nel Campo di Marte verso l'una e un quarto del mattino, quando notavano due individui, uno alto e uno piccolo, che tentavano di nascondersi dietro i cespugli prossimi alla Torre Eiffel. Quel che colpì l'attenzione degli agenti fu il fatto che uno dei due individui sospetti portava un pacchetto che sembrava molto pesante, e che maneggiava visibilmente con estrema prudenza. I due agenti ben presto raggiunsero i due individui dietro i cespugli.

— Le vostre carte! — chiesero.

— Non capisco — risposero in italiano i due individui mentre tentavano rapidamente di darsi alla fuga.

Ma ripresi subito e trattenuti dalle mani solide dei due agenti, essi vennero accuratamente perquisiti. Nessuno di essi aveva indosso documenti personali, ma per contro ognuno aveva una rivoltella automatica e due caricatori. Essi persistevano a fornire spiegazioni incomprensibili in un gergo in cui dominava la lingua italiana. La cattura era certamente buona, e gli agenti risolsero di condurre i loro prigionieri al posto di polizia. L'agente Demoulie prese il pacco che aveva portato il più piccolo dei due arrestati. Questo pacco ravvolto in una vecchia tela grigia, era singolarmente pesante. L'agente stava per esaminarlo, quando l'italiano con voce angosciata gridò: «Attenzione! Bomba!».

Non c'era bisogno di conoscere a fondo la lingua di Dante per comprendere quello che le due parole significavano, e s'indovina facilmente con quale precauzione i due agenti, conducendo i loro prigionieri al Commissariato, portarono il pacco. Il commissario della Sezione degli Invalidi, avvertito subito, interrogò, con l'aiuto di un agente interprete, i due arrestati.

Nello stesso tempo si esaminava l'ordigno: questo era davvero una bomba pericolosa, confezionata con un bossolo di proiettile da 75, carico di dinamite, circondato da cotone idrofilo impregnato di benzina. Il tutto era contenuto in una vecchia latta da petrolio.

Interrogati i due terroristi dichiararono di chiamarsi il più piccolo Carlo Zitter di 23 anni, manovale senza fissa dimora, e l'altro Francesco Caselli pure manovale, di 30 anni, abitante in boulevard Belleville 29.

### Impressionante confessione

Ma stamattina di fronte al commissario delle informazioni generali e ad un commissario speciale il secondo ha confessato di aver dato tali generalità false: al numero 29 del boulevard Belleville abita veramente un italiano, certo Caselli, che però non ha niente a che vedere con gli attentatori. Il falso Caselli ha allora detto di chiamarsi in realtà Luigi Cancian nato il 27 settembre 1906 a Vicenza.

— Io mi recavo con Zitter — egli ha detto — a deporre la bomba davanti al numero 8 della via Cristoforo Colombo contro la Casa del Fascio quando gli agenti ci hanno arrestato. Per confezionare la bomba ho lavorato per otto giorni. Quando è stata finita, mi sono recato a nasconderla ai piedi di un albero nel bosco di Vincennes di dove l'abbiamo ritirata questa notte. Ad essa era innestato un cordone Pickford e del fulminato di cotone; avevamo fatto i nostri calcoli in modo che lo scoppio sarebbe avvenuto dopo due minuti e mezzo.

— E dove avete conosciuto Zitter?

— In un caffè. Deploro di averlo scelto come complice poichè è per colpa sua che si ho fallito il colpo.

In quanto a Zitter, questi è una vecchia conoscenza della polizia parigina, arrestato già in occasione di dimostrazioni sovversive. Nato il 7 settembre 1907 a Gorizia, Zitter parla malamente il francese. Egli non ha voluto far sapere l'indirizzo della propria abitazione per non compromettere, ha detto, certi suoi amici e per evitar loro delle noie.

Dopo un altro lungo e minuzioso interrogatorio, il Cancian ha finito per dichiarare di aver abitato una camera in un albergo vicino alla stazione del Nord e Zitter una camera a Vitry ove lavorava come manovale in un grande stabilimento.

La polizia non è aliena dal credere che i due siano implicati nel recente attentato di cui è rimasto vittima il fascista e capitano degli Alpini Leonardo Tullo, la cui salma, come abbiamo detto, era oggi esposta alla Casa del Fascio.

### Dichiarazioni del Segretario del Fascio

La Polizia ha intanto potuto riconoscere nel bosco di Vincennes il punto in cui il Cancian aveva preparata e depositata la macchina infernale. Egli andava a lavorarvi ogni mattina e nascondeva l'ordegno ai piedi di un albero in una buca profonda 40 centimetri. La buca era stata scavata nel punto in cui era situata l'antica cartucceria di Vincennes, esplosa nel 1870 a duecento metri circa dalla spianata della torre centrale.

Secondo le dichiarazioni dei due arrestati, l'attentato avrebbe dovuto aver luogo alle 2 del mattino; l'arresto non ha dunque preceduto l'esecuzione che di tre quarti d'ora.

La Casa del Fascio di Parigi è costituita da un grande edificio situato all'angolo di via Cristoforo Colombo con via Magellano e in essa hanno sede numerose associazioni patriottiche e filantropiche.

Il segretario del Fascio di Parigi comm. Di Vittorio intervistato dal l'Intransigeant ha dichiarato che la delittuosa iniziativa dei due fuorusciti non lo ha sorpreso oltre misura.

«Quotidianamente — egli ha detto — apprendiamo l'arresto di individui che progettavano di far saltare la Casa del Fascio di Parigi. Ad ogni modo la scelta del 28 ottobre per perpetrare l'attentato prova che questi due individui erano male informati. Infatti tutte le feste italiane verranno celebrate in Francia l'11 novembre e la bomba non avrebbe fatto le vittime volute dagli anarchici ma per contro avrebbe probabilmente ucciso numerosi bambini italiani poveri i cui genitori risiedono in Francia e che noi curiamo gratuitamente nella nostra sede».

## NOTIZIARIO ITALIANO

**DA GENOVA**

Una mostra personale del pittore Angelo Abrate, appassionato cultore del paesaggio alpino, è stata inaugurata con successo all'Unione Ligure Escursionisti.

**DA MILANO**

Caduto dall'impostata di una finestra precipitava dall'alto, tale Vittorio Corti, di 34 anni è stato raccolto in gravissimo stato.

**DA TORTONA**

Il 81° Regg. Fanteria ha festeggiato l'anniversario dell'assegnazione della medaglia d'oro per il suo eroico comportamento durante la grande guerra. Erano presenti tutte le autorità. Dopo la messa, il comandante del Reggimento colonnello cav. Frecchia, ha tenuto il discorso commemorativo, e il generale Dagni ha poi passato in rivista il Reggimento.

## L'inaugurazione della 20ª sessione dell'Accademia diplomatica internazionale

**Roma**, 28, notte.

L'Accademia diplomatica internazionale ha inaugurato oggi la sua 20ª sessione che si tiene a Roma in seguito all'invito rivoltole dall'Istituto italiano di diritto internazionale. La seduta si è svolta sotto la presidenza dell'ambasciatore De Fontenay, presidente dell'Accademia, alla presenza di cento accademici, in gran parte venuti dall'estero, e di molte autorità ed invitati.

Il Governo era rappresentato da S. E. Fani Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, che ha portato agli intervenuti il saluto del Ministro Grandi, impedito di assistere per altri doveri della sua carica. Il sen. De Michelis ha porto agli ospiti il saluto dell'Istituto internazionale di agricoltura ed ha messo in evidenza l'attività dell'Accademia, prospettandone le affinità di lavoro con quelle dell'Istituto.

L'ambasciatore De Fontenay ha pronunciato un applaudito discorso, nel quale ha tracciato il programma di azione dell'Accademia ed ha messo in luce le particolari caratteristiche nel campo internazionale, soprattutto come organo di preparazione delle intese ufficiali.

Il sen. Scialoja ha salutato l'Accademia, in cui si ritrovano i promotori del diritto internazionale pubblico e privato e l'autorità della quale contribuisce a sviluppare la coscienza del diritto dei popoli. Essa prepara lo spirito favorevole alla creazione del diritto. Ha concluso dicendo che l'opera dell'Accademia deve tendere alla costruzione di un edificio di coscienza e di bontà.

Il Ministro di Stato Poulet ha reso omaggio all'opera dell'Accademia, la quale occupa un posto importante intermedio tra le istituzioni ufficiali e quelle private nella collaborazione degli sforzi tendenti ad assicurare la pace nel mondo. Il segretario perpetuo dell'Accademia, signor Frangulis, ha molto eloquentemente passato in rassegna tutta l'opera compiuta nei quattro anni di sua esistenza dall'Accademia, ne ha ricordato i fondatori ed i suoi più autorevoli membri. Ha salutato Roma, i maestri antichi ed i cultori moderni della diplomazia e dell'arte di governo da Dante a Machiavelli a Mussolini. L'opera dell'Accademia, che è una compagine di uomini fatti esperti dalle cure della diplomazia e della politica (l'Accademia comprende oggi 200 membri e 400 associati che rappresentano 72 paesi) tende a cooperare al riavvicinamento dei popoli e alla pace tra le Nazioni.

L'ambasciatore del Cile, Houneeus, ha rivolto all'assemblea un caldo augurio di successo per la sua attività.

Ha poi preso la parola S. E. Fani il quale ha pronunciato il seguente discorso:

«Ho l'onore di ringraziare il signor Frangulis per le amabili parole con le quali egli ha voluto ricordare i nomi dei grandi uomini italiani, non solamente del passato, ma anche il nome del Duce, la cui personalità è già segnata nella storia. Il Governo fascista, che ha seguito sempre con simpatia le iniziative della Accademia diplomatica internazionale, si accinge ora a seguire col maggiore interesse i lavori di questa 20ª sessione, che, presieduta dall'ambasciatore Visconte de Fontenay, ha davanti a sè un notevole programma ed una brillante opera da compiere. Il successo di questa riunione, come ha detto il senatore Scialoja, è già assicurato dal contributo di voi tutti, o signori, di cui la sola presenza è già sicuro segno della riuscita dell'opera. Non mi resta che ringraziarvi del vostro intervento e del vostro gentile invito e di augurare alla vostra Accademia, a nome di S. E. Grandi, Ministro degli affari esteri, dolente di non aver potuto intervenire, una vita sempre più prospera perchè sia conseguito un sempre maggiore sviluppo dei rapporti amichevoli fra i varii Stati del mondo».

Il discorso di S. E. Fani è stato salutato alla fine da un lungo applauso.

Il ministro plenipotenziario Petrescu Commeno ha pronunciato un brillante discorso esaltando l'opera dell'Accademia e paragonandone l'attività a quella di altre riunioni internazionali.

## Il Congresso del Nastro Azzurro alla presenza di S. E. Cao

**Siena**, 28 notte.

E' qui giunto il sottosegretario di Stato alle comunicazioni, on. Cao di San Marco, per presenziare alla inaugurazione del 4.o congresso generale dell'Istituto del Nastro Azzurro. Sono arrivati oltre seicento congressisti, tra cui numerose medaglie d'oro con a capo il presidente del Nastro Azzurro, on. Amilcare Rossi, ed i componenti il direttorio nazionale. Il podestà e la Sezione locale dell'Istituto hanno pubblicato patriottici manifesti di saluto.

Alle 9 la legione degli azzurri senesi ha offerto un ricevimento ai congressisti al civico palazzo. Alle ore 10 ha avuto luogo la cerimonia inaugurale nella storica sala del Mappamondo, alla presenza di oltre mille intervenuti e delle autorità. Ha parlato per primo il podestà, conte Fabio Bargagli Petrucci, che ha espresso la gratitudine di Siena, lieta di ospitare il rappresentante del Governo e gli eroici combattenti d'Italia, nell'odierna giornata che coincide con la memoranda data della rivoluzione fascista. Segue S. E. Cao che si dice lieto di recare con cuore di camerata il saluto del Governo fascista ai valorosi combattenti convenuti a Siena, città particolarmente cara al cuore degli italiani, non soltanto per le nobili tradizioni dell'arte, ma per il ricordo dei suoi figli migliori coperti di gloria fulgidissima sui campi di battaglia. Rivolge parole di lode alla medaglia d'oro on. Amilcare Rossi, rievoca lo storico avvenimento della Marcia su Roma guidata dal primo fra gli «azzurri» d'Italia, Benito Mussolini, e scioglie un inno agli Avanguardisti ed ai Balilla, speranze sicure dei nuovi destini. L'on. Cao è applauditissimo.

Parla poi l'on. Amilcare Rossi che rileva la coincidenza dell'inaugurazione del congresso con la fatidica data dell'annuale della Marcia su Roma, testimonianza sublime della rinascita del popolo italiano ed esalta la dedizione di questo per il Regime che tende allo sviluppo di energie di potenziamento della vita nazionale senza preoccuparsi delle alterazioni della verità e della azione subdola ai nostri danni. Chiude constatando che i cuori italiani sono mirabilmente fusi in un unico ideale, sotto la guida del grande soldato e condottiero che non attende consensi alla sua opera prodigiosa. Il discorso dell'on. Rossi è stato applauditissimo.

Quindi tutti i gagliardetti delle Sezioni degli «azzurri» schierati di fronte al palazzo comunale presenti tutte le autorità, le medaglie d'oro e i congressisti hanno ricevuto il saluto della bandiera da parte delle rappresentanze in costume medioevale delle 17 storiche contrade mentre i trombettieri di palazzo suonavano le «chiarine» d'argento. Lo spettacolo suggestivo è stato ammiratissimo. Si è formato poi un interminabile corteo che si è recato tra fitte ali di popolo a deporre corone di alloro alla lapide che ricorda la medaglia d'oro senese Pannilunghi e alla lapide del martire fascista senese Tino Rossi, e una corona in ferro battuto all'Asilo, dedicato alla memoria dei Caduti in guerra.

## La pietosa fine di un ciclista

**Badia**, 28 notte.

Il ventenne Luigi De Battisti da Lendinara muratore, mentre rincasava in bicicletta di ritorno da Badia Polesine a causa di un improvviso slittamento precipitava nel fiume Adigetto e privo di soccorso moriva miseramente annegato.

## Precipita da un ponte da costruzione lanciato a 20 metri da terra

**Genova**, 28 notte.

Una mortale disgrazia si è verificata nella nostra città durante i lavori di costruzione del nuovo viadotto in cemento armato sulla Stura, destinato al transito della ferrovia Torino-Nizza, dove nel mese di giugno scorso avveniva il crollo dell'armatura di un'arcata con il tragico bilancio di 9 vittime. L'impresa ha dato precisi ordini e disposizioni per il continuo pericolo a cui sono esposti gli operai addetti, perchè tutti i lavori siano compiuti con la massima prudenza. Tra l'altro sono assolutamente proibiti i ponti volanti. Ieri l'operaio Mario Clerici fu Luigi, di Corteolona, di anni 20, mentre si trovava sul 17.o piano della costruzione, all'altezza di circa 20 metri dal suolo, contravvenendo al richiamo del sorvegliante ai lavori, che era un suo zio, per evitare di compiere un lungo giro poneva fra due ponti una tavola di legno accingendosi a passarvi sopra. Disgraziatamente egli metteva un piede in fallo e perdeva l'equilibrio precipitando al suolo da tale altezza. I compagni accorsi prontamente lo trovavano però cadavere, avendo il Clerici riportato la frattura della base cranica. La morte è stata immediata.

## Piazzista che si appropria 300.000 lire

**Milano**, 28 notte.

Il signor Tebaldo Zanaboni, proprietario della ditta omonima per il commercio dei tessuti, ha denunciato al Procuratore del Re il proprio piazzista Giovanni Battista Rossi per appropriazione indebita di incassi da clienti e per ingenti truffe scoperte occasionalmente in questi giorni. Il danno subito dallo Zanaboni ammonterebbe a circa 300 mila lire. Il Rossi, che ha parzialmente confessato le sue malefatte, è scomparso.

## Mortale rissa presso Stradella

**Stradella**, 28, notte.

In una rissa scoppiata a Villanterio per futili motivi fra due comitive di giovanotti, certo Bonizzoni Giuseppe, d'anni 30, riportava gravi lesioni al capo, al viso e al collo, in seguito alle quali cessava di vivere fra atroci sofferenze. L'autorità sta indagando per accertare le responsabilità.

## FALLIMENTI

AOSTA: Umberto e Augusto Occhetti, officina, cur. dott. Carlo Orlandi. — BERGAMO: Attilio Sala fu Angelo, salumeria, Treviglio, cur. avv. Giuseppe Gerosa. — Angelo Ferrari, generi diversi, cur. avv. Pietro Antonio Taino. — Angela Confalonieri vedova Allegretti, selleria (P. F.), comm. giud. rag. Mario Roncalli. — Giovanni Bartolomeo Bonchi, bestiame, Treviglio (P. F.), comm. giud. rag. Guido Mazzarici. — Giorgio Sarzetti fu Carlo, officina meccanica (P. F.), comm. giud. dott. Filippo Camagni. — Vittorio Viganiara, merceria, Spirano (P. F.), comm. giud. rag. Antonio Brolis. — BOLOGNA: Domenico Governa, falegnameria, cur. avv. Giovanni Venturini. — Ettore Zambelli, Pietro Cesari e Gustavo Vicinelli, costruzioni, Borgo Panigale, cur. avv. Angelo Soliani. — BRESCIA: Faustino Mangeri e Giuseppe [illegible], impresa costruzioni, Ghedi, cur. avv. Giulio Cagiada. — Armando Rolondi e Vincenzo Zeffiri, albergo e ristorante, cur. rag. Modesto Balduzzi. — COMO: Francesco Alberio fu Carlo, sartoria e vendita tessuti, Rovello Porro, cur. rag. Giuseppe Fumagalli. — Nicola De Luca, elettricista, cur. rag. Gino Galletti. — Giovanni Guzzetti, fruttivendolo, Turate, cur. rag. Angelo Fanini. — Salvatore Riva, calzature, Pescarenico (Lecco), cur. rag. Primo Bonal. — CREMONA: Ermenio Conca, noleggio automobili, Crema, cur. rag. Giuseppe Longhi. — Rellgio Quarantani, osteria, Torre de' Borghi, cur. avv. Marcello Parmigiani. — GORIZIA: Vittorio Pagan, manifatture e generi alimentari, Vipacco, cur. avv. Bruno Luzzatto. — Arch. Massimo Sbrizzai, impresa costruzioni, cur. avv. Valentino Pascoli. — LAGONEGRO: Libretti Venezia da Sassano, cur. avv. Giovanni Caraiò. — LECCE: Vincenzo Stefanelli e Agata D'Amato, mobili, Gallipoli, cur. rag. Franco Giaccio. — MASSA: Ettore Giacchè, marmi, Carrara, cur. avv. Giuseppe Barberi. — MODENA: Umberto Boldrini, esercizio bar, Sestola, cur. dott. Baltino Rinaldi. — NICOSIA: Giuseppina Musco, esercizio caffè, Agira (P. F.), comm. giud. notaio Salvatore Mazzacubio. — PAVIA: Carlo Montonati, esercizio caffè, Gambolò, cur. rag. Guido Mussini. — ROVERETO: Dante Sommadossi, Riva sul Garda, cur. rag. Gustavo Dionisi. — TRENTO: Guido Dandera, generi alimentari, Borgo Valsugana, cur. rag. Eugenio Fietta. — Eleonora Ostinata Danieli, mobili in giunco, cur. manca. — Florio Ghezzi, accessori autoveicoli e affini, cur. avv. Benvenuto Dellai. — Pio Sign. ambulante in stoffe, Borgo Valsugana, cur. rag. Eugenio Fietta. — VERCELLI: Angelo Bianchi fu Pietro, cantiere da scalpellino, Borgosesia, cur. rag. Riccardo Caviglioli. — VITERBO: Francesco De Falchi fu Raffaele, cur. avv. Guglielmo Balbacci.

(dal «Sole»)

# Tutti gli sport in tutto il mondo

## Il Cav. Caligaris

*Un telegramma del maestro Zanetti, segretario della Federazione Italiana Gioco Calcio, è pervenuto ieri al « Cavalier Umberto Caligaris », presso il F. C. Juventus. Era di congratulazioni ed il buon « Bertò », che non si attendeva una sorpresa del genere, ha sgranato prima tanto d'occhi e poi ha chiamato intorno a sè compagni di squadra ed amici di club, perchè gli spiegassero... l'enigmatico messaggio federale.*

*Noi glie ne inviamo poichè le congratulazioni...*

*...felicitazioni gli vennero fatte in strano modo... un buono che gli illuminò il viso. I suoi occhi si fecero piccolini designando verso le tempie certe traditrici « zampe di gallina » che lo fanno chiamare « vecio » dai compagni.*

*Gioia schietta, dello sportivo che vede premiata la sua attività di forte e coscienzioso atleta, dell'uomo che riceve un premio ambito e ben meritato. L'anno scorso fu Baloncieri, un altro anziano e valoroso calciatore ad avere la distinzione del cavalierato dalle superiori gerarchie, ora l'on. Arpinati, da buon papà di tutti i giuocatori ha pensato a Caligaris che della « etoe » era non meno degno del capitano della Nazionale.*

*Parlare di Caligaris calciatore, delle sue quarantasette battaglie in maglia azzurra, dei suoi tre lustri di attività sportiva può essere superfluo, chè gli appassionati di tutta Italia ben conoscono le gesta passate e l'ancora grande valore attuale del forte difensore juventino. Umberto Caligaris che divide con Baloncieri l'onore dell'aver disputato il maggior numero di partite internazionali, che è stato sempre ed è tuttora una colonna della compagine azzurra non ha bisogno di veder citate oggi le sue imprese più belle, poichè tutte le sue partite furono belle, poichè sempre unendo tecnica e cuore, combattività e ardore, brillò in campo come un dominatore, come un uomo dal quale i giovani potevano apprendere molto. Caligaris è per i compagni di Nazionale e per i compagni di club l'amico migliore non solo per bontà d'animo e per correttezza esemplare, ma l'animatore, colui che nei momenti difficili, quando le sorti di una contesa volgono male e lo sconforto prende il cuore degli atleti, trova la forza e l'autorità necessarie per richiamare al dovere i meno tenaci.*

*Quante battaglie non ha vinto così Caligaris. Quel « allo fioul! » che egli lancia quando nella contesa occorre l'impiego delle energie, è come una sciabolata per i tentennanti, quel suo spingersi avanti nella mischia è di buon soldato che sa dare l'esempio e che sa quanto esso valga; quell'atteggiamento di lottatore indomabile sintetizza la virtù della razza piemontese.*

*Caligaris due volte olimpionico e prossimo ormai al cinquantesimo match in Nazionale, è l'idolo degli sportivi che l'ammirano per le sue doti di difensore impareggiabile e di combattente intrepido. Sanno le nostre folle che egli avrebbe trovato posto in squadre straniere percependo cifre iperboliche, sanno che tedeschi e spagnoli gli offersero stipendi... che avrebbero allettato ben altri valori, e sono grati perciò ad Umberto Caligaris di essere rimasto fedele al calcio italiano, al Casale prima, alla Juventus poi.*

*Caligaris che scenderà ancora in campo molte volte in difesa della maglia azzurra, ha ben meritato la distinzione che l'on. Arpinati, interpretando il sentimento di tutti gli sportivi d'Italia, ha voluto decretargli.*

A tutti coloro che festeggeranno il popolare « Callen » vuole aggiungersi anche offrendo la Croce che fregiarà il petto del bravo atleta, il nostro Direttore, che interpreta il compiacimento della famiglia de *La Stampa* e segnatamente quello del nostro valoroso collaboratore Vittorio Pozzo, il quale, sin dall'esordio di Caligaris nella squadra nazionale ha fatto assegnamento su di lui per la difesa dei colori italiani.

L. G.

### Atletica

## Due records nazionali battuti da Facelli e Maregatti

Milano, 28, notte.

Sulla pista dell'Arena la Sezione atletica dell'Ambrosiana ha organizzato prima dell'incontro Ambrosiana-Casale due tentativi di record di corsa a piedi per i suoi due migliori atleti: Facelli e Maregatti, rispettivamente sulle 440 e sulle 220 yards. Nonostante la temperatura fredda ed il vento che ostacolava Facelli nella prima parte del suo tentativo, sono stati migliorati ambedue i records: quello delle 220 yards apparteneva a Toetti con 22" 1/5. Maregatti, che già aveva vanamente effettuato un tentativo eguale domenica scorsa a Genova, ha impiegato a coprire la distanza 22".

Il record delle 440 yards apparteneva con 51" a Giongo, che lo aveva stabilito a Londra nel 1912. La distanza è stata coperta da Facelli in 49" 3/5.

I due records sono stati effettuati in gara a vantaggio. Maregatti è stato condiviso dai fratelli Mainel, da Altieri e da Tacchinardi, e Facelli da Cerati, Danegri, Gherardi e Pericoli. Cronometrista il cav. Massara. Tecnicamente i due tempi ottenuti dai due atleti azzurri sono rilevanti, specialmente quello di Facelli.

## Atleti in gara a Novara

Novara, 28 notte.

Il Gruppo rionale fascista Carlo Ganetti, colla collaborazione del locale Comitato della «Fidal» ha organizzato una grande Riunione atletica a cui ha assistito pure il rag. Bossa, rappresentante della Federazione.

Le gare hanno dato i seguenti risultati: Corsa piana, metri 100: 1. Turba della Pro Patria di Milano, in 11 3/5; 2. Fusarpoli; 3. Raimondi; 4. Rossi; 5. Patella; 6. D'Onza. — Corsa piana metri 1500: 1. Beccali della Pro Patria di Milano in 4,41; 2. Ferrero di Torino; 3. Bonfà; 4. Gatti; 5. Zanni; 6. Pozzi. — Corsa ostacoli metri 110: Finale: 1. Bertoli dell'Amatori di Milano; 2. Rossi; 3. Andenna; 4. Ferrero.

Lancio del disco: 1. Mosca dello Sport Club Italia di Milano, con metri 41,50; 2. Ponzana, metri 38; 3. Biatto, metri 33,42; 4. Taccini, m. 31,30; 5. Fregonara, m. 29,40; 6. Risoaldi, m. 28,94.

Lancio del giavellotto: 1. Biatto di Torino con metri 38,85; 2. Raimondi m. 37,70; 3. Fregonara, m. 37; 4. Armelloni, m. 36,40; 5. Zoppis, m. 35,50; 6. Risoaldi, m. 31,32.

Staffetta 800+400+200+200: La Squadra Pro Patria di Milano in 4,1 (Beccali, Turba, Raimondi, Rossi); 2. La Gruppo sportivo Crespi di Milano; 3. la Pro Novara, 4. Dopolavoro Nazionale Sportivo di Novara.

### Il calendario per il 1931 dell'Automobil Club di Genova

Genova, 28 notte.

Il Consiglio direttivo dell'Automobile Club di Genova, radunatosi in questi giorni, ha approvato il seguente calendario sportivo per l'anno 1931:

2 marzo: Raduno automobilistico di Santa Margherita Ligure;

29 marzo: Secondo Concorso internazionale di eleganza delle carrozzerie;

12 aprile: Secondo giuoco dell'oca;

10 maggio: IV Coppa dei passi, gara di regolarità;

28 giugno: Pontedecimo-Giovi, corsa internazionale di velocità in salita, valevole per il campionato automobilistico della montagna; L. 25.000 di premio;

12 luglio: Dal mare alle Alpi, gita sociale;

8 novembre: Seconda Coppa Riviera di Ponente: Genova-San Remo.

# Giorgetti l'italiano tre volte campione d'America

### La brillante carriera del piccolo Franco - Dalle strade d'Italia alle piste d'America - Come fu che egli divenne stayer suo malgrado - Il re delle « sei giorni » americane

*Dopo tre vittorie è probabile che gli americani non si siano più nè stupiti nè amareggiati. Rotto l'incantesimo per la prima volta nel 1928, lo stupore del yankee quest'anno sarebbe stato motivato piuttosto da un insuccesso che dalla conferma del nuovo trionfo del piccolo Giorgetti. Il boccone più amaro gli americani lo trangugiarono la prima volta, quando le loro speranze tramontarono e Giorgetti fu campione d'America stayer. Ma il piccolo italiano ebbe una accoglienza calorosa, ugualmente. E il segreto di questo successo di uno straniero in terra americana non è difficile a conoscersi e a spiegarsi. Giorgetti è anzitutto un grande atleta e ha il dono — e ne può ringraziare madre Natura — di riuscire simpatico. In lui c'è il tipo del monello non solo quando fa le bizze sul prato della pista e non vuol ubbidire agli ordini di chi lo dirige, ma anche quando in corsa si produce nelle sue volate irresistibili.*

### Il monello

*E monello è rimasto malgrado le ventotto primavere che ha sulle spalle e malgrado che una bimbetta di quattro anni gli ricordi spesso che egli è « papà »... e, si sa, al papà incombe il dovere di mettere giudizio.*

*Egli ha le caratteristiche del « puro sangue », è un tipo bizzoso e si ... quando la strada formava la disperazione dell'uomo che lo ha lanciato: il grosso Allprandi. Era necessario che Allprandi non lo perdesse mai di vista e che tenesse d'occhio il suo uomo sopra tutto al bivi. Se non gli andava a fagiolo la corsa, era capace spesso di svoltare a sproposito per una... strada a destra, mentre il tracciato della corsa era esattamente a sinistra. E qualche volta il monello doveva ricevere uno scappellotto per correggere il suo itinerario. In realtà il « puro sangue » non aveva bisogno che di una briglia per arrivare al traguardo vittorioso. Il suo organismo era un vero scrigno di energie fresche e meravigliose. Le sue gambe fasci di muscoli armoniosi, e il tronco solido e quadrato sembrava quello di un ercole in miniatura. Dal viso poi, eternamente rosso, sprizza la salute. Il suo gestire e ancor più il suo parlare a scatti accusano una irrequietezza che si traduce poi in corsa, in quelle sgroppate che sono la disperazione degli uomini cosidetti del « fiato corto » e che vanno sotto il nome di « tirate di collo ». Come tutti i ragazzi che mal tollerano i soprusi e cercano di vendicarsi ogni volta che ne sono vittima, così Giorgetti non si rassegna a vedersi giocato dagli avversari in corsa.*

*Offeso, si vendica scattando e ripetizione, senza tregua e... senza pietà. E quel tale la deve pagare. Si corre un'americana? Sarà sempre battuto in volata? C'è qualcuno che tenta una fuga? Potrà mettere in difficoltà quel suo avversario? Egli probabilmente non avrebbe nessun interesse ad assecondarlo... Non importa. Bisogna fargliela pagare. Nelle sei giorni si preparano le « combines » a suo danno? Eccolo da solo contro la coalizione di otto-dieci uomini. Il risultato — agli occhi del pubblico — non conta. Conta il gesto e l'audacia.*

### La canzone di Giorgetti

*Questo suo garibaldinismo è stato il « pezzo d'appoggio » che lo ha introdotto vittoriosamente presso gli americani. Il pubblico sportivo è sempre un pubblico di giudici dal cuore d'oro: non sottilizza troppo e non conosce le mezze misure. In Giorgetti ha visto l'uomo che amava la battaglia per la battaglia: lo ha amato a sua volta. La colonia italiana d'America, in altri tempi, per appagare la sua sete di orgoglio nazionale si creò un idolo prendendolo tra i campioni della Sorella Latina. Brocco divenne per quel pubblico, italiano. Il Brocco del Velodromo d'Inverno parigino era in America semplicemente Brocco, e perciò italiano. Ma l'artificio cadde quando spuntò sull'orizzonte Giorgetti. Non c'era motivo di andare a cercare altrove quella gloria che si aveva tra i propri connazionali e Giorgetti divenne l'idolo degli italiani prima, di tutti gli sportivi americani poi.*

*Tuttavia per una strana coincidenza (oppure per una specie di compensazione) in America hanno lanciato la canzone: Georgette, Georgette, che ricorda nell'amabile diminutivo francese, col genere alterato, il nome dell'italiano. Il quale ha la ventura di disputare le volate a Madison mentre il pubblico intona il ritornello della sua canzone ed ha l'onore di essere ricevuto nel Music-Hall di Broadway, quando indossa la maglia dai colori americani, al suono delle note dell'inno nazionale.*

*E questa fortuna dello stayer Giorgetti — e re dei sixdaymen — apparirà ancor più strana quando si sappia che egli è diventato corridore dietro motori contro la sua volontà.*

*Giorgetti, che è nato il 13 ottobre 1902, fece la prima conoscenza colla pista al Velodromo Sempione di Milano nel 1920: lo stesso anno egli era già olimpionico ad Anversa. Nella gara individuale di mezzofondo veniva battuto da un giovanotto, robusto e rosso quanto lui e che suo era quasi omonimo: il belga George, attualmente giornalista all'Etoile Belge di Bruxelles. Il vincitore, finanziariamente parlando, ha fatto certo una carriera meno brillante del vinto.*

### La partenza per il paese dei dollari

*Nel 1922 il dilettante Giorgetti diventa professionista junior: corre su strada e vince fra l'altro il giro del Lago di Ginevra; corre in pista e si aggiudica il titolo di campione italiano per la sua categoria. Nel 1922 è ancora campione italiano per la stessa categoria e nell'anno successivo è bersagliere. Lasciata la divisa riprende le corse e nel marzo 1924 è già in America per prendere parte alla sua prima sei giorni. Come aveva potuto ottenere l'assunzione se molti corridori più in vista di lui, non avevano ottenuto così onorifica offerta? Era stato il corridore americano Carman, venuto in Europa a fare la sua « stagione » che aveva suggerito al suo padrone, John Chapman, di assumere il piccolo lombardo.*

*Giorgetti non fu fortunato nell'accoppiamento, ma con quella corsa fece la sua fortuna. Gli diedero un elemento mediocre: Gorley. Questi dopo tre giorni abbandonava. Gli fu dato come compagno il belga Declerck: anche questi fu costretto quasi subito al ritiro. Allora fu accoppiato a Goullet, il cui compagno Grenda, vittima di una grave caduta, aveva dovuto abbandonare a ventiquattro ore dalla fine. Quello che fece Giorgetti in quelle ultime ore fu sbalorditivo. Riconquistò molti dei giri perduti, scatenò e condusse battaglie furiose, fu ineguagliato nelle volate. Giorgetti non vinse la sei giorni, ma vinse lo scetticismo del pubblico americano e degli impresari. Ecco un italiano che sapeva battersi egregiamente. Fu riconfermato: a New York lo stesso anno disputa la sua seconda sei giorni: è secondo con Robby Walthour, dietro MacNamara e Van Kempen. Nel 1925 ne disputa due in Europa (una a Parigi ed è quinto con Corley, e un'altra a Berlino ed è secondo con Rieger e dietro gli americani MacNamara e Horan), e due in America: si ritira nella prima per caduta ed è secondo con MacNamara nell'altra.*

*Altre quattro sei giorni nel 1926: due a New York e due a Chicago. Nella prima è secondo con Fred Spencer e nella seconda si ritira per caduta.*

### Vittoria e vittorie

*Nel marzo con MacNamara vince la sua prima sei giorni e nel dicembre è secondo assieme a Brilani.*

*Nel marzo 1927 vince di nuovo a New York assieme a MacNamara, e due settimane dopo ripete il successo a Chicago in compagnia di Stokolm. I giornali americani stampano: « Ecco il re delle sei giorni. Il degno erede di MacNamara ».*

*Quand'è che questo « seigiornista » diventa corridore stayer? Tra la stagione del 1926 e del 1927. Finite le gare in marzo egli ritorna in Europa e trascorre un lungo periodo di riposo in famiglia. Durante il soggiorno in Italia egli ebbe la visita dell'allenatore americano — di origine italiana e già corridore su pista — Giovanni Antenucci. Costui aveva avuto occasione di ammirare il seigiornista Giorgetti, per cui gli fece questo discorso: Tu hai delle grandi qualità e delle speciali attitudini per diventare un grande stayer. Io sarò il tuo allenatore. Tutti e due potremo fare una grande fortuna.*

*Giorgetti non volle saperne, incoraggiato in questo suo proposito dai famigliari e segnatamente dalla mamma, preoccupata dei pericoli che avrebbe corso il suo rampollo in quel genere di gare. Non se ne fece nulla.*

*Quando Giorgetti andò in America per le sei giorni, si lasciò indurre a provare. La prima corsa fu una delusione. Non voleva più saperne. Fu indotto a ritentare. Ubbidì. Fece meglio. Nel 1928 tentava la sorte nel campionato d'America con le prove di qualificazione nelle eliminatorie. Fu ammesso. Alla fine delle venti gare ufficiali l'esordiente era campione di America. Lo era ancora nel 1929; lo è stato anche quest'anno.*

*Ed ora che le prove del campionato d'America dietro motori sono finite, si prepara per le sei giorni, per quelle corse che gli fruttano tra le venti e le trentamila lire ognuna.*

*L'Italia annovera già nel seigiornista Giorgetti un milionario di più.*

CARLO TRABUCCO.

### Gli incontri calcistici

## Ambrosiana-Casale 5-1

Milano, 28, notte.

L'Ambrosiana ha giocato oggi una partita per molti aspetti soddisfacente e non è sembrata più la fiacca squadra che due giorni addietro chiuse alla pari con il Milan.

Il Casale privo di Roletto, Ticcozzelli e di Borgo, ha figurato senza dubbio al disotto del suo valore normale sia per la stanchezza derivante dal recentissimo viaggio a Roma, sia per l'abilità e la buona giornata dei neroazzurri i cui passaggi a ripetizione disorientavano sovente non troppo facilità i nero-stellati.

Le due squadre agli ordini del signor Mazzarino di Roma si sono presentate in campo di fronte ad un pubblico notevole, nella seguente formazione:

*Ambrosiana*: Miglio; Miltone, Allemandi; Pietroboni, Viani, Rivolta; Visentin, Serantoni, Meazza, Ferrero e Conti.

*Casale*: Cravero; Roggero, Terzano; Bolla, Castello, Orlo; Migliavacca, Demarchi, Mattea, Gardini, Patrucchi.

Come si vede Pietroboni è rientrato nella prima squadra dopo oltre un anno di assenza e la sua rentrée è stata promettente. Il reparto attualmente meno efficiente della squadra dei campioni è apparso quello della difesa.

Il primo tempo è stato quasi completamente per i nero-azzurri, nonostante l'attività dei nero-stellati. L'Ambrosiana ha segnato al 5' con Ferrero, al 24' mediante un superbo tiro da venti metri di Conti, che ha approfittato di una intelligente azione di Meazza, due minuti dopo da Serantoni su passaggio di Ferrero ed al 43' da Meazza. La ripresa ha visto i casalesi assai più sovente nell'area di rigore dei milanesi, mentre l'Ambrosiana ha calato di tono. Al 25' Viani allunga il pallone a Meazza e questi allarga l'azione a Conti. Il preciso centro dell'ex-nazionale è ripreso da Meazza, che marca il quinto goal nero-azzurro. Al 41' i casalesi finalmente sono riusciti a violare la rete di Miglio con un tiro di Mattea.

## Roma-Slavia di Sofia 5-0

Roma, 28, notte.

La netta superiorità di classe della squadra giallo-rossa non ha permesso ai bianchi campioni della Bulgaria di far valere le brillanti risorse del loro giuoco tecnicamente pregevolissimo. La partita, interessante dal punto di vista stilistico, non ha avuto sufficienti elementi di passionalità per la chiara fisionomia che ha assunto fin dalle prime battute nei riguardi del risultato.

Dopo aver annullato, per off-side due goals di Fasanelli e di Stoicoff, l'arbitro Calroni, sanziona al 28.o minuto un magistrale punto di Volk. Prima della fine del primo tempo, e precisamente al 38.o minuto, Ferrari ottiene il secondo goal per passaggio di Volk. Nella ripresa l'azione offensiva dei romani non ha sosta. Volk segna al 7.o e 22.o, mentre Ferrari completa lo scoore cacciando in rete da pochi metri una rimessa al centro di Chini.

Ecco la formazione delle squadre:

Roma: Masetti; Mattei, Bodini; Bernardini, D'Aquino, Eusebio; Costantino, Fasanelli, Volk, Ferrari, Chini.

Slavia: Spiroff; Ghicoff, Calcangieff; Nicoloff, Carteski, Tudoroff; Stoicoff, Storanoff, Raffaeloff, Pesceff, Tabacoff.

Alla partita hanno presenziato S. E. Giuriati, l'on. Bacci ed il Ministro di Bulgaria.

# Le calorose accoglienze di Genova a Carnera

### L'incontro coi famigliari - Cinquecento metri percorsi in mezz'ora - Il servo negro fedelissimo e taciturno

Genova, 28, notte.

Primo Carnera è sbarcato quest'oggi alle ore 10. A Ponte dei Mille, ad attendere il campione, si erano date convegno parecchie migliaia di persone, le quali, trattenute fuori della stazione marittima, hanno pensato più tardi a rivendicare i loro diritti con un'imponente quanto clamorosa dimostrazione di simpatia verso Primo Carnera.

I pochi fortunati ammessi nell'interno della stazione non hanno durato fatica non appena il Conte Grande è andato avvicinandosi alla banchina, a intravvedere l'enorme mole del pugilatore che spiccava netta e inconfondibile su tutta la massa degli altri viaggiatori assiepati lungo le passeggiate e i ponti della nave. Il busto del gigantesco friulano emergeva nettamente al di sopra delle teste dei suoi compagni di viaggio. Fu subito uno scrosciare di applausi all'indirizzo di Carnera che rispose sorridendo e salutando.

### L'assedio a bordo

Appena fu possibile salire a bordo, il pugilatore veniva assediato da una turba di giornalisti e di fotografi. Cortesemente, anzi sorridendo, Carnera si è piegato a tutti i desideri degli intervistatori, e si è lasciato fotografare in tutte le pose. Poi ha infine accondisceso a raccontare qualche cosa di sè — per la maggior parte cose note — sulla sua nazionalità, sui suoi incontri americani, sui suoi progetti avvenire. Alla conversazione partecipavano pure il segretario della F.P.I., cav. Mazzia, venuto appositamente da Roma insieme all'avv. MacDonald, un legale che si occupa della questione della nazionalità di Primo Carnera, e che si ripromette di sciogliere al più presto ogni dubbio al riguardo, il Commissario ligure della Federazione pugilistica, ing. Podestà, e tutti i pugilatori grandi e piccoli della Superba, capitanati dall'ormai noto Bulgaera.

La conversazione veniva interrotta sul più bello dall'arrivo non preveduto dei famigliari di Primo Carnera: la madre, il padre, il fratello a nome Secondo, giunti la sera prima dalla lontana Sequals. Le effusioni e gli abbracci sono stati affettuosissimi, e ad essi hanno preso parte anche il podestà di Sequals, cav. Pietro Pellarin, un arzillo vecchietto che si è dato a seguire la borsa quando ha saputo di avere un amministrato celebre, il segretario comunale del paese assunto anche alle mansioni di segretario ad honorem di Carnera, e un rappresentante della Federazione Fascista di Udine.

Ma i famigliari hanno dovuto rimandare a più tardi il momento di restare soli col loro ragazzone: Carnera ha dovuto ancora raccontare ai giornalisti le sue vicende da quando gli fu fatta firmare a sua insaputa la domanda di naturalizzazione a cittadino francese, ai suoi primi contratti e alla tournée americana. I particolari sono inutili. Tuttavia il colosso ha tenuto a confermare la sua assoluta italianità, e Léon Sée, il suo procuratore sportivo che è giunto con lui, ha ribadito questa affermazione mostrandoci il passaporto italiano di Carnera.

### Il podestà di Sequals dice...

In questa questione è intervenuto molto a proposito il podestà di Sequals, che ha fatto una dichiarazione che potrebbe essere decisiva in merito e servirebbe a troncare ogni ulteriore dubbio a questo proposito.

Il cav. Pellarin ci ha infatti detto che il 1.o gennaio scorso ricevette dal Procuratore del Re del Tribunale di Udine l'ordine di reiscrivere Primo Carnera nei registri dei cittadini italiani: ciò che egli non fece, perchè mai nessuno gli aveva detto di toglierlo dai libri. L'autorità giudiziaria di Udine scrisse in seguito al Municipio di Sequals, per assicurarsi che la cittadinanza italiana di Carnera fosse un fatto compiuto.

In secondo luogo il friulano ha ancora una volta tenuto a dichiarare che il tanto discusso incontro con Maloney non fu da lui perduto. Egli avrebbe dovuto essere dichiarato vincitore ai punti, se la partigianeria di un arbitro — che fra l'altro, come è noto, era anche parente del suo avversario — non lo avesse reso cieco a tal punto da fargli attribuire la vittoria al Maloney. « Ma con questi — ha soggiunto Carnera — spero di liquidare la faccenda non appena ritornerò agli Stati Uniti ».

Venuto poi il momento di abbandonare la nave, il comandante del piroscafo, comm. Lena, con tutto lo stato maggiore e l'equipaggio, che avevano avuto per il pugilatore attenzioni veramente fraterne, hanno preso congedo da lui piuttosto a malincuore. « E' stato un compagno di viaggio dei migliori », ci dice l'ufficiale di bordo. Fuori della stazione aspettano intanto alcune migliaia di persone, e il comandante di Ponte dei Mille, colonnello Diciotti, viene a prendere Carnera per appagare l'attesa del pubblico.

### Carnera prigioniero della folla

Carnera non ha tempo nè di pensare ai bagagli nè di portare con sè i parenti e nemmeno Léon Sée. Eccolo tra la folla. Un applauso scrosciante e alte acclamazioni accolgono il buon colosso che, sorridente, tenta di allontanarsi. Ma sarà questa un'impresa ardua. La folla vuol vederlo da vicino e d'un tratto rompe i cordoni. Tutti gli sono intorno, vogliono toccarlo, vogliono una sua stretta di mano. Succede un parapiglia da non si dire, e i pochi militi della Portuaria hanno da menar colpi all'impazzata per salvare Carnera dal delirio che pare abbia colpito la folla. E' un pigia pigia d'inferno. Anche la marea umana lentamente piega verso Principe, in direzione dell'albergo cui è diretto il colosso: il quale solo in mezzo a tanta gente tumultuante continua a sorridere chiedendo, sempre con tatto e con cortesia, il passo. Ci vuole una buona mezz'ora per compiere i cinquecento metri e poco più che separano Ponte dei Mille dall'albergo. Poi finalmente Carnera sarà in salvo.

La folla si addensa sotto le finestre dell'hôtel interrompendo il passaggio delle vetture e dei tram, e chiama ripetutamente il colosso; Carnera è obbligato a presentarsi più volte al balcone. Quindi sventola un grande tricolore che Carnera afferra subito e sventola ripetutamente. La folla prorompe in applausi. Nel pomeriggio il friulano si è poi recato alla Stazione Radio ove ha subito il fuoco di fila di una intervista fattagli da un giornalista. All'uscita dalla Stazione Radio altro delirio del pubblico che aveva totalmente ingombrato la strada. C'è voluto un buon quarto d'ora prima che Carnera potesse raggiungere l'automobile.

### Carnera e il suo seguito

Nel pomeriggio all'Hôtel Savoia ha avuto luogo una riunione di ufficiali della Federazione pugilistica italiana col segretario Mazzia. Erano naturalmente presenti Carnera e il suo procuratore Léon Sée. E' stata discussa la questione della regolarizzazione della nazionalità del friulano. Allo scopo sono stati prodotti dal suo procuratore e dal podestà di Sequals alcuni documenti comprovanti la perfetta buona fede di Carnera, nonchè il suo pieno diritto a essere italiano. In questo modo il legale della Federazione pugilistica avv. MacDonald ha potuto constatare come la faccenda sia viziata solamente da un semplice difetto di procedura e potrà quindi avere un esito più che felice nel più breve spazio di tempo possibile. Sappiamo di conseguenza che la Federazione Pugilistica Italiana rilascierà quanto prima la regolare autorizzazione a Carnera per poter combattere in Europa concedendogli senz'altro la sua tessera. Nel pomeriggio Carnera è stato visitato da un dottore specialista di medicina interna, il quale gli ha ricavato i seguenti dati antropometrici: Collo cm. 45; torace 128; coscia 62; polpaccio 46; caviglia 32; polso 22, pugno 38, metatarso 37, lunghezza piede 35, apertura braccia metri 2,08, spalle cm. 65, altezza m. 2,04, peso 117 chilogrammi.

Carnera, accompagnato dalla sua famiglia e dal suo servo negro, che ha portato con sè dall'America, è partito stasera alle 21,11 alla volta del suo Friuli. Grande folla alla stazione e grandi ovazioni come sempre al colosso. Egli ha occupato per sè e i suoi accompagnatori ben 11 scompartimenti della vettura letto. Il trattamento è da milionario non c'è che dire.

## Il Torino sconfitto a Praga per tre a zero

Praga, 28 notte.

Il match di oggi ha richiamato sul bel campo dello Slavia il pubblico delle grandi partite: 12.000 spettatori assistevano all'incontro Torino-Praga, nonostante la rigida temperatura invernale. Il terreno viscido e sdrucciolevole per le abbondanti piogge dei giorni precedenti e della mattinata, il forte e gelido vento hanno reso ai giocatori più difficile il controllo della palla, mettendo a ben dura prova la loro ... in un terreno così brutto. Essi però non tardarono a riprendersi.

I due tempi hanno avuto due distinte caratteristiche: giuoco veloce e incisivo ... che difficilmente avrebbe potuto ... la squadra cecoslovacca, avendo ... il secondo ... la squadra ceca si è dimostrata superiore ... spuntarla tecnicamente sul Torino, avendo segnato alla fine del primo tempo un goal fortunoso per errore della difesa avversaria, ha appesantito il suo giuoco, il che certo è tornato a tutto suo sfavore anche per la differente configurazione atletica delle due squadre. Il giovane Mongero, centrohalf dei granata, ne subì le conseguenze a dovette abbandonare il campo per un incidente che successivamente fu riscontrato di non grave entità.

La squadra del Torino ha giuocato una bella partita, lasciando un'ottima impressione fra il difficile e competente pubblico di Praga, che ha più volte tributato vivi e calorosi applausi alle pregevoli trame di giuoco intessute dai nostri calciatori. Non vogliamo fare l'elogio di questo o di quel giuocatore granata, ma della squadra in blocco specialmente le giovani reclute del Torino hanno lottato da pari a pari con i grandi nomi del calcio cecoslovacco.

La squadra della Cecoslovacchia è scesa infatti in campo nella seguente formazione: Planicka; Burger, Novak; Vodicka, Simperski, Carnikai; Junek, Soltis, Svoboda, Puc, Fall, comprendeva cioè otto nazionali attuali e due ex-nazionali; Puc e Simperski. Il solo *half* destro non è stato ancora nazionale.

Il Torino ha giuocato nella seguente formazione: Bosia; Monti (I), Martin II; Sperone, Mongero, Mala; Prato, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Silano.

I *goals* sono stati segnati da Soltis al 42.o minuto del primo tempo e da Puc al 10.o ed al 27.o minuto del secondo tempo, l'ultimo su una incerta *melée*.

Il vantaggio è stato del Torino nei primi quaranta minuti del primo tempo, e della squadra ceca nel secondo tempo. Il Torino non ha ... marcato due goals quasi sicuri per ... fantastiche parate di Planicka nel secondo tempo: la prima su tiro basso di Silano al 20.o minuto e la seconda su cannonata di Baloncieri al 35.o parata da Planicka con un vero volo attraverso la porta, che ha avuto del fantastico e che ha suscitato un uragano di applausi del pubblico. La partita ha avuto così termine con il risultato di 3 a 0 a favore dei cechi. Arbitro il signor Kubik.

La squadra del Torino, che era stata ricevuta nella mattinata da S. E. Pedrazzi, ha avuto festose accoglienze.

Accompagnavano i torinesi il comm. Rozzanila, l'avv. Bessi ed il conte Morelli di Popolo. La squadra del Torino ripartirà domani per giungere a Torino giovedì alle 15, via Milano.

# ULTIME NOTIZIE

## La sessione parlamentare inglese inaugurata con il discorso del Trono

### Il Paese esige che il Governo affronti il problema della disoccupazione

**Londra**, 28 notte.

Il Parlamento ha ripreso oggi i suoi lavori interrotti dalle vacanze estive e la seconda sessione di questa legislatura, aperta con il consueto cerimoniale da Re Giorgio, ha tutte le apparenze di dover essere tempestosa e foriera di sensazionali eventi.

Il Governo laburista non affronta più le Camere con al suo attivo un programma teorico di lavori, ed il sacco e la sporta di buone intenzioni non è più una incognita e non può invocare il beneficio di una simpatizzante attesa. Il Governo laburista è stato posto alla prova, le sue teorie sono state saggiate e le buone intenzioni hanno avuto modo di farsi apprezzare.

Oggi la Camera aveva presenti, mentre ascoltava la seconda lettura del discorso della Corona, le cifre della disoccupazione che da un anno in qua sono aumentate di un milione.

Re Giorgio ha comunicato ai membri delle due Camere un vasto piano di misure legislative che il Governo laburista intende nel corso di questa sessione introdurre in Parlamento.

#### La disoccupazione

In piena osservanza delle norme costituzionali, egli ha fatto sue le vedute laburiste sulle cause profonde della disoccupazione e del suo tremendo incremento negli ultimi sei mesi; ma MacDonald ed i suoi collaboratori sanno che essi saranno chiamati fra breve a definire senza equivoci che cosa intendono realmente fare perchè i 2.188.877 operai attualmente senza lavoro non diventino di qui a poco tre milioni. Le promesse fatte nel corso della passata sessione parlamentare non possono essere più reiterate. La Camera, come il Paese, è nervosa, e di promesse e di intenzioni non vuole più sentir parlare. Vi è nell'aria molta delusione e se il conservatorismo non fosse attualmente travagliato da profonda crisi, il laburismo avrebbe motivi più che abbondanti per essere allarmato. La delusione, stavolta, non è dovuta affatto ad atti particolari del Governo, ma piuttosto alla mancanza di essi.

La delusione non si nasconde tutta fra i banchi dell'opposizione, perchè di essa sono afflitti persino i sostenitori più convinti e più disciplinati del Governo. All'apertura di questa nuova ed inquietante sessione di lavori parlamentari, essi sentono che opportunità forse uniche sono state trascurate, che la tendenza generale del Paese, al momento in cui MacDonald assumeva le redini del potere è stata ignorata per timidità, per quieto vivere e per timore di suscitare allarmi. Oggi questi stessi laburisti sono intimamente persuasi che si è ecceduto in prudenza e che il Governo ha dato al Paese la disastrosa sensazione che ha mancato finora di ispirazione e di immaginazione. Nonostante l'abbondanza del materiale che MacDonald pone ora sul fuoco parlamentare, egli non riesce ad eliminare la persuasione, largamente diffusa nella Camera e nel Paese, che il Governo è stanco, che gli entusiasmi sono scomparsi e che anche da questa sessione non potranno scaturire direttive nuove nè una ferma parola d'ordine in vista di un'azione definita e realmente creatrice.

Il roseo riformismo che caratterizzava l'azione laburista un anno e mezzo fa non è più di moda. A MacDonald, conservatori e liberali e anche i frondisti di parte sua, chiedono ora più netta affermazioni di virilità, mentre è finito di ammainare la bandiera rossa del laburismo. Sia rossa o bianca, ma non continui ad essere di un rosa illusorio che sembra soltanto simboleggiare una vacillante debolezza. All'ora attuale, si rischia solo di trasformare i malanni di cui soffre il Paese in una malattia cronica ed incurabile.

Il Governo potrà assicurarsi, grazie ad una abile promessa di riforma del sistema elettorale, l'appoggio di Lloyd George e dei suoi 58 seguaci in Parlamento, ma un prolungamento di vita, così ottenuto con il consenso della opposizione liberale, può essere il più grave pericolo possibile per il laburismo, dato che non molti energicamente di rotta, perchè a lungo andare diffonderebbe nel Paese la sensazione che il laburismo è colpito da irrimediabile senilità.

#### Giornata storica per il laburismo

Il discorso della Corona che Re Giorgio ha letto oggi con voce squillante alla Camera dei Lord, innanzi ai dignitari della Corte, ai membri del Corpo diplomatico e ai membri delle due Camere, esprime la ferma volontà di azione del Governo. Per il laburismo al potere, la cerimonia di oggi è un evento di importanza capitale. Per la prima volta, infatti, nella storica politica dell'Inghilterra, Re Giorgio ha letto a Westminster un discorso riassumente un programma di lavori di un Governo laburista. Per la prima volta un Sovrano inglese ha accennato, in un discorso della Corona, a provvedimenti in favore delle «Trade-Unions», e forse per la prima volta la parola «trade-unionismo» è stata pronunziata da un Sovrano inglese.

Il Governo laburista, alla stregua di tutti i suoi predecessori, ha infine ottenuto oggi la consacrazione ufficiale. Membri del laburismo in alte divise di dignitari dello Stato, per la prima volta negli annali parlamentari inglesi, hanno assistito al discorso della Corona, occupando i posti sui gradini a fianco del trono. Il laburismo si potrà quindi forse, nel calore della prossima battaglia elettorale, dolersi delle poche simpatie incontrate in seno all'opposizione conservatrice e liberale, ma non potrà in alcun caso, e sotto alcun pretesto, lamentare una anche minima inosservanza dell'imparzialità costituzionale da parte della Corona.

Re Giorgio ha iniziato il suo discorso di apertura della sessione rallegrandosi della presenza a Londra dei rappresentanti dei «Dominions» ed esprimendo la speranza di offrire il benvenuto fra breve ai delegati indiani.

«La mia intenzione — ha detto il Sovrano — è di inaugurare la Conferenza, ed io confido sinceramente che dalle conclusioni di essa possano trovarsi soluzioni sagge per quegli importanti problemi sui quali essa è chiamata a deliberare».

«Le mie relazioni con le Potenze straniere — ha poi proseguito il Sovrano — continuano a rimanere amichevoli. Sono stato molto felice di affidare a mio figlio, il Duca di Gloucester, l'incarico di rappresentarmi all'incoronazione dell'Imperatore di Etiopia. Il mio Governo ha preso parte attiva ai lavori dell'Assemblea della Lega delle Nazioni nel settembre scorso. Un accordo generale è stato raggiunto sul Trattato di assistenza finanziaria agli Stati vittime di una aggressione. L'applicazione di questo Trattato, recentemente firmato a Ginevra, è condizionata all'entrata in vigore di una Convenzione generale sul disarmo».

#### La crisi economica

Passando alla politica interna, Re Giorgio ha accennato alla crisi economica che il Paese sta attraversando, dicendo:

«Seguo con grande preoccupazione e con rammarico il prolungarsi della disoccupazione fra il mio popolo. Disgraziatamente la depressione economica continua a dominare i mercati del mondo e le concomitanti restrizioni del traffico internazionale sono risentite con particolare rigore da quelle industrie che sono in particolar modo dipendenti dalle esportazioni. Il mio Governo persisterà nei suoi sforzi per sviluppare ed estendere i traffici interni imperiali ed internazionali, e per agevolarli con misure che condurranno ad una maggiore efficienza delle industrie».

«Il Governo — ha poi proseguito Re Giorgio — sottoporrà al Parlamento una serie di proposte per l'acquisto di terre da darsi in coltivazione ai disoccupati e per l'introduzione di sistemi di coltura agricola su larga scala nel Paese».

Sul problema della disoccupazione Re Giorgio ha annunziato che una Commissione sarà subito nominata per investigare «sull'intera questione delle assicurazioni per la disoccupazione e in particolar modo sui sussidi e circa gli abusi che in questo campo sono possibili».

Re Giorgio ha quindi annunziato la introduzione in Parlamento di una nuova legge sulla riforma elettorale e di una legge che autorizzerà la Camera a ratificare la convenzione di Washington sulle otto ore.

Alle ore 15 pomeridiane si è aperta la seduta alla Camera dei Comuni. L'indirizzo di risposta al discorso della Corona è stato presentato da un deputato laburista, il quale ha ringraziato il Sovrano «per il suo grazioso discorso della Corona» ed ha espresso il vivo compiacimento per le migliorate condizioni di salute del Sovrano, che hanno permesso a lui di inaugurare in persona la nuova sessione parlamentare.

#### Domande di Baldwin a MacDonald

A nome dell'opposizione ha preso la parola Baldwin, il quale si è limitato a chiedere al Governo di precisare le sue vedute sui diversi punti del discorso della Corona.

«Questo discorso — ha detto Baldwin — ha dato indubbiamente immensa soddisfazione ai laburisti. La nostra prima impressione è che esso è un immenso atto di fede e ci sembra che esso ponga innanzi un materiale destinato ad occupare almeno tre anni delle fatiche del Parlamento». A MacDonald, Baldwin ha chiesto di rassicurare la Camera circa l'atteggiamento assunto dal Viceré delle Indie di fronte alla Conferenza panindiana e circa l'atteggiamento del Governo di fronte alla Dichiarazione Balfour sulla Palestina.

Ha preso la parola MacDonald, il quale ha premesso che fra giorni sarà pubblicato il rapporto del Viceré delle Indie sul problema indiano. Ha garantito che il Governo intende, contrariamente a ciò che ha asserito il *leader* dell'opposizione, di attenersi in modo rigoroso ai termini della Dichiarazione Balfour.

«Devo ricordare all'on. Baldwin — ha detto MacDonald — quando egli dice che la parola data dall'Inghilterra non può essere violata, che il Governo attuale ha ereditato non una parola, ma molte parole, che non sempre sono concordanti. Ciò che si doveva fare era di attenersi rigorosamente alla lettera del mandato».

E questo il Governo è sicuro di averlo fatto. MacDonald è quindi passato a parlare della Conferenza imperiale. Egli ha preso una netta posizione contro la teoria del libero-scambio imperiale, dicendo che essa non è altro che un'immensa frode.

«Nessun uomo onesto — ha affermato MacDonald — dopo tutto ciò che è scaturito dai lavori della Conferenza imperiale, può continuare a pretendere che il libero-scambio imperiale sia un problema sul quale si possa realmente chiamare a pronunziarsi l'elettorato del Paese».

Il Governo è contrario al principio delle tariffe protezionistiche, perchè non crede che esse siano l'unico mezzo per aiutare l'incremento dei traffici imperiali.

#### La politica estera del Governo

Passando poi ai problemi della politica estera, MacDonald ha creduto necessario invertire l'ordine delle condizioni indispensabili per assicurare la pace. Egli ha detto:

«La politica estera noi insistiamo sull'arbitrato e sul disarmo, perchè solo mediante l'arbitrato ed il disarmo si può garantire la pace. Su questo punto non possono sussistere dubbi. Se il disarmo navale, terrestre ed aereo, deve essere effettuato in modo sostanziale, ciò può essere ottenuto solo mediante accordi internazionali e solo nella misura in cui le altre Nazioni vorranno assumere la loro parte nel disarmo. Dobbiamo camminare innanzi, ma ciò solo quando gli altri popoli si decideranno a camminare al nostro fianco».

R. P.

## La pace ritorna nel Brasile

### Dichiarazioni del Capo del Governo provvisorio a «La Stampa»

**Rio de Janeiro**, 28 notte.

*La rivoluzione si può dire dall da due giorni. Il Governo provvisorio che ha assunto il potere non ha potuto ancora far conoscere il suo programma e i suoi progetti. Ma già a Rio la calma sembra ristabilita. Una calma completa, una calma sopita e indifferente ha dato alla giornata di domenica l'aspetto di una domenica londinese. Ma il caldo soffocante che qui regna non è britannico, è essenzialmente brasiliano. Il costume da bagno è quello alla moda. Tutti vanno a cercare un po' di fresco nelle onde azzurre dell'Atlantico. Signori molto gravi passeggiano in calzoncini da bagno per le contorte strade che costeggiano il mare. E' in calzoncini da bagno che gli eleganti e le eleganti conducono le loro automobili da duecentomila franchi. E' dei calzoncini che si discute e si parla. Ma in verità non si discute e non si parla più. Tutta la popolazione di Rio ha l'aria di essersi interamente saziata di emozioni rivoluzionarie. Tutta la popolazione aspira visibilmente a ritrovare quello che in tutti i paesi del Sud-America, più o meno periodicamente agitati, viene denominata «la normalidad», cioè la tranquillità quotidiana. I commercianti, la gente d'affari, gli industriali hanno fretta, e si capisce, di veder finita una crisi che l'ostinazione e la testardaggine del presidente Washington Luiz avrebbero potuto rendere, nello stesso tempo, indefinita e catastrofica.*

*Raccontandovi una di questi giorni la breve storia di questa crisi, dimostrerò quale fu la strana figura del Presidente decaduto, il quale per non cedere, per non confessarsi vinto, per non riconoscere una debolezza e un errore si preparava semplicemente a lanciare il Brasile in una guerra civile che avrebbe avuto tutti i caratteri di una guerra militare. La politica intransigente e bellicosa del Capo dello Stato aveva già avuto disastrose conseguenze.*

*Non si può ripetere abbastanza che gli affari andavano male da qualche mese a questa parte, anzi erano completamente paralizzati. Il cambio non esisteva più, le banche, mezzo aperte e mezzo chiuse, applicavano un'aura moratoria. I commercianti erano senza credito, i clienti senza danaro e i funzionari non erano più pagati. Tutte le risorse federali andavano in armamenti, in mobilitazione, cioè verso la guerra. La crisi del caffè veniva ad aggravare la situazione. Da questi brevi dati si scorge in quale stato si trovava il Brasile la mattina del venerdì 24 ottobre, quando il Presidente Washington Luiz fu invitato a non mostrarsi più tanto testardo.*

*Tutti a Rio desiderano ora che gli affari che sembrano essersi accomodati non vengano più turbati. Del resto la Giunta rivoluzionaria non ha affatto l'intenzione di stabilire una dittatura militare; questa intenzione mi è stata confermata personalmente dal generale Tasso Fragoso, presidente della Giunta governativa, il quale mi ha fatto chiamare a palazzo:*

*«Non posso farvi stasera — egli mi ha detto — per ragioni che comprenderete facilmente, lunghe dichiarazioni. Posso peraltro in poche parole dirvi molte cose. Ed eccole: noi espelliamo il capo della rivoluzione, Getulio Vargas, per rimettergli il potere. Noi, l'esercito, abbiamo voluto rovesciare un Governo di cui il paese non voleva più saperne e che senza di noi non avrebbe acconsentito ad abbandonare il potere. Così il nostro compito è pienamente assolto. Ed è per il paese intero che noi abbiamo agito. Noi abbiamo fatto il gesto necessario. Ora siamo pronti a rimettere il potere ai borghesi che governeranno e l'esercito riprenderà il suo rango e il suo compito nella nazione per non servire che la patria».*

*I borghesi avranno dunque la parola e avranno le carte in mano. E' da sperare che essi sapranno comprendere i loro doveri con altrettanta fermezza, patriottismo e disinteresse come i capi militari, costituendo un governo provvisorio, hanno restituito al Brasile la pace.*

MAURIZIO PRAX.

(Copyright della «Stampa»)

## L'amicizia italo-bulgara

### Dichiarazioni di Liapcef

**Vienna**, 28, notte.

Liapcef, interpellato in merito alla importanza dell'avvenimento di Assisi, ha tenuto a ripetere che il matrimonio di Re Boris con la Principessa Giovanna non è affatto la conseguenza di combinazioni politiche, pure essendo chiaro che la Bulgaria si avvantaggerà di un notevole consolidamento dei rapporti di amicizia con l'Italia.

«Io sono convinto — egli ha detto — che alla festa di Assisi celebrata in simbolica maniera sulla tomba del grande santo e benefattore dell'umanità, S. Francesco, potrà soltanto derivare del bene per l'opera di pace che in avvenire legherà la Nazione italiana alla bulgara ancora più del passato».

## Il commercio metallurgico

### Una riunione del Consiglio federale

**Roma**, 28, notte.

Per la prima volta dopo il riconoscimento giuridico della Federazione nazionale fascista del commercio metallurgico ed accessori si è riunito il Consiglio della Federazione, che consolidata la salda efficienza organizzativa raggiunta dai gruppi provinciali, ha ampiamente esaminato le varie questioni riflettenti le categorie rappresentate. Con particolare ampiezza sono stati esaminati i problemi relativi alla disciplina economica dei rapporti con la produzione ed il consumo. A questo proposito il Consiglio federale ha riaffermato la necessità di una sempre maggiore collaborazione fra i vari fattori al fine di sollecitare e rendere possibile l'applicazione dei mezzi più idonei al perfezionamento dell'organizzazione commerciale. Il Consiglio si è infine occupato di varie questioni riflettenti il regime doganale e ferroviario dei prodotti metallurgici, ed ha in proposito formulato voti e proposte che per il tramite della Confederazione del commercio verranno presentati agli organi competenti.

## Francis Lombardi a Catania

**Catania**, 28 notte.

*Alle 16.10 è giunto in volo al nostro aerodromo, su un A. S. 2 Fiat, Francis Lombardi. Il grande pilota, che proveniva da Roma, partirà domani per Tripoli.*

## Le disposizioni per la celebrazione del IV Novembre

**Roma**, 28, notte.

L'Ufficio stampa del P. N. F. comunica:

«Il Segretario del Partito, presi gli ordini da S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, ha impartito le seguenti disposizioni, d'intesa coi dirigenti delle Associazioni combattentistiche, per la celebrazione dell'11° annuale della Vittoria e per il giuramento degli iscritti nei Fasci e nei nuclei giovanili di combattimento.

«*Nei capoluoghi di provincia*. — Messa solenne in suffragio dei Caduti, con l'intervento delle autorità civili e militari. Le sezioni delle Associazioni mutilati e combattenti del capoluogo, e le rappresentanze di quelle della provincia, precedute dai Fasci e dai nuclei giovanili di combattimento, si recheranno in corteo a rendere gli onori al monumento ai Caduti della grande guerra e della Rivoluzione. Avrà luogo l'ammassamento e il giuramento collettivo dei giovani fascisti; la formula del giuramento sarà letta dal Segretario Federale.

«*Celebrazione della Vittoria*. — Il Segretario del Partito ha affidato alla A. N. C. l'incarico di designare gli oratori, in accordo con l'Associazione Mutilati. Gli edifici saranno imbandierati e illuminati nella serata; durante la giornata sarà indossata la camicia nera con decorazioni. L'organizzazione della manifestazione è affidata al Segretario Federale, che prenderà i necessari accordi coi dirigenti provinciali delle associazioni combattentistiche.

«*Disposizioni particolari per Roma*. — La Messa sarà celebrata nella chiesa di Santa Maria degli Angeli alle 9.30. Alla stessa ora nella piazza dell'Esedra e adiacenze si ammasseranno le forze che dovranno prendere parte al corteo. Alle 10 il corteo muoverà dalla piazza dell'Esedra e per la via Nazionale si recherà all'Altare della Patria e all'Ara dei Caduti fascisti, davanti alla quale presteranno il giuramento i giovani fascisti, dopo essersi ammassati nella piazza del Campidoglio. Al giuramento assisteranno i membri del Direttorio Nazionale, del Direttorio della Federazione dell'Urbe e i dirigenti nazionali delle Associazioni combattentistiche. Il corteo proseguirà quindi per la piazza del Popolo, dove l'oratore designato celebrerà la Vittoria». (Stefani)

## Oggi sarà consegnata al Duce la tessera N. 1 dell'Anno IX

**Roma**, 28, notte.

Domani, inizio dell'Anno IX dell'Era fascista, avrà luogo, come è stato annunziato, in forma semplice ed austera la consegna al Capo del Governo della prima tessera del 1931. Il Segretario del Partito, on. Giovanni Giuriati, accompagnato da tutti i membri del Direttorio del Partito Nazionale Fascista e dagli Ispettori del Partito indossanti l'uniforme della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, si recherà nella mattinata a Palazzo Venezia, ove avrà luogo la consegna della tessera.

Al Palazzo del Littorio sarà quindi consegnata a S. E. Giuriati, Segretario del Partito, la tessera fascista N. 2 dell'anno IX.

## Il significato e la portata del discorso del card. Sincero

**Città del Vaticano**, 28 notte.

(G. C.) L'intervento di un Cardinale di Santa Romana Chiesa alla odierna celebrazione dell'annuale della Marcia su Roma, e il discorso da lui pronunziato alla cerimonia della consegna del labaro alla Legione dei Mutilati, costituiscono una manifestazione politica del tutto nuova e altamente significativa. Non si tratta, infatti, di un Principe della Chiesa investito insieme delle qualità di Capo di una Diocesi italiana e quindi di un cittadino italiano; ma di uno dei cosidetti «Cardinali di Curia», cioè del Capo di una fra le più importanti congregazioni romane e di un cittadino dello Stato del Vaticano. Sono di questi giorni notizie diffuse in alcuni ambienti esteri secondo le quali le più autorevoli personalità vaticane sarebbero state fatte segno a più o meno larvati inviti a modificare qualche loro atteggiamento nei riguardi del Regime sotto gli speciosi pretesti di malcontenti in qualche gruppo cattolico e della necessità da parte della Santa Sede di non compromettere eccessivamente ed irreparabilmente un eventuale sia pur lontano avvenire.

Sappiamo che questi tentativi venivano subito, da chi di ragione, sdegnosamente respinti: che la linea di condotta delle più alte personalità vaticane si mantiene così corretta e prudente che non può formare oggetto di osservazioni e di richiami; quelli del resto non potrebbero in nessun caso e in nessun modo essere tollerati. Tuttavia, la presa di posizione odierna ad opera di un autorevolissimo membro del Sacro Collegio, di un collaboratore diretto del Pontefice, rappresenta, se ancora ve ne fosse bisogno, una pubblica solenne esplicita risposta, che non può non essere registrata all'attivo del magnifico bilancio di politica ecclesiastica del Regime all'aprirsi dell'anno IX. Non è il caso di parlare di una manifestazione strettamente personale perchè è più che evidente che la posizione occupata dal Cardinale e nel Sacro Collegio e nella Curia romana è tale che non consente una ipotesi di questo genere anche se potesse essere per avventura avanzata.

## 40 famiglie senza tetto per un violento incendio

**Legnano**, 28 notte.

Ieri sera per cause non ancora precisate uno spaventoso incendio si è sviluppato nell'abitato di Nerviano. Le fiamme si sono sprigionate dalle stalle di proprietà dei fratelli Cozzi e, alimentate dal vento, si comunicarono rapidamente agli stabili vicini. Sono accorsi prontamente i pompieri di Legnano, Busto e Milano. Il lavoro dei vigili del fuoco è stato però violentemente ostacolato dal vento e in breve le fiamme altissime hanno raggiunto anche il fabbricato del dottor Offredi distruggendolo. Numerosa folla è accorsa sul luogo anche dai paesi vicini. A tarda notte, visto che i mezzi a disposizione dei pompieri, ai quali si erano uniti gli uomini validi del paese, non erano bastanti per avere ragione dell'incendio, sono state chiamate altre due autopompe da Milano. I calcoli precisi a riguardo dei danni causati non sono ancora stati fatti, ma si presume che essi sorpasseranno sicuramente la cifra di due milioni. Cinque grandi caseggiati e sei cascinali sono andati distrutti. Circa quaranta famiglie per un complesso di duecento persone sono rimaste senza tetto.

## SPORT

## Bonaglia è giunto a New York

### Le calorose accoglienze al campione italiano

Per cablogramma dal nostro corrispondente

**New York**, 28 notte.

*Oggi a mezzogiorno è giunto a New York il campione d'Italia ed ex campione d'Europa dei pesi medio massimi Michele Bonaglia che, come è noto, viene nell'America del Nord per la prima volta, ingaggiato da un noto impresario americano per alcuni incontri che, se Bonaglia si mostrerà ancora in possesso della forma che già gli ha valso tante vittorie, dovranno sicuro portarlo alla grande battaglia per il campionato del mondo.*

#### L'incontro con Bertazzolo

*Il pugilatore torinese ha compiuto un ottimo viaggio in compagnia del suo fido masseur Bianchi conosciuto sotto il nome di «Schizz» negli ambienti pugilistici. L'arrivo di Bonaglia ha messo a rumore non solo il mondo della boxe, ma anche le numerose colonie sportive italiane così che ad attendere l'ex campione d'Europa allo sbarco erano convenute molte migliaia di persone che hanno tributato a «Michele» una entusiastica dimostrazione di affetto. Prima che ai viaggiatori fosse permesso lo sbarco fotografi e giornalisti sono saliti in gran numero sulla nave e, trovato il popolare boxeur, lo hanno tempestato di domande e fotografato in mille modi, così che i giornali della sera sono usciti con molte fotografie di Bonaglia e con interviste del campione contenenti un mucchio di dichiarazioni che probabilmente il campione d'Italia non si è neppure sognato di fare.*

*Ma questo rientra nel bailamme americano che precede tutti i grandi incontri di boxe e gli impresari, anche essere malcontenti sono lieti che intorno ai pugilatori da essi ingaggiati si accenda la curiosità del pubblico. Bonaglia, stando a quanto dicono i giornalisti americani avrebbe dichiarato di essere sicuro di riportare una serie di brillanti vittorie negli Stati Uniti e di riuscire senza troppa difficoltà a qualificarsi per la finale del campionato del mondo.*

*Appena liberatosi dei fotografi e dei giornalisti, Bonaglia si è incontrato con il noto promoter Fugazzi, un italiano residente da molti anni in America, che in questi ultimi tempi ha curato l'organizzazione di tutte le maggiori riunioni pugilistiche e sotto il cui controllo sono i più forti boxeurs americani, legati a lui da speciali contratti.*

*Il Fugazzi dopo oltre un quarto d'ora di colloquio con Bonaglia ha lasciato la nave raggiante, e c'è da credere che non solo il nostro campione ha prodotto su di lui favorevole impressione, ma altresì si sia trovato con lui d'accordo su parecchi punti che alla partenza di Bonaglia dall'Italia erano controversi. Fugazzi ha intanto presentato a Bonaglia il peso massimo Bertazzolo che del nostro campione era già buon amico in Italia e che ora gli farà da allenatore a New York. Anche con Bertazzolo Bonaglia a conversato, ed ha chiesto al prossimo compagno di allenamento notizie sull'ambiente pugilistico americano ed informazioni su quelli che probabilmente saranno i suoi primi avversari. A parere di Bertazzolo lo stile di combattimento di Bonaglia gli permetterà di ben figurare e gli attirerà le simpatie generali della folla sportiva americana che ama i combattenti rudi e decisi.*

#### Dichiarazioni del boxeur

*Prima di lasciare il piroscafo, Bonaglia è stato fatto segno a vive dimostrazioni di simpatia da parte dell'equipaggio e dei passeggeri ed ha dovuto assoggettarsi a firmare molte cartoline e fotografie per accontentare gli ammiratori più... assidui. Interrogato sull'allenamento praticato a bordo, Bonaglia ha dichiarato che non è rimasto un solo giorno inoperoso ma che sempre ha lavorato per poter giungere a destinazione in possesso di un buon grado di forma. Gli è mancata la sola possibilità di allenarsi sull'uomo, ma questo lo farà in palestra nei prossimi giorni. Durante il viaggio Bonaglia ha praticato intensamente la cultura atletica e la ginnastica così che egli appare perfettamente a punto e per nulla grasso. Egli ha detto ancora che nel quartiere di allenamento che Fugazzi gli ha approntato avrà modo di porsi in grado di scendere sul ring nelle migliori condizioni di forza e di fiato, tanto più che avrà parecchi giorni di tempo prima di dover disputare il primo incontro.*

*Nulla ancora è deciso circa la data del prossimo combattimento e circa l'avversario. Il signor Fugazzi sta conducendo trattative con due o tre managers e concluderà l'incontro dopo che avrà visto Bonaglia tirare in palestra.*

*Prima che il signor Fugazzi seguisse il campione ho avuto modo di avvicinarlo e di scambiare con lui alcune parole. Egli ha dichiarato di avere fatto una traversata ottima e di sentirsi bene. Il viaggio meno lungo di quelli che lo hanno condotto in Argentina, gli è riuscito anche meno noioso. Egli mi ha espresso la sua fiducia per i combattimenti che lo attendono e confida di poter fra breve dare al pugilato della Patria nostra un titolo mondiale.*

*Egli ha voluto inoltre pregare La Stampa di recare il saluto suo a coloro che dalla Patria lo seguono con simpatia e ai cui spera di essere un degno rappresentante.*

A. RUGGIERO.

## Binda, Belloni, Fossati e Di Paco in viaggio per New York

**Parigi**, 28, notte.

Il campione del mondo Alfredo Binda, Belloni, Fossati e Di Paco erano di passaggio oggi per Parigi. Domani mattina in compagnia di Linari, che si trova già nella metropoli francese, partiranno per Cherbourg dove dovranno imbarcarsi per New York a bordo dell'Homeric. Da New York andranno a tutto vapore per Chicago, dove arriveranno esattamente alla vigilia di quella sei giorni.

## Un uomo morente abbandonato sulla strada

**Cuneo**, 28 notte.

Un misterioso fattaccio è avvenuto nella nostra città, ma su di esso mancano precisi particolari. Nella notte di ieri e precisamente verso l'1,30, una comitiva di 3 giovanotti di San Rocco Castagnaretta, rincasando, rinveniva a terra esanime il muratore Giuseppe Giuliano di anni 58 residente in tale frazione. Mentre stavano per soccorrerlo e trasportarlo a casa, sopraggiungeva però una comitiva di giovanotti, che dall'accento parevano veneti, i quali ingiunsero di consegnare loro il ferito, che avrebbero pensato essi a portare a casa. Così fu fatto. Senonchè al mattino il sacrestano della parrocchia di San Rocco, mentre si recava in Chiesa, rinveniva nei pressi di essa il Giuliano steso a terra. Chiesto soccorso il disgraziato veniva trasportato all'ospedale civile di Cuneo ove fu ricoverato con prognosi riservata per commozione cerebrale e frattura della clavicola destra. Immediatamente sono state iniziate indagini e si è provveduto al fermo dei tre giovani che per primi rinvennero il Giuliano. In attesa di accertare la verità delle loro dichiarazioni circa l'incontro con la comitiva dei veneti.

**DA BIELLA**

La Duchessa di Pistoia e la Principessa Adelaide, con alcune dame di Corte, hanno visitato il Santuario d'Oropa e in serata sono ripartite alla volta di Torino.

Cadendo nella tromba delle scale lo scolaro Adriano Reina, d'anni 7, del Piazzo, si è ferito in modo grave.

## Ultime finanziarie

### Borsa di New York

**New York**, 28, notte.

Il mercato è stato oggi estremamente calmo. Sono stati contrattati poco più di un milione e mezzo di titoli ed il tasso del denaro è rimasto sempre al 2 per cento. All'apertura la tendenza dei valori era irregolare, e tale rimaneva per tutto il corso della giornata. Le Obbligazioni italiane hanno avuto oggi forti [illegible]. Ecco i corsi:

| OBBLIGAZIONI ITALIANE | |
|---|---|
| Prestito Italiano 7 % 1927 | 96,75 |
| Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927 | 91,75 |
| Id. id. 7 % 1927 | [illegible] |
| Città di Milano 6,50 % 1926 | 83,75 |
| Città di Roma 6,50 % 1926 | 80 — |
| Fiat 7 % 1946 con warrants | 91 — |
| Id. id. senza warrants | [illegible] |
| **AZIONI** | |
| Pirelli | 40 — |
| Italian Super Power | 3 1/8 |
| American Telephon e Telegraph | 200,75 |
| Consolidated Gas Co. of New York | 96,75 |
| General Electric Company | 53,75 |
| General Motors Corporation | 38 1/8 |
| Kennecott Copper Corporation | 34 1/8 |
| National e Biscuit Company | 80 3/8 |
| New York Central Ry Company | 143,25 |
| Radio Corporation | [illegible] |
| Standard Oil Co. of New Jersey | 53 1/8 |
| Texas Gulf Sulphur Company | 54,25 |
| United States Steel Corporation | 153,25 |

**Amsterdam**, 28. — Il mercato oggi è stato abbastanza attivo. Tuttavia la tendenza dei titoli è rimasta irregolare. Le Philips non hanno subito cambiamenti. Le Petrolifere, invece, hanno guadagnato alcuni punti.

**Parigi**, 28. — Chiusura titoli: Rendita francese 3 % [illegible]; Red. ammortizzabile francese 5 % [illegible]; 5 % [illegible]; 4 % 1917 [illegible]; 4 % 1918 [illegible]; Prestito francese 5 % 1920 [illegible]; 6 % [illegible]; Rendita italiana 3,50 % [illegible]; Banca di Francia [illegible]; Banca di Parigi [illegible]; Crédit Foncier [illegible]; Crédit Lyonnais [illegible]; Azioni Suez [illegible]; Rio Tinto [illegible]; Wagons Lits [illegible]; Snia Viscosa [illegible]; Montecatini contanti [illegible], termine [illegible]. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; Londra [illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Svizzera [illegible]; Olanda [illegible]; Germania [illegible].

**Londra**, 28. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; New York [illegible]; Amsterdam [illegible]; Francia [illegible]; Belgio [illegible]; Germania [illegible]; Svizzera [illegible]; Spagna [illegible]; Copenaghen [illegible]; Stoccolma [illegible]; Oslo [illegible]; Helsingfors [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Belgrado [illegible]; Sofia [illegible]; Bucarest [illegible]; Atene [illegible]; Costantinopoli [illegible]; Austria [illegible]; Varsavia [illegible]; Buenos Aires, pesos oro [illegible]; Rio Janeiro [illegible]; Yokohama [illegible].

**Londra**, 28. — Anche quella di oggi è stata una giornata fiacca allo Stock-Exchange. L'irregolarità della tendenza del mercato, che dura già da qualche giorno, sembra destinata a mantenersi anche lungo questa settimana borsistica. Si è oggi arrestato il movimento ascendente dei titoli Brasiliani ed Argentini. I Fondi Statali inglesi hanno acquistato qualche frazione e nella sezione industriale le oscillazioni sono state quasi insignificanti. Snia Viscosa [illegible]; Cavi e senza fili preferenziali [illegible]; ordinarie A [illegible]; ordinarie B [illegible].

**Ginevra**, 28. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Inghilterra [illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Olanda [illegible]; Germania [illegible]; Austria [illegible]; Svezia [illegible]; Norvegia [illegible]; Danimarca [illegible]; Bulgaria [illegible]; Cecoslovacchia [illegible]; Ungheria [illegible]; Jugoslavia [illegible].

**New York**, 28. — Apertura cambi: Roma [illegible]; Londra [illegible]; Parigi [illegible]; Bruxelles [illegible]; Madrid [illegible]; Berna [illegible]; Amsterdam [illegible]; Berlino [illegible].

**Vienna**, 28. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; New York [illegible]; Parigi [illegible]; Romania [illegible]; Bulgaria [illegible]; Jugoslavia [illegible]; Berlino [illegible]; Svizzera [illegible]; Amsterdam [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Varsavia [illegible]; Londra [illegible]; Belgio [illegible].

### Il mercato dei cotoni

**Liverpool**, 28. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza ferma; ottobre 1930 [illegible]; novembre [illegible]; dicembre [illegible]; gennaio 1931 [illegible]; febbraio [illegible]; marzo [illegible]; aprile [illegible]; maggio [illegible]; giugno [illegible]; luglio [illegible]; agosto [illegible]; settembre [illegible]; ottobre [illegible]; gennaio 1932 [illegible]; marzo [illegible]; maggio [illegible]; luglio [illegible]. Futuri Egiziani: tendenza [illegible]; Sakellaridis Fully Good Fair: novembre 1930 [illegible]; dicembre [illegible]; gennaio 1931 [illegible]; marzo [illegible]; maggio [illegible]; luglio [illegible]. Upper F. G. F.: novembre 1930 [illegible]; dicembre [illegible]; gennaio 1931 [illegible]; marzo [illegible]; maggio [illegible]; luglio [illegible].

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling [illegible]; Egyptian Sakellaridis F. G. F. [illegible]; Id. Upper [illegible]; M. G. Surtee F. G. [illegible]; Id. Broach [illegible]; American Sind/Punjab [illegible]; M. G. n. 1 Oomra [illegible]; Id. Bengal [illegible]; Id. Scinde [illegible]. Importazioni della giornata: balle [illegible].

**New York**, 28. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling [illegible]. Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura ferma; gennaio (N. C.) [illegible]; novembre [illegible]; dicembre [illegible]; gennaio (N. C.) [illegible]; febbraio [illegible]; marzo [illegible]; aprile [illegible]; maggio [illegible]; giugno [illegible]; luglio [illegible]; agosto [illegible]; settembre [illegible]; novembre [illegible]; dicembre [illegible].

**New Orleans**, 28. — Disponibili: Middling [illegible]. Futuri: dicembre [illegible]; gennaio [illegible]; marzo [illegible]; [illegible]; luglio [illegible].

## LA TEMPERATURA

28 ottobre 1930

*I rilievi della Stazione Bardelli:*

Pressione barometrica, ore 8: [illegible].
Temp. minima notte dal 27 al 28 + 06
Temp. massima del giorno 28 + 15
La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

| | mass. | min. | cielo | mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 15 | 7 | ¼ coperto | calmo |
| Milano | 15 | 5 | » | |
| Genova | 16 | 11 | sereno | l. m. |
| Venezia | 15 | 6 | » | » |
| Firenze | 16 | 5 | » | |
| Ancona | 13 | 7 | » | l. m. |
| Bologna | 14 | 5 | ¼ coperto | |
| Napoli | 14 | 5 | sereno | l. m. |
| Taranto | 15 | 5 | ¼ coperto | mosso |
| Palermo | 15 | 5 | ¼ coperto | mosso |
| Catania | 16 | 7 | ¼ coperto | » |
| Cagliari | 16 | 5 | sereno | » |
| Tripoli | 20 | 15 | piovoso | grosso |
| Messina | 15 | 8 | ¼ coperto | calmo |
| Trieste | 14 | 9 | ¼ coperto | » |
| Trento | 14 | 7 | » | |
| Fiume | 16 | 6 | » | l. m. |
| Bari | 15 | 10 | » | calmo |
| S. Remo | 19 | 13 | sereno | l. m. |
| Bengasi | 14 | 19 | piovoso | mosso |
| Rodi | [illegible] | [illegible] | ¼ coperto | » |

*I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.*

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.



Tipografia del giornale LA STAMPA